

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

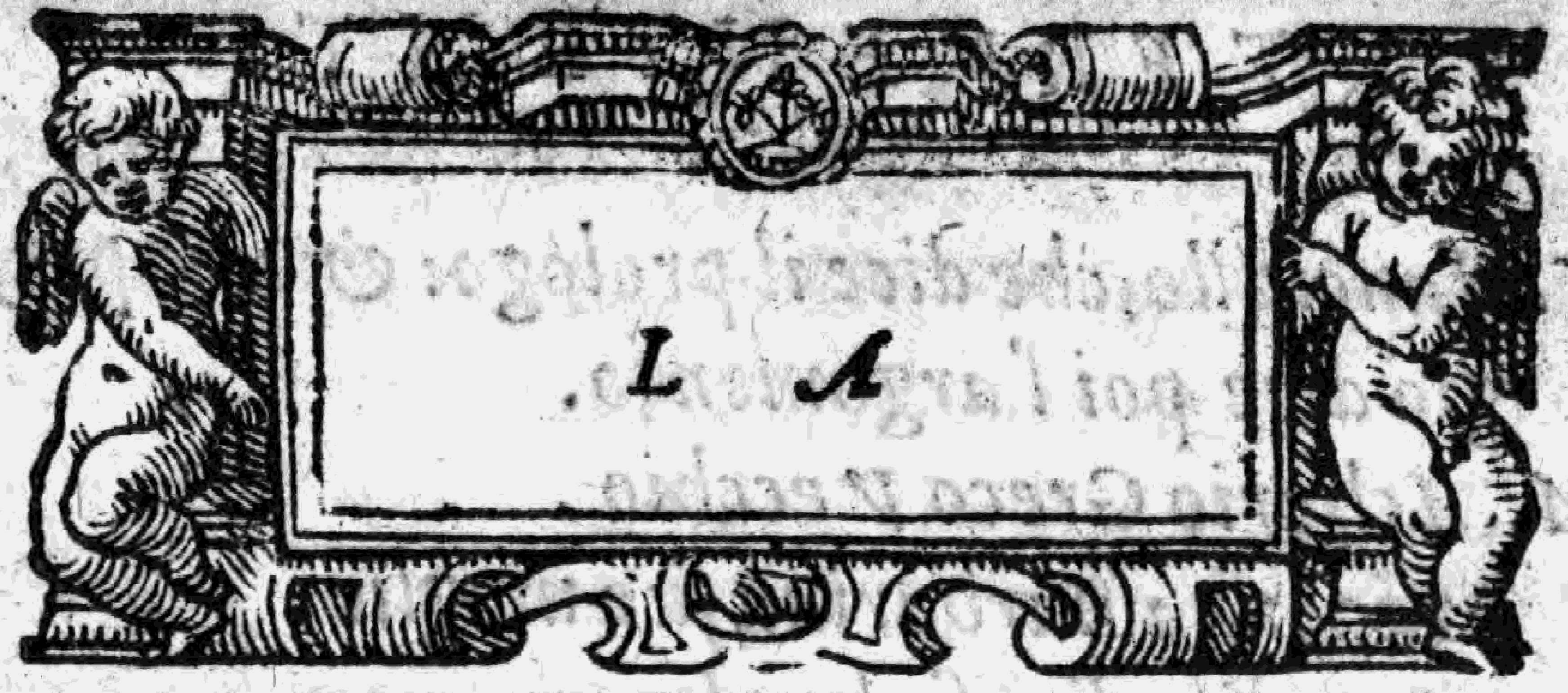
ALGAROTTI

1973

MILANO

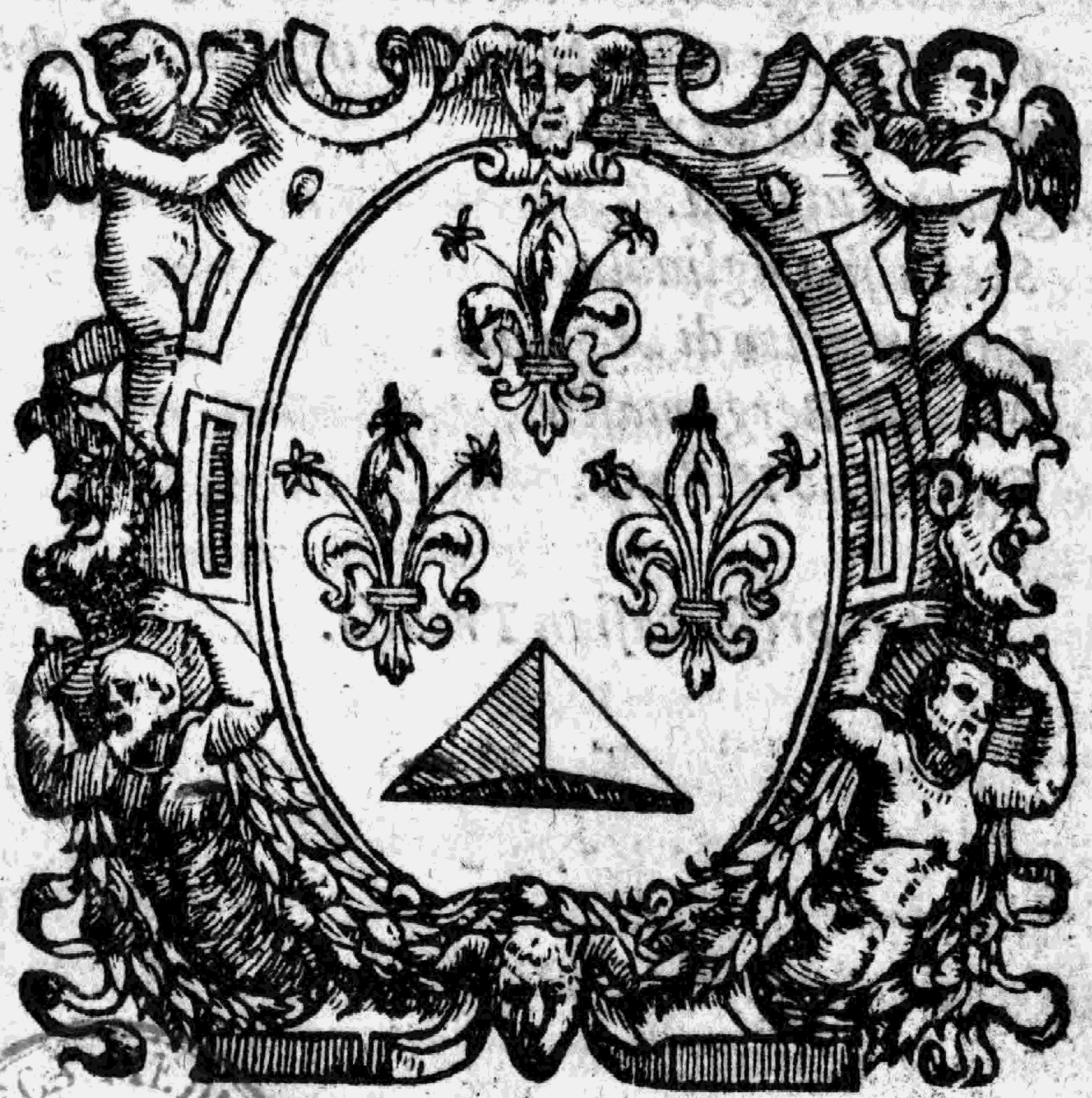
BRAIDENSE

777



C I N G A N A
C O M E D I A

D I G I G I O A R T H E M I O
G I A N C A R L I
R h o d i g i n o .



I N V I N E G I A
M . D . L X I I I .



Handwritten text in cursive script, possibly a signature or date.

INTERVENIENTI.

Vn fanciullo, che dice il prologo: & uno personag-
gio dice poi l'argomento.

M. Achario Greco Vecchio.

Madonna Barbarina sua moglie.

Angelica sua figliuola.

Spingarda seruo.

Anetta massara.

M. Cassandro giouane innamorato.

Falisco suo seruo.

Fioretto suo ragazzo.

Cingana.

Medoro figliuolo di M. Achario, & gemello
di Angelica rubbato dalla Cingana, & chia-
mato da lei Armelio.

Aghata Russiana.

Stella sua figliuola.

Lupo marito di Aghata.

Martin Bergamasco.

Carbuglio Villano.

Et rapresentasi in Treviso.

2
ALLE ILLUSTRISSE. ET REVEREN-

diss. Monsignor Hercote Gonzaga; dignissimo

Cardinal di Mantoua.

Gigio Arthemio Giancarli, deuotiss. seruitor.



SCITA era gia la Cinga-
na di Scena, et mentre ella
riponeua i socchi, & la To-
ga: Io andaua misurando
col stile della ragione la
qualità delle piaghe, che la
hauena fatte la sciocchez-
za de Buffoni, la temerità
de gli ignoranti, & l'inui-
dia de maledici: Rallegran-

domi non poco, che di tante, niuna ne fosse profonda,
uon pur morale. Stando nondimeno dubbio fra me, s'io
douessi, conoscendo l'innocentia sua darle sicuramente
luce, o conoscendo la maluagità d'altri ritenerla in tene-
bre con alcuni altri miei parti; mi sopracionse la Capra-
ria cosi ornata & piena d'allegrezza, & di gloria, che
a pen (tutto che fosse mia figlia) la riconobbi; alla qual
porte in segno d'amore quelle mani che la fabricaro; &
dimandandoli di tanta & cosi subita uentura: Ella cosi
mi rispose. Di queste allegrezze, et di queste glorie m'ha
uestita il magno Hercote Gonzaga, Illustriss. & Reue-
rendiss. Cardinal di Mantoua, al cui fauore io mi trouo
non meno obligata, di quello ch'io sia alla cortesia del
grand'Hyppolito da Este, Illustriss. et Reuerendiss. Card.
di Ferrara; di cui sono per benignità de cieli adottina fi-

A 2 gliuola

gluola, studia dunque, et ingegnati d'esser conosciute
di tanto fauore: essendosi tanto S. degnato di riuestirmi
la toga, et farmi rapresentar nel suo cospetto, et di que
Planti, e Tereti, che ornano la citta di Mantoua, poco
meno di quello che si facesse il grā pastor che fe risonar i
boschi con boscareccia zampogna dell'amor di Corido
ne, et poi cō piu alta trōba le cittadi de gl'errori d'Enea.
Et qui si tacque la capraria. Quād'io recreato dalle sue
parole, et ripreso anima dal fauore: che a lei uedeua da
tanto S. nouamente fatto. Pensando in che maniera ne
potesse mostrar segno di gratitudine: mi risolue d'humili
le presente della mia cingana a gl'honorati piedi di tua
Ill. e R. S. Parēdomi douer, che due sorelle nate quasi ad
un parto, si consacrassero per adottiuē figliuole, a duo si
alti personaggi di sangue, ualore, uirtu, e cortesia, pari
mente chiari et eminēti: del nome de quali nō mē si pre
gia Mātoa, e Ferrara che si pregiasse gia Roma de suoi
cesari, e Scipioni; ma che dico io Ferrara, e Mātoa; anzi
pur tutt'ol mōdo: ne la maggior parte del qual i raggi de
le V. alte qualità risolēdon: mētre dūque uoi S. mio Illu
striss. et Reuerēdis. Godete ornato di quella corona che
la comune credenza delle genti u' a tessuta, di santo, di
dotto, e di chiaro raccolto ne uostri securi studi, occupa
to ne l'importantissimi negoti, non ui sdegnate all'hore
che solete tal uolta dare alla recreatione di prestar al
men una uolta orecchie al cingottolar della cingana; a
le sciocchezze d'Achario, all'astutia di Spingarda, et a
gl'ingāni d'Agata. Liguale hora con questa mia uengo
no a basciarui deuotissimamente, & per mio, & per lor
nome le sacre mani.

Tiberio

TIBERIO FANCIVLLO DICE
IL PROLOGO.

SPETTATORI, io ui dimando il silentio da par
te di Gigio il uostro Pittore: mentre che ui sarā ra
presentata una sua Comedia, tutta noua, e tutta piace
uole, & lasciando il chimereggiar solito nell'introdur
de prologhi ritrouato da moderni, per dar spirito, e pol
so alcuna fiata alle fauole deboli, e senza soggetto; impe
rò che questa sua di sostantia, o di ornamento non ha bi
sogno. Mandami seguendo'l costume (io non dirò d'an
tichi, acciò che non mi chiamaste buggiardo) ma di que
primi comici, che la rapresentorno in Roma, mentre che
in essa fioriuano le uirtù: mandami a ragionare con uoi
dico di cose appartenenti alla nostra rappresentatione,
et acciò li da animo l'hauer ueduto quāto uolontieri lo
anno passato m'udiste coperto sotto silentio, & miran
do entro una Enghestara quello che faceuano li spiriti,
ui dissi l'argomento d'una comedia. Dunque uoglio pre
garui per parte sua, et per la cortesia di che u'ha fatti
Spettatori a noi, & noi a uoi spettacolo, che ci prestate
il silentio.

Et acciò che l'opera nostra u'habbia a piacer a cōpi
mento, si come noi desiderāmo, e uoi desiderate: sarete
contenti di crederli tre cose, anchor che paiono un poco
difficili, perche facendo altramente, uoi andareste a pe
ricolo di perder gran parte del solazzo, ch'aspettate in
questa sera. La prima che crediate che questi edifici, che
uoi uedete siano la città di Treviso, e se bē non li assimi
gliano in tutto: ingānarete uoi stessi col darui a creder

A 3 che

che così era nel tempo ch' il caso, che ui sarà per noi rap-
presentato interuenne, & che'l tempo che suole far mu-
tatione de tutte le cose, così l'habbia tramutato, & uoi
altresi siate in Treviso, non uorete uoi dunque crederlo?
Dimandandouelo Gigio prima in appiacere, & poi in
premio della sua fatica. La seconda, che gli personaggi
quali noi uedrete sopra questa scena in questa sera, sia-
no quelli che si sforzeranno di parere, & non li uostri cit-
tadini (si come ueramente sono.) La terza è alquanto
piu durezza da masticar, & dubbitio non l' accettarete,
pur hauendome lo imposto, io non mancherò del debito
mio. La terza dunque è che uogliate crederli, che la Co-
media della qual voi in questa sera ha uete ad esser Spet-
tatori, sia stata da lui coposta in un ghiribizzo di otto
hore sole. Et credendoli queste tre cose, che a uoi sarà po-
co, entrandoui così poca spesa, io ui prometto per conto
suo, un degno, nouo, & piaceuol solazzo. Vero è che an-
drete a pericolo di creppar delle risa, ma quelli che dub-
biteranno di cio, ricordinsi del fatto d'arme di Roncis-
ualle, oue interuenne la morte d' orlando, et di tanti Pa-
ladini, & temperino il riso co'l pianto. & la correctione
delli errori, s'alcuno ue ne sarà, uole Gigio, che la sia ri-
messa a'l giuditio dell' intelletti sani, & elleuati, perche
delle calumnie de Rinoceronti, maledici, o sussuroni, egli
ne tiene pochissimo conto. Questo solo egli m'ha commes-
so, ch'io ui dica. Ma dapoi ch'ho ueduto la grata audien-
za che uoi m'ha uete prestata, io mi sono innamorato di
modo delle degne presenze uostre, & massime di queste
così belle, degne, & gratiate Matrone, che'l mi duole ha-
uerne così picciola parte, di modo che se non dubbitasse
che

che mi gridassero, el me sarebbe forza farui l' Argomē-
to. Ma ecco apunto. Io uoglio andarmi a porre in un'al-
tro habito, uoi mi riconoscerete ben si. Fate silentio
adunque.

VNO DE COMPAGNI DICE

L'ARGOMENTO.

NACQUERO d'un Messer Achario Greco: (ma
per certo accidente fatto cittadino di questa citta
di Treviso) & di Barbarina sua moglie doi figliuoli ad
un parto, l'un maschio, & l'altro femina. Tanto simil di
effigie, quanto sappia, o possa far la natura, Il maschio
nomato Medoro, & la femina Angelica, & auene che
essendo li Cingani (popoli erranti) in quel tēpo per tran-
sito come sogliono esser spesse uolte, una Cingana entra-
ta nella casa di Messer Achario in quella colla, & tro-
uando una fante sola alla custodia delli doi Gemelli an-
bi in una culla, essendone gita la madre a messa, le uole
il maschio; poi c'ebbe con certa sua astutia ingannata
la fante, & poseli in luogo suo il proprio figliuolo, qual
hauea in collo al modo loro, tacque il furto la fante, te-
mendò la furia d' Achario, & crese esso che'l Cinganino
rimastoli, fosse Medoro rubbatoli così mutato da la cin-
gana. Questo come uolse la sorte in pochi giorni si mo-
rì, & rimase la figliola sola crescendo nelle case del pa-
dre in bellezza, honestà, & costumi, et d'essa hora n'è in-
namorato il gentilissimo M. Cassandro gentil huomo di
nome, come d'effetti di questa città, ne potendo uenire

afine bramato ricorre in questo suo amore per aiuto, et
consiglio ad una certa Aghata uecchia, pouera, et Ruf-
fiana, laquale com'è il costume di queste tali, cauando-
ne non poco utile li promette il tutto senza sapere co-
me condurre la cosa à fine felice. Ma ecco come la fortu-
na suole esser tanto fauoreuole a gli animosi quanto cō-
traria alli timidi, essa conduce in questa sera Medoro, il
fratello d' Angelica doppò che 14. anni ha errato per il
mōdo, e la Cingana seco, tanto simile alla sorella, ch' esse-
do uestito da femina per consiglio d' essa forse per far
qualche suo trato, o inuentiua, è incontrato nel S. cassā-
dro che lo crede Angelica la sorella tātò amata da lui
& dappoi certo cōtrasto fra essi u' aggiunge à caso Agha-
ta la Ruffiana, quale uedendo ti tratto bellissimo repu-
tandoselo à gran uentura cōl mezo de xxv. ducati, &
sua astutia, fa contentar la cingana che'l giouane Me-
doro così trauestito da dōna com' egli era, entri à certo
tempo in casa del padre, tanto ch' ella ne caua la sorella
Angelica, pensandosi prima artificiosamente traffigu-
rare il padre Achario, e Barbarina la madre come li uè
ne fatto facilissimamente. Hora qui s'ha d'hauer piace-
re nel ritornar de uechi a casa, e nel cābiar di figlioli. Ma
la cingana al fin fine preso il tēpo e'l luogo li scopre il
furto ch' ella fece di Medoro fin nelle fascie, et Aghata
altresi l'assassinamēto d'hauerli leuato di casa Ang. et
cōdottola al S. cassādro, dicēdo hauerlo fatto à buō fine,
il tutto se li perdona si à l'una, come à l'altrà, et il S. cas-
sandro essēdo gētil huomo come nel principio ui dissi, la
piglia per moglie. Io nō ui fastidirò altramēte nel dirui
l'amor di Ach. cō Stella, l'astutie di Spinzarda suo seruo,

ne

ne meno la lite di Garbuglio Villano, & di Martino
Bergamasco, ò pure li rubbamenti, & tratti della Cin-
gana, o quelli di Aghata Ruffiana, perche questi non so-
no membri della Comedia, Ma fate cōto Madonne mie
gentili, che siano quelle Perle, quelle Cattene, quelle Cuf-
fie, & que Gioieli che portate per parer piu belle, piu
adorne, & piu gratiate, anchora che senz' esse, belle,
adorne, gratiate sareste. Voi dunque farete il silentio,
mentre ui rapresenteranno la fauola.

Il fine dell' Argomento.

Scena prima.

Aghata Ruffiana sola.



Me ne uago fuora de casa la mattina in la bon hora, de nissuna cosa strania no sia desiderosa, ne in acqua, ne in terra no sia spauosa, da bona zète sia saluda, & con boni presenti sia ben cortizà, & honorà: mo donde hogio il ceruello grama mi: no hogio tolto la pignatella dal sguardo in scãbio per quella da buttar la cera, e si haueua mo impromesso a madonna Viena d'andar sta mattina a dezun da essa a buttar ghe la cera, & dirghe la ration del anzolo biancho; horsu a so posta no uogio za tornar in drio certo: mo da spuo che son qua andarò a far un'altro seruizio, che pelerò ste mie amighe, che uol andar sta sera alla comedia, che recita il Burchiela a san Stefano, ah, ah, el me uien tanto da rider co ste comedie, Tamen le xe bone per mi, che ancha gieri, e ho uadagnao de boni soldi co ste mie squardoli, e perfumeghi, uu no hauerè za per mal si rasono cusi con uu care le mie fie, perche el no xe pecao a cercar de parer pi belle che no se è, & òlle che nol fa per uanagloria, l'el fa per far conoscer, a sto mondo a che muodo xe fatta la bellezza del paradiso, e de qsto le ghe ne hauerà ancha merito, adunque fie mie care chi nol puol far per una uia, el fa za per l'altra, uo leuu che ue fa za pissar sotto da rider co sto mio perfumego, no ghe l'hogio sconegnuo far do uolte a una uechia, e anchora la no xe romasa ben contenta, tãto giere la.

la ustinà, e mal contenta, de muodo c'ho zuraos su l'anima del mio cõfessor de no me impazzar mai pi co ste uechie, hoime mo le xe pur rabiose, ghe l'ho fatto a tãte e tãte de ste uechie sto mio perfumego, che ghe ne ha de fasio ceto zouene co se uu, e anchora no ghe n'hò podesto contentar nissuna. Mo quando ghe pelo le cete no me fa le danar l'anema, chi le uol grosse, e chi sottile, tãto c'ho zuraos de no me impazzar mai pi con esse, sel deb bisogno no me fesse moromper el sagramento, guagia la prima che mi uie sotto, ghe l'uo gio lassar mezzo sul uiso, di puo che la uaga cusi dauanti so mario, uu ridè an? uarde se Dio me aida, che pi presto uoraue hauer da far co diese de uu, che co una de ste uechie, hoime le se pur le stranie bestie da contentar. Oh haueua pur no so che cosa da dirue, an an, si si è l'ho.

Care fie faseu per uentura una lemosina per una pouera zouene, che se ha lassao chiapar alle belle parole de ste calaline de cõtra, & per uegnir alle poche la meschina ha fatto sta notte fante in casa mia, se uu hauesse qualche fassa de meza uita, qualche pezzeta, o pane sel bo da reuolzer quella pouera creatura, uu fastè un'hope ra de misericordia, perche chi sel fa de qua, sel catta po de la, ancha mi ghe ne ho aida e pura sè per i mie dì, quãdo haueua la possibilitae, & ho speranza ancha che nel catterò tutto attacao a l'anema. Horsu è uogio andar fina qua da M. Cassandro che stà colà a quella porta, de rason no puol star chel no uegna fuora de casa per far l'amor co la so madonna Anzelica che stà colà; ste mo, sarauelo questo per uentura che auerze la porta: me uo gio seonder qua da drio per buon rispetto.

Scena

Scena seconda.

Fioretto ragazzo cantando, & Falisco seruo.

Fior. **Q**uando el Gallo canta appresso le Galine de-
smisiaua tutte le mie vicine, e mi ghele toc-
caua quelle care tetine, ho m'ho scordato, Falisco,
oh Falisco.

falis. Che sarà gionto qualch'una delle nostre.

fior. Dimmi com'ho à dimandar che mi diano Zuccaro
dolce, ò Zuccaro garbo?

falis. Non lo dis'io; dimi, dimandali pur zuccaro, &
porta cio che ti daranno; ma auertisci non lo man-
giar tu sai bene cio che ti fecero le fritelle l'altro
giorno: se lo mangiasti tristo te.

fior. No no cape creditu ch'io sia forse pazzo, no no
che'l mi faccia poi doler il corpo an.

falis. E ricordati di tornar sopra'l tutto.

fior. Io anderò à tutto corso, uoi tu altro.

canta quasi sèpre auanti di cātà'l gal cucurucù
par che'l dica su su su, torna l gioco è non star piu.

Scena Terza.

Aghata, & Fioreto.

Agh. **A**H fio, à chi digo mi an? onde uastu sangue?

fior. Ohime, ohime, ohime.

agh. Onde coristu, no hauer paura.

fior. Falisco, o Falis. la strega che ua in corso, apri tosto.

agh.

agh. No hauer paura no, e no son quella che ti disi. no
son la Nona fio.

fior. Falisco m'ha pur detto che uoi māgiate li fanciulli.

agh. O che gramo el fazza Dio sempio che'l xe, tio che
te uogio donar sto bel pomo caro.

fior. Ma uoi mi mangiarete poi.

agh. No hauer paura te digo.

fior. Voi māgiate pur li fanciulli, & li forate il corpo.

agh. Si à quei che xe cattiu, e che no uol far seruisi: oh

grame nu qñ che uegnimo uecchie, che femo pau-
ra a tutti, e tutti ne scāpa, è altro che le dogie, e la

tosse ouh ouh no ne fa compagnia è no so zo che
me diebo dir, se no che femo pi desgratia che no xe

i Cauretti, che se i no muore zoueni co i deuenta
uecchi i xe puo becchi, e cusi è no so che sia megio,

o morir zoueni in dolcezza, o pur uecchi in gra-
mezza.

fior. Hauete piu pomi o uecchia? perche io ho mangiato
quello.

agh. No: mo è te ne uogio ben portar co torno.

fior. Lassatemi dunque andare.

agh. Vien qua onde uastu?

fior. Io uo per un seruigio in fretta ch'importa.

agh. Ti fa molto ben: mo dimme, donde xe misier Cas-
sandro?

fior. il mio padrone dite.

agh. El to patron si.

fior. egli è in casa.

agha. Si, mo ua con Dio doncha, che no uogio altro.

fior. Odite no me māgiate, ch'io sarò ben bon fanciullo,
sapete?

agh.

agh. No hauer paura no.
 Fior. Ma acquilante si, mangiatelo pur ch'io ue l'accu-
 so che il robba il formaggio, & le pere, & poi se
 le māgia di nascoso, ne mai mene da pur un boccō.
 agh. Ah ah ah ah, ho che pur itae, mo t'ha fatto ben a
 dirmelo.
 Fior. oh madōna uccchia, sete uoi stata questa Epifania
 con la Nave di uetro della Rodiana?
 agh. ah ah ah ah ah no ue l'hogio dito mi si fio si.
 Fior. an, che mi metterete uoi nel bucco ou'io ho posto il
 dente, ch'io mi traissi hier sera.
 agh. Del confetto fio.
 Fior. Ma uoglio anche delli soldi d'argento.
 agh. Mogia chi usa i putti alle perseghe, el besogna puo
 cazarli uia co le perteghe, e hauerò troppo da far
 con ti anchora.
 Fior. Mo ditemelo an.
 agh. E credo che l'm'ha per so zugatola mi.
 Fior. Mo dite tosto.
 agh. Si s'ist, zo che ti uora.
 Fior. Quando portarete i pomi.
 agh. Mogia mogia, qua duro, & qua mauro, e qua fico l'
 mio rasuro.
 Fior. Ohime, obime, obime.
 agh. Si no feua cusi, e no mel despettua mai, te par mo
 che l'scomēzaua a esser fastidioso, in fina un poco cre-
 do che l'm'hauerue domandao si pisso in tel bocal, o
 in la pignata, el sera meglio che batta, e che domanda
 M. Cassandro, tich, toch, uub grama mi, seu sordi.

Scena

Scena quarta.

Aghata, & Falisco.

Falis. O Che tu se pazzo, o di casa, chi picchia la.
 Agh. O Amigo amigo.
 Falis. Indugia un poco.
 agh. Questo xe Falisco el seruidor che l'cognosso alla uo-
 se, è me son accorta l'altro zorno che l'xe innamo-
 rao de mia fra stella, mimo el tegno su le bacchet-
 te, perche e mel trono spesso un bon amigo, mo l'è
 ben uero che l'ua per luna anch'esso co fa i grāzi.
 Falis. Oh oh sete uoi; nō l'indouinai io, o pazzo, o di casa.
 agh. che uustu mo dir che son de casa an.
 Falis. Mai se di puto; ma haneti recati i polastri cosi per
 tempo.
 agh. Te uegna el morbo (se uoglio) che diebo esser polla-
 striera.
 Falis. cosi arisigo un pochetto, ma fateui pur anco di bo-
 na uilla, & fate conto ch'io sia pollo di quest'āno.
 agh. ah ah ah ah ah eh eh.
 Falis. O uecchia uecchia uoi potreste ben farmi uno a-
 piacer (se uoleste) & con poca spesa, & guadagne-
 reste un schiauo.
 agh. Si che i me manca a mi i schiaui in una crenza uec-
 chia, che tristo te fazza Dio; mo lascia che uoglio
 dir a Stella ste belle zanze.
 Falis. Oh bene ch'andate uoi facendo;
 agh. E son uegna a ueder i mie anisi.
 Falis. K ostri amici, & one sono questi amici.
 agh. E credo che tutti che sta in sta casa sia mie amisi.

Falis

falis. Et io credo di no.
 agh. Cho bona Ventura no?
 falis. Non già, ditemi c'ha uete uoi sotto?
 agh. La mia zucchetta ordinaria.
 falis. Piena forse.
 agh. No per l'anema mia.
 falis. Ecco uoi uoreste empirla in questa casa, & essendo
 cosi io nō uedo, se non segno de inimicitia se egli è
 uero, che nō è mio amico colui che uol el mio.
 agh. Mogia è no me l'haueua gnanche impensao.
 falis. Poneteui un poco le mani in capo.
 agh. E puo.
 falis. E poi dite cosi Dio m'aiuti.
 agh. Moia è uardaua zo che ti uoleui far, uedistu ti sta
 sempre su l'bertizar, cosi fa chi magna col cao nel
 sacco, ma dimme un poco caro Falisco, se poraue
 parlar a M. Cassandro?
 falis. Potrete si ogni uolta che possiate andar à lui, &
 poi ch'esso uogli ascoltarui.
 agh. Mo no me menerastu in la so camera tãto che ghe
 parla per un so seruisio.
 falis. Si se mi promettete menarmi in quella di uostra
 figliuola per un suo, & mio.
 agh. Si d'ogn' hora che ti te ligi le man.
 falis. Eccoti al punto.
 agh. Mogia mogia compi, e no me teznir pi caro fio cosi
 in piè ah, ah, son tanto stracca dal sonno, che no ho
 mai dormio sta notte.
 falis. che, sete stata in frega con il collegio di Valcamo
 nica eh.

agh.

Agh. Giesu santa Barbara moche distu, che caualli da
 munega sarauia mai striga?
 Falis. che so io: horsu entrate ch'io uoglio seruirui per
 questa fiata se poi, & basta.
 Agh. Anho Falisco dimme caro fio per to se hauesseu
 axeo forte in casa? Falis. Perche mi dimãdate uoi?
 Agh. E te dirò uorare far una lissa da caualli con esso
 per stella che i ghe mezi cazui.
 Falis. Ditelo in un fiato uorreste ch'io empisse la Zucchet
 ta. Agh. l'ha indi uina alla se bona.
 Falis. Ma ditemi tanta Romania eletta non sarebbe ella
 cosi à propofito.
 Agh. Anca meglio perche la scalda pi la raise da basso
 del cauello.
 Falis. Oh io sarei il bon medico ch'io conosco tosto, & la
 complessione, & la infirmità de le persone.
 Agh. credi che ti xe nassuo quãdo qll' altro se petenaua.
 Falis. Horsu lassate la zucca, entrate col uostro diauolo,
 ad ogni modo un giorno sconteremo il tutto.

Scena Quinta.

M. Achario Vecchio, & Spingarda seruo.
 Aca. Vnde diauule xe chiesto pellele che sto matto
 Spigarda? eh Spigarda? puise unde xestu ru?
 cacchi la bernachi chieno respondi?
 Spin. chio non respōdo, perche io non era qui col ceruello
 padrone, ma fate cōto ch'io era uisibile, et inuisibile.
 Aca. chie guxigole? dioga onde giara uui?
 Spin. Io era in compagnia de mossioni.
 Aca. Mussioni? Spin. Signor si in caneuu.

Cingana.

B

Aca.

- aca. *Sul canaua ah?*
 spin. *al comando della signoria uostra.*
 aca. *si si mio cumando ah? uostro cori e sembra la an?*
 spin. *Non sara meglio ch'io lo ponga nelle scole di scrima
 ne libri di gramatica, o di musica, che mal'habbia
 alla fretta che mi hauete fatta a trarmi di casa sta
 mattina senza bere, io sto fresco, el non serà ben di
 me per tutt' hoggi.*
 aca. *Lassa chiesto ongio, e chiesto beueri per andesso, e
 tendi a chelo chie te vungio diri.*
 spin. *Lasciar il bere, troppo io l'ho lasciato, ma nō col cuo
 re, ui dico che nō sara bē di me s'io nō beuo prima.*
 aca. *Beui tando che schioppa la puta, napay talogia
 pesma stibistimio, dime per uostro fe, xe mai stati
 namurao.*
 spin. *S'io son mai stato innamorato? oh signor si, & son ho
 rapiu che mai fosse.*
 aca. *Chote respondi uostro muri?*
 spin. *benissimo benissimo.*
 aca. *Hastu cūchistao cul suni? cul cundi? cul brauaura?
 cul cul dinari? o chie munde?*
 spin. *Ma si, hora mi accorgo che siamo fuora di proposito.*
 aca. *Fraposito per chie?*
 spin. *perche uoi giocate bastoni, & io rispondo in Coppe.*
 aca. *Chi cappe? de grico talogiasu, no tēdo gnēdi chiestò.
 parlari xe calligo, pesmo palidi darecao.*
 spin. *signor si, uoi parlate di amor di donne, & io parlo
 de amor di vino, o guardate a che termine siamo,
 Io son innamorato in caneu a nelle botte.*
 aca. *V ah diaule nah, Ego milisso gratis genechi, par-*
 lo

- lo del donni, & ti me indra dè drio sul botte, gre-
 diua parlari cul spingarda, & si parlo cul crassi
 cul ui fina poco.
 spin. *Col uino non parlate uoi gia per hora, perch'io non
 ho ueduto uino da hier sera in qua.*
 aca. *Te dingo se mai xe stao inamurao sul donni?*
 spin. *Eio ui dico che no, ne meno penso innamorarmene
 mai (saluo s'io non impacisse.)* aca. *perchie?*
 spin. *Perche le donne sono peggiore del diauolo, che quel
 lo si cōtēta de l'anima, ma esse uogliono l'anima el
 corpo, & la robba ch'importa il tutto.*
 aca. *Cosi no fusse, mo che mundo hastu fatto?*
 spin. *Oh benissimo io ui diro, hauendo inteso ch'amore
 entra per gliocchi, & penetra al polmone, & dal
 polmone passa al core. Io mi deliberai farli una
 buona armatura, & fecila di uino, di modo che'l
 spensirato tētò ben piu fiate di accēderlo, & trap
 panarmelo d'una certa stomacosa mal fattaccia,
 che solca uēder radeccchi quiui in piazza, ma sem
 pre lo trouo cosi pieno di uino, che solamente la Fa
 ce d'amore, ma u: si sarebbe spento il fuoco di qua
 tordici Mongibelli.*
 aca. *xe chindece no catordece aah aah.*
 spin. *Voi uene ridete? eh non ue ne fate beffe padrone,
 perche questa è la paura mia, ad uscir di casa cosi
 sproueduto, che caso ch'amore m'incontrasse, io sta
 rei fresco, sarei propio un solfanello al suo fuoco,
 fate conto, che a me l'uscir di casa senza bere sareb
 be propio come a un di questi sbricchi lo uscir sen
 za zaccho.*

Aca. Parachalò totheu, prengo Dio, che stò crassi te salda fuora della testa, ze mettesti rebriago.

Spin. E come mi uscira, se ancora non ui è entrato?

Aca. Endrerà deboto, gnorixis ena cathignàs cognusi uui una Vecchia?

Spin. S'io conosco una uecchia Sig. si, e piu di due ancora.

Aca. O panagia xpe mi ze trigao, dingo se cognosci una uecchia chie nomi Donna gatta?

Spin. Donna Aghata dite uoi, quella che getta la cere con le faue?

Aca. Deniesero caua'l cera cul faua, dingo una sgomba piceglina chie porta un mazzetta.

Spin. Et a certe pelluzzi cosi.

Aca. O'oh, si, ch'ella pelluzza chiè rispondi la messa cul zango; chie caua li uermi del culo al fandulini, e chie fa angha cagar le fruli a cheste scuzagne.

Spin. Et sempre ua per strada paternostrando pis pis.

Aca. Ne ne si chella, haustu alche mestae cu essa?

Spin. Così così.

Aca. I destine pothè te chatheratu so fia stella haue uisto mai?

Spin. Tenete uostre parole a mente padrone, sapete di che mi souiene? che mai non si è spinato il uino biāco in capo de cantina, et potrebbe bulire per Dio che sarebbe peccato che era gentil uino, & delicato.

Aca. O'chiebel parlaura a proposito cono'l ca a l'Asino, afsto thò creassi diauule lassa stari chieston ui, dingo se ti haue uisto mai chel fia del Vecchia?

Spin. Madonna Stellina uolete dir uoi?

Aca.

Aca. Si madonna sterlina, bella dolci, cara pulia, fatto sul parandiso.

Spin. Io la conosco si perche? sareste uoi forse mio riuale,

Aca. Chie stiuali.

Spin. Non dico stiuali. Io dico mio riuale.

Aca. Chie uol dir riuali;

Spin. Mio concorrente se sete innamorato d'essa.

Aca. Dunga anga ti xe namurao d'ella.

Spin. che non lo sapete senon adesso,

Aca. Oymena to cardiamu, abymela mio cori, ah spiegar da spiegarda tradituro ti m'è morto.

Spin. Eh ch'io burlo; oue diauolo haue la memoria? nō ui disti io poco fa che'l mio polmone per la humidità del uino non puote mai scaldarsi di fuoco amoroso, come uolete dunque ch'io sia innamorato d'esso.

Aca. O cusi sta be diauule tu me turnao la uida andessc, & uoleua una saruisio, mo perche uendo seco to pulmogni no uuugli aldoro.

Spin. che seruigio è questo?

Aca. poco gnend, che te andaro da ella?

Spin. Non fate diauolo non fate hora ch'io son atto a riceuer il fuoco. *Aca.* Che fongo?

Spin. si perche è assai che non ho beunto.

Aca. O andesso tengo, thelis nam camys piaceri? vusto famelo piaceri uno adar de sò casa uia se prota prima, no hastu beuobe.

Spin. Come io ui seruirò dauantaggio padrone, ma che seruigio e questo uostro? ditemelo perch'io andero a bere un trato e poi farollo, e accio che sappiate il tutto, io sono pratico cō essa, e li uo spesso i casa.

B 3

Aca.

aca. so casa ti ua spesso. spin. signor si.
 aca. xe indrao mai dendro senza beueri?
 spin. senza bere signor no, che mai piu m' incontro che'l
 sole mi trouasse cosi disproueduto: ma che uoreste,
 dite pur alla carlona?
 aca. Vurauerecumandarme de ella.
 spin. alla uecchia dite?
 aca. No diauule cago la uecchia: dingo a madōna stella.
 spin. O oh cosi si, lassateui intendere, ma io ui diro: glie in
 nanzi che adesso ch'io mi sono accorto che uoi sete
 innamorato d'essa.
 aca. a chie mundo te corto? dimi caro spigarda, chiemi
 xe namurao d'essa.
 spin. O a che an? a gliocchi, ma datemi un poco qua la ma
 no che io ui sapro dire se l'amor uostro hauera effet
 to, o pur no.
 aca. Che xe uui charomandi fursi?
 spin. si son Chiromate an; e ben da hora che lo sapete? pri
 ma ch'io uenisse a star con uoi to uiuea di quest' ar
 te. son ancho astrologo.
 aca. si, mo uarda poco dunga.
 spin. Oh qua bisogna procedere spiritualmente ditemi
 haureste per sorte un ducato doro da segnarti la
 mano e scongiurar alcuni spiriti qua al nome di ue
 nere? perche altramente sarebbero mendari.
 aca. credo puri che ze cha sul brageffe se no me rubao
 cho ha fatto chesto agusto li lari sul glesia del man
 duna. spin. Datemelo.
 aca. Na, pia uarda co ze russo.
 spin. uolgete pur il capo in la, e porgetemi il braccio qua

dietro

dietro accio che qualche ombra non u'impaurisca.
 spin. Ma odite se nel uenir de spiriti ui dolesse alquanto;
 non ui mouete, ma gridate pure, quando non grida
 ste andareste a pericol di rimaner cosi storto e sgra
 tiato alla uita uostra.
 aca. acusse, aldi poco, storzi mango chie ti pol stibistisu:
 spin. Hor uolgeteui cosi, piu cosi.
 aca. ahymena, ahymena.
 spin. Gridate pure ch'io non ne fo caso.
 aca. ah, ahymena,
 spin. anchor piu forte, mandate pur fuora tutto il fiato,
 che li spiriti saranno qui tosto tosto.
 aca. Oh diauule ti camis.
 spin. Malachiel, rachel, zorobobel, rauanel, asenel per
 uirtu del calédario qsto ducato si parta da. M. aca.
 aca. Achario; o belle barole.
 spin. Aduertite padrone ch'el ducato sarà la regalia de
 spiriti, che lo pongono poi nelli Thesori ascosi.
 aca. Sia de chise uungia per to fe spanza presto, perchie
 chesto trumendo faraue cuffedarsi penincda chesti
 cinganda Lari.
 spin. Calai alai, oli poli, Buffalus, Montonus, & uniuer
 sa pecora campi, oòh uoglieteui mo come ui piace.
 aca. Spigarda, ma aderfe, cachà steccho stango mali, sti
 nome ida.
 spin. eh nō ui curate no, che credete è il spirto che si risete
 aca. Dingo, che ze lamio branzo cul spalla, chie sende e
 no la spirido, credo che bezognerà chiamari chal
 che bo ma stora chie me cunza li osi.
 spin. Signor no, datelo qua a me.

B 4

aga.

Aca. Agalli pià diauule chie uusto cauari fora del corpo?
 Spin. Che sentite hora? Aca. Chirotera penzo.
 Spin. El passera ben e un parasismo non ci pensate, & non ui dorrà; porgetemi quà la mano: mirate bene questa è la linea uitale uedete com'ella è netta, oh uoi hauerete longa uita, e giongerete alle sei croci.
 Aca. che farà cheste sie cruze?
 Spin. Ogni croce lieua dieci.
 Aca. Pur che nen lieua undezi.
 Spin. che uolete mò dire che l'hauete passate, Eh signor nò, uoi sete giouane ancora di cernello, horsu saltia mo su l'amore dunque. Questo è il monte di Venere, & mostrate per esso. Amori trauagliati, martelli, doglie, passioni, cattarri, & mille diauoli et peggio, ma io trouo che uoi ui maritarete.
 Aca. No ze mi maridao?
 Spin. Si, ma morirai questa moglie.
 Aca. che morirà mia mugieri.
 Spin. signor sì, lassatemi ueder meglio, o uoi, o essa.
 Aca. cangaro saraue gabemrola della dopio, occhi, occhi, nò nò.
 Spin. Adagio uu poco, uoi morirete prima.
 Aca. Ego prota morire apoc'anno mi morirò brima mo xe penzo obyohimena ohimena non uùgio.
 Spin. Eh state queto un poco, uoi mi farete birlumar gliocchi, essa essa, e uoi ui maritarete di nuouo.
 Aca. Oh cusì me pianze diauule ti mela tornaio dendro la fiao in la panza, uarda mo se piaro la stella per mungieri.
 Spin. Io credo che si, mai si di punto, uedete questi segni

incro-

incrocechiati, questo è il nome di madonna Stella, uolgetevi mo così, sete stato in catena, anco parmi.
 Aca. si giera cainao como l'chà sul Barutti, horsu langa stari non uoglio santi aldro. ah stella mio matatina morphò hastu mi stai con calche peota.
 Spin. Che diauolo uolete far di pedota, hora che sete innamorato, che uolete nauicar.
 Aca. No diauule no dingo de chelli compostauri.
 Spin. Poeta uolete dire uoi:
 Aca. si de chelli pòta che fanno li uern,
 Spin. oh benissimo signor che ne conosco.
 Aca. Nà pia chesto Marcello, & famelo far una bello uerso stramorto tundo del stella chie dinga stella Dorostella darzento cseris fastu.
 Spin. signor sì, lassate à me.
 Aca. Pesmo di me poco eu faremo fina tando chie mio mungieri xe morta apratecari cu' l' stella, e tegniri in zanze chie chalche aldro no pia per mugieri, et me cazza à mi un carotta, & star como l'cha de fuora.
 Spin. Padrone io mi delibero uedendou così innamorato di porre per uoi, & l'arme, & i caualli, & fare il Ruffiano, Dio sia quà, e peggio, se può essere, mà bisognarebbe che facesse conto ch'io fusse in casa un straordinario.
 Aca. chie starnario de grico ne tendo gnendi.
 Spin. Io dico mo che niuno in casa non habbi à comandar perch'io non potrei far tanto.
 Aca. Vngio che ti sia chello chie cumanda à tudi del casa thelis à lo uustu aldro?

Spin.

Spin. O'oh se farete così lassate poi giocar le carte a me.
 Aca. acusse, aldi minali magnis napij, no te smētegar de
 beueri cando ti andeu dal stella gricas intēdestu?
 Spin. Voi hauete fatto bene a dirmelo, ricordatimelo
 pur spesso, ma hora mi souiene che quel uino, che si
 bee per la famiglia è calido, e scalda il polmone tal
 che non è molto al proposito per esser al fondo, que
 sto ch'io dico lo fo per amor uostro, che per me, mi
 curo poco.
 Aca. Pia tucchinu glicò cseris, beui de chello dolci chie
 beuemo, cul madonna sul mattina.
 Spin. O'oh se farete così lassate poi il carico a me.
 Aca. Cando sauerò da nouo mi?
 Spin. Tosto, tosto.
 Aca. Horsu thello na pago stinay saranda, uungio adar
 sul snodi charanta per una seruisi, & bo tornarò
 cul buò speranza ah?
 Spin. andate signor si.
 Aca. ah spigarda unde xe chella carogna? chello scudo
 che te dao?
 Spin. Il scudo, li spiriti se l'hāno portato, nō ue lo dis'io.
 Aca. ah ah, si si, ti ha razò, me hauea smētigao, sta cu dio.
 Spin. andate con cento moggia di mal'anni.
 Aca. Spigarda. E spigarda. Spin. signore.
 Aca. No tē scurdar del beueri sor al tudo.
 Spin. Signor no, non ne dubbitate credete uoi forse ch'io
 uolesti assassinarui.
 Aca. No dingo chesto mi, mo chalche uoldi l'huomo se
 descorda, e no se pol cordar cusì presto, horsu si-
 re ua uia.

scena

Scena sesta Spingarda solo.

Spin. O' H s'io me lo scordo uada sopra di me, et sopra de
 miei figliuoli, o Dio fu mai stratagemma, o inuet
 tiua piu bella di questa? Dimmi di gratia uoi che
 n'hauete pratica, credete ch'ella si potesse porre in
 una comedia? Ma io uoglio discorrer un poco da
 per me l'utile, ch'io n'ho tratto, & trarò. Il primo
 fara in quanto a l'anima, & troueromello all'altro
 mondo, ch'io haurò fatto una opera di misericor
 dia, che sarà hauer fatto impacir questo animalaz
 zo de'l mio padrone; benchè ad ogni modo gli anan
 za il cauello come la cresta a l'ocche. Il secondo sa
 ra il solazzo delle burle, & questo non sarà tutto
 mio. Il terzo che io douea di prima, sarà l'utile che
 io gli cauero dalle mani, & di cio me ne fa fede
 questo scudo, che di prima s'hanno māgiato li spiri
 ti. Dipoi s'io nō farò cosa alcuna in casa, se ben io la
 uedesse andar tutta sottosopra; Ma mi hauea scor
 dato il meglio; diauolo ch'io mangiero di buono, et
 beuerò a mio senno, di qual uin piu mi piacerà, &
 senza rispetto, & che cio sia uero, io uoglio andar
 hor hora a far il saggio, ma che cosa guarda quel
 fanciullo, e par che si nasconda, sarebbe mai per sor
 te alcuno ch'el padrone mi mādasse dietro per spia,
 nieni qui che te nascondi.

Spin.

Spingarda seruo, & Fioretto Ragazzo,

Fior. **O** H caro signor menatemi à casa, che la uecchia m'ha uoluto mangiar.

Spin. Voluto mangiar ditù; che uecchia?

Fior. Quella uecchia uecchia, che mangia li fanciulli sapete con quel bastone, che hà la barba.

. Questa non è altro che Aghata certo; & oue è ella?

Fior. Era poco fa qui, & dimandaua il mio padrone, & poi dice io te mangiero, & mi correa dietro

Spin. Dou'ella? lascia pur ch'io l'amazzerò bene.

Fior. Sì di gratia, com'io sono in casa non dubito piu perche ui è falisco.

Spin. Vieni meco, uieni.

Fior. Pur ch'ella non uenga poi sta notte quando io dormiro a forarme la panza.

Spin. Fate croce, e non dubitar.

Fior. Me ne farò piu di dieci alla fe bona.

Spin. Oh ua in casa. Fior. Apunto la porta è aperta.

Scena ottaua Spingarda solo.

Spin. **E** Cco ecco io m'auiso che questa ruffiana di aghata sarà a ragionamento cō M. Cassandro il quale è innamorato di madōna angelica figliuola del mio padrone per cōtrattar il ruffianezzo, ella uiene in casa nostra domesticamente et procede cauta di modo ch'alcuno non ci pensa, ma io l'ho ben ueduta molte uolte ragionar de secretone però ne ho

mai

mai detto cosa alcuna al padrone anzi quando poco fa el mi dimandò s'io la conoscea gli ho detto di no perche non uoglio esser delli seruidori di hoggi, di che fanno il fedele il suiscerato alla casa & poi in capo di sei mesi li padroni per benemeriti li bastonano, & scacciano di casa spogliati; io uoglio attendere a uiuere, & chiuder gli occhi, & l'orecchi, & mangiar da ognibanda, & chi uol delle uolpi se ne uadino poi a pigliare ma ecco apunto la Ruffiana & M. Cassandro seco, uo udirli qui nascosto.

Scena Nona. M. Cassandro,

Aghata, Falisco, Fioretto, & Spingarda,

Cass. **E** Bisognandoui cosa alcuna madre mia dolcissima uerrete a sicurtà che queste porte sempre saranno aperte per uoi.

Agh. Gramarcè a la cortesia uostra M. fio bello, & non mancherò de quello, che u'ho promesso se Dio me salua questa misera anima perche mi ho tanta compassion quando uedo un zouene com'è la signoria uostra in sti trauagi d'Amor, che Dio'l sà Dio'l sà.

Cass. Questo uiene dalla charita ch'è in uoi.

Agh. Vu disse ben el uero, e se uoglio che uu sapie M. fio che questa nostra arte che par cusi brntta parola a dir ruffianezzo se poraue a zonzerla arente le sette opere de misericordia: & far che le fosse otto.

Spin. che ui pare brigata; è conuentata costei?

Cass. Voi non hauete mal pensato,

Agh. O caro fio mo no saueuu quanti che se apicha, & se to-

se tosega per disperation de sto amor, che una de nu
altre uecchiarelle saraue sufficiente à darge agiu-
to con parole solamente, saluarge l'anima el corpo
in tuna botta. Cass. E' uerissimo.

Spin. Oh Mitre, oh scopre, oh Berline.

Agh. Saraue altro che uestir un nuo è uisitar amalai si bé
si, horsu è me recomandaro alla signoria uostra, ca-
ro M. Cassandro se ue imbatesse a ueder per uentu-
ra. M. Barbina la uecchia saueu, fege pur buona
ciera azo chel para che passè de la uia per essa, e
lasse puo el cargò a mi con la uostra M. anzelica.

Cass. Non mancate uoi perch'io ui ubidirò del tutto.

agh. Mancarui grama mi, e gramarce del uostro presen-
te, che m'haue fatto, el segnor uel merita, e sarò sem-
pre obliga a pregar Dio per uu.

Cass. Oh non uenite su questiringratiamenti cara la mia
madre; io ui replico, che ui doniate seruir di questa
casa come di casa uostra, & odi oh Falisco.

Falis. Signore.

Cass. Non negare à D. aghata qui, cosa ch'ella ti chieg-
gia, & queste porte sianoli aperte à tutte l'hore.

Falis. Sarà fatto.

Fior. Ma oh padrone ella mi mangierà poi.

Cass. Si se non sarai buon putto. Falis. Ha ha ha:

agh. No hauer paura fio no, che te uogio portar de buo-
ne cose co torno.

Cass. andate alla bon'hora madre mia, & di gratia fate
ch'io ui sia a core, perche la mia uita è in uoi, con-
fortatime con qualche buona nuoua ui prego.

agh. No me l'arecorde piu, romagni in paxe, oh oh, me
hauea

hauea desmentegao la zucca della bionda Falisco.
Falis. Eccola.

agh. Vegnirà in la sti uorà la mostra de quei colari.

Falis. Io uerrò, io uerrò.

agh. Ste con Dio.

Fior. Madonna uecchia io sarò ben buon putto, ma por-
tatemi del confetto.

Scena Decima. aghata sola.

Agh. **S** Ia laudà M. san Nichetto è son insia de cha sta
Mattina col buon pè ananti, e squasi squasi che
mel pensaua de sta uentura, perche l' mio Gatte sin
tutta sta notte sgraffaua el storuol del cao della li-
tierà, & quando dixeuà le mie ration el me licaua
el comeo, e m'haueua partito de casa co uu saue
con la fantasia d'andar à buttar la cera a una mia
amiga, & pelarla per uadagnar el uiuer per sta
settimana co fa le pouerette: perche quel desuia
de mio mario no xe buon da niente, si no d'andar
al magazèn, et all'hostaria, el no se uol tuor altro
fastidio cha quello lu, grama mi l'ho tolto per esser
zouene. credendo chel me farà, chel me dirà, è s'ho
tanto da esso quant'ho da sto muro. Ele ancha lu
coxe purasse, pur che se porta robba a cà i no do-
manda donde che la uien patienza, è so ben che
per sta settimana posso lassar star le pignatelle, &
le molettine da una banda, che per la gratia de
Dio M. Cassandro m'ha fatto un presente assai ho-
noreuele, sie ducati aue.

scena

Spin. **B**on giorno, buon giorno, Donna Aghata.

Agh. Spingarda fìo Dio te daga cio che ti desideri cò statu;

Spin. Al piacer uostro, egli è un galante huomo, questo M. Cassandro.

Agh. Chi M. Cassandro distu:

Spin. Chi Cassandro oh Aghata aghata io uorrei che frà noi serui & ruffiane si procedesse alla Carlona non creditu ch'io habbi hauuto orecchie, & occhi, & udito & ueduto cio che seco colla su la porta hai detto, & fatto?

Agh. caro fìo che uustu che fazza, e son poueretta, e si posso dir uedoa de marito uiuo, tanto xello desuiuo et si ò appresso anche un peso sulle mie spalle d'una fia granda da maridar, è per questo me xe forza à far un poco d'ogni cosa per uiuer a sto mondo.

Spin. Et io te dico che fai molto bene, se lo fai, & se no'l fai io ti consiglio che tu lo facci, che creditu forse ch'io sia un di questi serui, che uogliono pigliar con le Reti tutte le mosche ch'entrano per le porte de' padroni; è, poi non prendono le cornacchie che uolano per gli balconi, se tu il credi tu t'inganni perche hoggi o dimane egli mi farà nemico; ma facendoti a piacer del suo a me che costerà? nulla: onde sempre io hauero animo di comandarti bisognandomi, non è così?

Agh. Se Dio me caua d'affanni ti dixi pi cha el uero mò ben, el bexognèraue mò che tutti i seruidori fosse
impastui

impastai della to pasta, che bia nu pouerete, & ancha uu altri insieme.

Spin. E hai in quella zucca.

Agh. Falisco, per so gratia me l'ha impia de Romania, perche son deffettosa del mal de mare, la m'ha da impazzo tanto sti do di passai che no possè pensa, robau ru ru laxe mo della bona, te so dir la te somegia a ti de bontae.

Spin. La prima fiata che uieni à casa nostra, uedrai ch'io uincerò Falisco di cortesia.

Agh. O' che sietu, benedetto.

Spin. E ti uorrei far un' altro piacer, che tu non me lo di madi; ma bisognerebbe che fosti cauta, & secreta, cò questo che l'utile s'habbia poi a diuider frà noi.

Agh. Aldi fìo, fa conto che i seruidori, et le ruffiane s'ia tutti una menestra, no besogna far cerimonie e fra nu femo pur realmente el nostro officio tra nu, e lassemo la conscienza ai frati, perche e uoio che ti sappi che quel che no se tuol a costoro; tutto e perso; Comanda pur quel che ti uuol che fazza, che intrauagnandoghe utele, te partirà da buon compagno, è tora suso primo, uustu altro?

Spin. E così mi prometti da Donna da bene.

Agh. No za da donna da ben, perche zureraue falso.

Spin. come.

Agh. Dimme caro fìo, se te impromettesse da dōna da bē, no te porauio macar senza cargo de cōscienza, s'ia do quella che son, & anche ti porauì far cusì a mi.

Spin. Tu di il uero: come si farà.

(tarestu?)

Agh. E te prometterò da uera Ruffiana, no te conten-

Cingana

C

Spin.

- Spin. Benissimo, o tocala qua dunque, et io da falso seruidore, questo è altro sacramento, che porre il petto sopra l'archibuso carico, co'l fuoco sopra la serpentina. Agh. Horsu di mo zo che ti uol da mi.
- Spin. Io dirò, questo animalazzo del mio padrone s'è scoperto meco d'esser innamorato di stella tua fiola.
- agh. De stella di stu? uh grama mi.
- Spin. odimi pure, & uol a tutte le uie del mondo ch'io li faccia il Ruffiano.
- agh. Che tu sij Ruffiano de mia fia, el saraue proprio un andar a robbar a ca de lari.
- Spin. Considera mo tu. Agh. E che uustu dir?
- Spin. che co'l mezzo di questo amorazzo si ueda di pel- lar il groppone a questo Tordo.
- agh. Mò co muodo se pora far?
- Spin. O tu me di le ladre cose, non sei tu Aghata?
- agh. E son pur d'essa.
- Spin. Et io spingarda, tu Ruffiana, & io seruo, tu trista di nido, & io di muda.
- agh. Ab ab ab ti me fa rider, con ste to Istorie imparae dal Dottor dal priuileggio, fa pur che sia presto.
- Spin. Pensati Aghata ch'io non disidero altro, ne'l mio padrone altro, ne tu altro.
- agh. Dimmi per to fe a che muodo faremo, perche fina adesso el nostro rasonar xe stao, fa conto el consiglio di Sordi de picar la campanella alla coa della Gatta mo chi sarà quello po che ghe la metterà, disse el Sorze.
- Spin. O' ò qui te uoleuo, ma non sai tu ch'el prouerbio dice seruo d'altrui, si fa che dice il suo secreto a chi
no'l

- no'l sà, ma perche questi non sono ragionamenti da far in strada, entramo in casa, et iui farèmo collegio sopra la nottomia di M. Achario mio padrone.
- Agh. Ti disi ben no stemo pi andemo dentro.

Scena Duodecima.

Madonna Angelica, & Anetta serua.

- Ang. **C**HE' L refe sia bianco, & sutile sai.
- ane. Madonna si.
- ang. Odimi tu, agiungerai anchora finda Aghata, & portali queste due Mortatelle, & questo pezzo di carne salata, & raccomandami a lei, sai tu?
- ane. Lo farò uolontieti, uolete comandarmi altro?
- ang. Si, sta paziente se uoi, piglia questi fazoletti, & daglieli, & li dirai, che li dia all'amico.
- ane. Tutto farò Madonna.
- ang. Altro non uoglio torna tosto, & rendemi la risposta secretamente sopra'l tutto.
- ane. O' di questo non accade che mi auertiate.
- ang. Che so io; Io uengo, io uengo, o che maledetta uecchia oue credete ch'io sia gita.

Scena Tertiadecima.

Anetta Sola.

- Ane. **V**eramente de tutte le persone, che patiscono uariamente nissuna sorte mi moue a cōpassione, piu di quello, che fanno l'innamorati. Ecco questa pouera giouane arde del amore di M. Cassan. si cōsuma, piäge, che farebe cōpassione alla crudeltà
C 2 istessa,

istessa, & molto piu m'ha fatto compassion per il passato che'l Vecchio suo padre è entrato in strana gelosia a nesciun modo non consentiu, ch'ella pur si mostrasse alla finestra, e non so per qual causa da due giorni in qua non li fa guarda cosi stretta, & è stato un bel caso che passando M. Casbandro de qui oltre per amor suo la uecchia sua madre s'ha dato a credere, che'l sia innamorato di lei: mirate ben se nel uenir de gl'anni fugge il senno: & qui m'ha tastata a la larga. Io mo audaro a seconda, uinca poi chi uole; ma cosi ragionando da me io sono a casa di Aghata. Io piccherò.

Scena Quartadecima.

Spingarda, Anetta, & Aghata.

Spin. CHI è li che picchia?

ane. Ohime ohime Spigarda seruidor di casa nostra.

Spin. Chi è li dico, o sei tu Anetta, & che Diauolo uai tu facendo de qui.

anet. Non altro; io ho fallato la porta.

Spin. Aspetta oue corri?

ane. Io non nooglio nulla.

Spin. Vien qui ti dico, che mal per te se non uieni, aspetta ch'io scendi.

ane. Ohime, io son ben disfatto a fatto, & che scusa trouarò io con costui che uaglia?

agh. anetta uien qua non hauer paura matta.

ane. Vi dirò Madonna mia, ch'io credeua esser in un luogo, & son in un'altro che poco ceruello, & ho tolta

tolta la uostra porta in iscambio, perdonatemi.

Agh. No importa no.

Spin. Anetta gliè gran fatica uèder uesiche à bechai o uoler portar ciuette in athene, uoglio che tu sapi che quando il tuo diauolo imparaua la. A. B. C. Il mio faceua ritorno, & latinaua per tutte le regole.

ane. Et che credi forse ch'io sia uenuta qui a posta dūq;?

Spin. Anchora fai fronte meco? ribalda.

Agh. Horsu la xe uegnua a trouarme, che sara per quello caro spingarda, e tanto gran mal.

Spin. Io non dico per quello, ma m'incresce ch'ella uuol coprirsi & ascondersi meco nel pra segato, Creditu forse cara Anetta che anchora ch'io sapesse cosa alcuna ch'io lo facesse sapere al padrone.

Agh. Eh la no'l fa per questo ella mo la'l fa perche no se cognosse cusi tutto el cuor delle persone, fastu?

Spin. Io ui diro ella meritarebbe ch'io le facesse il peggio ch'io so alla discortesia ch'essa di continuo m'ha usata & m'usa.

Ane. Si dimandateli un poco ou'e la Cuffia, & le calze, che'l m'ha promisse tante fiate, Io so bene come sete fatti uoi huomini, tutti sete promettitori, fatto che ui s'ha il piacer, non lo riconoscete, & chi ha di prima non ua senza, dice il prouerbio.

Agh. Horsuso e uoglio esser mezzana in sta uostra cusion uoleu rameterla su la mia conscientia.

Spin. che fa a me, & tu anetta?

ane. Madonna si, ch'io la rimetto.

agh. Vegni qua tutti do con mi, andemo qua in sta camera da basso, che aldiro le uostre rason, & s'ho

speranza, che non ue partire un da l'altro, che un romagnere dacordo.

Spin. Ah ah ah, o aghata gallante, ti fo la sicurtà che non andarai a casa del Diauolo. ma ui sarai ben traascinata tanti sono i tuoi meriti.

agh. Aldi spingarda tutti andaremo co'l so sacco al molin, mo dime cara aneta, che hastu qua sotto?

Spin. Ella debbe hauer intramesi, che credi, horsu entriamo perche le scritture sono in ordine per introdur el caso.

agh. Intra pur fia, e non hauer paura; che no te lassero far cosa che te dispiasa.

Scena Quintadecima.

Garbugio uilan solo.

Gar. **A**Ghe sempre me aldu dire da i nuostri antesso-
re, che de i sprouerbi di nuostri maore, e da far en estima, perque i dise e'l uero con fa el guadagnio medio in bona fe si, aghe intendu, & si e an lauerite, che chi ua con luui impara a urlare, no ella mo costi, mo cancaro a posse mo dir uu, Garbugio perque distu questo, a ue diro, nu dalle uille nanzo le guerre, agierenu tundi cho è una mescola, perque mo? perque, e sparticauen, seno co bieftie, piegore, Vache, Buo & Bicchi, ma dache è uegnu ste guerre, & che a som ste in campo, an nu per guastaore, e stracha Artegiarie, & chagon spratiche con solde, & sbrisighei, & galiuti, & altre zenie a som deunte an nu scozzone, & an
scaltri

scaltri e tire da i can de muo, & uia chel no ne be suogna suppiarpi sotto la coa, & si no ne dare pi intendere que un Sgareggio de noza suppia un celegato; adesso an a seon deunte cattiui osiegi, mo a uuo dir de mi, cha son sto un Molton inchina adesso, & a son si muuo de fato, & fato scozonò cha no me cognosso pi sa son mi, ò me Frello, a son pur mi, mo garde sa son cattiuo cha ghe archiapò un bergamascho fachin, che sotto el coare del sole no fu me huomeni pi auezu, & setile, & streggente a i denari de iggi, per que i uola per tutto el roesso mondo con fa le cellege per guadagnare, & pure l'ho archiape, cha g'ho uendu un caualo bonso & in castelle per cinquanta tron, & uintiquatro marchitti, e me ne ha do quarantatri, el men resta dar cinque d'otto, & d'otto sbatti altri otto, el me resta sette tron, e uintiquatro marchiti a gho mando a schuere el me tofato maore Giaron saiu, & questo can fachin, el no mi uo dare; che a i santi, & sagra e domena dominata, & d'i guadagni benedetti cha uuo chal mi daga a so crepa cuore, & per zontena a son uegnu armo da palain con ste arme aguze per farghe paura et angossa a foesselo chiue cha'l faraue, o cancaro mo uelo apunto chel uien in qua el me uegnu la tremaruola in le gambe da scolora, o fusbio a cha a n'ho gran paura se ben a tremo.

C 4 scena

Martin Bergamasco, & Garbuglio uilan.

Mar. **H**Orsu l'è cusì comdis la cāzò no'l ghe piu fe nel
mond' per què tug'è bararia, quel che dis piu
la boscia, è plù credest, e plù giocond', com'ha facchg
un uilà à mi, che me l'ha cazzada, c'hò credest
comprà n' sò caual les' cò i scarpi, & si hò comprà
una caura a rost' cò i zochoi, pacientia è uoi andà
dal podestà, & fal retegni, o mò uel colà Diauol e
uoi tornà in dre mi.

Gar. Ti è chiue an castra porci, fachin beco laro, di me
un può feto conto de statu farme deriuarme de
pargarme el me caualo? què dito? di sì ò no.

Ma. Ah uilanazz' poltrò anchora ti hà ardimentg' de
parlà, & auri la bocca? te m'ha dacchg' un caual
da hom' da bè, & si è zopp', in castellat' co i gnoch' si
faccgh' sù i ongi stabe?

Gar. A no so quel che te di mi, a te die el me caualo co'l
giera no haiuitù uochi no saiuitu ueere el fatto to?

Mar. No n'ho uist'; perquè m'ho fidat' semperma in la to
maladetta fe buzara.

Gar. Mà se te t'è infio della mia fe. an mi m'infio della
toa: mò la me è andò co disse Cocbetto, busa; a te di
ge cha uuogio i mie sette tron, e uintiquattro mar-
chiti, e per zontea a son uegnu con te me ui, per
fartela ueer sta doman.

Mar. Què male sin zantzet' murlò, quanti armi fa sara-
ual, & Bressa, & Bergamo, no armera un poltro-

nazz

nazz' com' te ti.

Gar. Que son un poltron di tu?

mar. Vn poltron si.

Gar. Te me conosci male.

mar. E te conosco mal? si che ti e un mal hom' la uolom
parti co i armi sta differentia?

Gar. Mo no ghen uaghi gnian demanco, l'haistu zurò.

mar. Proua un po, a uegnir a i faccgh, ti uedera sel sara
azur o bianc'.

Gar. m'aspetta un pocolin cha n'ho tãta pressa perq; a te
dirò a ho parlao a un Ochato de stanoela e perzon
tena a no uorauè guastare el fatto me, de mi a uno
anare auueere sal cato, e cho a se cattom pi al san
gue de la luciaquara auuo che se cecolom i casti.

mar. O cassett', o casett' che harà mal so dan, da mi no
mancherà ma, purchè i gambi me serua.

Gar. Mo dalla qua. mar. Vellaza.

Gar. Moia a uagho mi.

Scena Decimasettima.

Martin bergamasco solo.

mar. **V**A pur uia chanher no n'ho uist' l'ora chel
Sia partid' mi sta bestia, e dubitaua pur chel
no comenzas ades a menà li ma, e darne in su'l mu
stazz' perq; ades no so tropp' be inorden de forza
e po no uedi que l'è un poltronazz' plu fort' de mi,
& si era ancha armad lu, ue so di che stea fresch' i
me budei no trouaua uia da suodas', el m'ha
zouat' a fa bon anim, & alza la uos' da crude-
lazz

lazz', e cred d'hauerlo un po spaurid'co i paroi; ma co i facch, el me uul fa angossa a mi, alla fe mi azo que no portando igne lu, gne mi, no se tagiom' i carni, & si uorom' combattere e combatorem' a pugn e capa, da boni fantaci, altramentg' uog' ued' l'orden' de uadagna, l'e mei che no me lasi troua, e fa con dis colu, rumores fuge, perque al temp da des' l'e mei esser uiuo un poltro, que poltro, e dig' un poltronazz'; que mort' un ualent' huom', ue pregh' de gratia nog' desi c'habbia paura d'ess' perque co' l'saues, grammi, e perdereu' tutt' quei raso c'ho con lu, dirighi, pur che son ualent' huom' e c'ho facgh una gran brauadura, e che manizo be i armi da drett e da roues' e de stoccada, e che sel troui ho zurat de taiarlo in pezz', & in bocca, & darlo a mangia al me Cà. Dizighil, & fem' sto seruis, e po comandem' che saro tutt' uostr, uogi andà in sto mezz' a imparà un po de scrimia.

A T T O S E C O N D O,

Scena Prima.

Anetta & Aghata.

ane. **O** Li diro il tutto madonna si, ma di gratia auertite cara madonna aghata, che ragionando con la mia padrona non ragionaste cosa alcuna di spingarda.

agh.

agh. Tapina la uita mia m'ha stu per cusì mata.
ane. Madonna no, ma che so io, che nō lo diceste i nauer tentemente.
agh. aldi fia no ghel far pur a sauer ti, che dalla mia bā da fa conto, che la sara sopelia in t'una Tōba, mo fastu zo che te uogio dir, & no hauer per mal de de ste mie parole perche ti uedi ben che son pi uecchia cha ti, & de nu uecchi no xe bon altro che i conségi.
ane. come male ohime dite pur cio che ui piace, che tutto si torrà in buona parte.
agh. Questo te uogio dir, che da qua auanti tu ti faci pi conto de Spingarda, che ti no ha fatto finamo, & cerca de farge piu apiaseri, che ti puol, perche chi sà che anchora questa no fosse la to uentura, contentalo de quello che l' uol, & si in casa te uien niente per mezo, con to comodo, come faraue dir Touaglioli, Fazoletti, qualche Camisa, & qualche Linzuol uecchio, no restar de tuorli, l'e ben uero che sto zuogo no be sogna farlo troppo spesso, azo che to madonna no se ne accorza; perch' ella faraue el Demonio, no te far conscientia de questo si ben i no xe toi, che ad ogni modo sti patroni no puol mai pagar tutte le uostre fadighe, & sti no hauesi donde liogarli, no te manca la casa de sta to uecchia, che è uostra sacretaria; & cusì anchuo tuo una cosa, doman un' altra, tanto che in cao del anno s'ha sunao una meza massaria senza spesa; & quādo ti no la uolesti adoperar, no te mācherà

uen-

uenderla, & a sto mondo se fa le uisture, le mane
ge, & le Scuffie, che fa parer belle le donne, che di
stu di sti mie consegui te piaseis.

Ane. Madonna si

Agh. Adoncha fa che ti i metti in opra; aldi Peltri, Cu
silieri, Pironi, c ortei, Saliere, tutto è robba.

ane. Volete altro, che il uostro cōsiglio mi quadra, che
uedrette, che nolo hauerete detto à sordane a di
subidirne.

Agh. Horsu ua uia donca con la mia benediction, Aldi
la mia casa cho t'ho dito è al to comando, e da ho
ra, e da strashora.

ane. Rimanete in pace, gramarce a uoi.

Scena seconda.

Spingarda, Anetta, & Aghata.

Spin. O Di odi, o Anetta, aspettami.

ane. Che vuoi tu fastidioso,

Spin. Oh diauol fin a poco sarei come le Mosche, che mā
giono di continuo con noi a tagliere, ne mai si uo
gliono domesticar.

ane. Eh ch'io son gia tanto partita, che Madonna farà
il foco, & la colpa è stata la tua che m'hai inter-
tenuta, & non finisci mai.

Agh. La dixi l' uero lassala andar, no ue mancherà tem
po ne luogo da rasonar no.

Spin. Basciami; prima che parti boccuccia mia melata.

Agh. Noi saremo ueduti in mal' hora.

Spin.

Spin. A gaglioffa; gaglioffa, ba, ba, ba.

ane. Ah trista me, mira come mi hai disconcia.

Agh. Horsu mo contentatelo, e no esser cusi fastidiosa,
e tel'ho pur detto.

Spin. Hor ua à casa, & se ti dimandano di me, dirai che
non m'hai ueduto sai?

ane. Farollo, rimanete in pace o Dio che dirò io mai
per esser stata tanto.

Aga. Spingarda uien un poco quà in casa, che te uoglio
dir una parola.

Scena Terza.

Anetta, & Angelica.

ane. E S'io uo per accia el ui è ancora un buo pez-
zo di strada, di modo che non torno tutt' hoggi
à sua posta io dirò che la maestra non era in casa,
& cosi sarò scusata, ò questa Donna Aghata è la
solène Ruffiana, e l'ha fatto romper il collo a quel
le poche, in ogni modo mi cōforto ch'io non son ne
la prima ne l'ultima, hor ben a sua posta l'è fatto
come si dice, il becco a l'Ocha, tinc, tinc, toc, o di ca
sa aprite, aprite, dico, tic, toc.

ang. Tu non hai hauuto fretta fin hora che gia sonno
quant' hore che sei fora.

ane. Ecco ch'io lo dicea, Dio me la mandi buona, fa per
buon fronte Anetta.

Scena

Messer Achario solo.

Aca. **C**Hiestu chien digo xè barola sanda, & rosparaplisos toisylo indico ospergar ecchino mētas caco chymias uchaneſ gyetisu lamuano dos algi siascatheri utos de chie tas frōdidas asferi, chiesto amur xe sumègiao prombio a chel legno de mal Franzoxo, perchie si come chiello legno cava tu di candili cattiuu humoru, le dongie, le brunze le gume, le sfedaure, no senza dogia de chiello chel pia, cusi anghe l'amur cava fora del cori tutte cā di li pensieri fastidiosi, comodo fastu Achario? saue mi perchie brouo, e sendo andesso sul mio persuna, chie tude le mie dogie. la mio martelli, la mio sosbiri, uie da chiesta mia Stella, uer amende mio Tramundana, forza xe andesso passar de so casa uia, Donna Gatta so mari mio minga, e se mi uedo, uo gio parlari poco, & diri chie mi xe so zenzero per rason del caromanza, chie sul ma mē uisto Spigarda, o andesso me ricordo chie me dol mio brazo Diauule sarà forzo, mustrar a chalche buo Mēdego che me lo drizza presto, no so zo chie hauerà fando Spigarda del mio cosa: me trema la buelli, mo no xe chiello chie xe sul paratiri sul fenestra? si che xe chiello, e xe ancha el mio Stella cu esso; me par chie me cigna cul ma chie tu na dendrio.

Scena

Scena Quinta.

Spingarda, Stella, & Messer Achario.

Spin. **A**Ndate in la diauolo, o a chio dico?

Aca. **A**Calchoſa xe degnouo sul casa, ohymena cāda zelosia me rusega la mio cori, andesso chie mi uisto sul balco cu ella, meglio ze chie uēda sul balco chie sū la creuati, me cuſorto chie hauerà beuuo, perchie sarà sturno o mo uarda chiel ue fora, o chieste, cama cala mandata.

Spin. O padrone mio amoroso, ditemi che ui par di quella Stella, splēdono a questo modo quelle del Cielo?

Aca. Oh Spigarda se ti souessi.

Spin. Che cosa padrone.

Aca. Time brusao tundo del zelosia, cando ti giera cu ella sul paratiri, sul balco, chie cagaua cuconi.

Spin. O, uoi hauete fede in me, o nò, uab si, uoi mi farete fin a poco,

Aca. No te scuruzza chie mi te haue fende daluāzo, mo no sasdu chie, o nos poueros chie ipistis sphalerā, chie chi uuol be hà baura, & chie crede xe ganao, lassemo adar chiesto; hastu fando per mi gnēdi? Spin. Buono, buono.

Aca. Fa poco che sappia stibistisu.

Spin. Io ho conzo il tutto, uolete altro che uoi entrate in casa.

Aca. Ego thò spitithu, mi in casa,

Spin. Voi, signor, nella sua casa?

Aca. cando.

Spin. Hoggi.

Aca.

Aca. Angno oh Spigarda miu caro, dolci, gramarcè te uogio basar de legriza, et anghà far Dio saldarel la eh?

Spin. Non entrate in questa spesa per hora.

Aca. Mo chiè modo indraò dime tel priego, perchie me uie adesso indosso, la zuuendae de uinticatro anni, per cheste to baroli.

Spin. Attendetemi ch'io ui dirò il tutto, Stella laquale ui ama tenerissimamente, ue adora in terra altro Dio che uoi, ma non piangete padrone.

Aca. Chie no biàzono? Mo me uie tenerula coriua bur drio.

Spin. Hà ordinato di mandar hoggi sua madre, qua fora in borgo, per alcune faccende, ou'ella starà occupata fin sera. Lupo il patrigno per esser in pratica di pigliar alcuni Banditi, non puo esser a casa per tutt'hoggi, onde la fanciulla sarà sola, & uoi sarete un cauallo.

Aca. Mi xe cauallu?

Spin. Io dico, che sarete a cauallo, perche la fanciulla sarà sola.

Aca. Sula oh Dio; mo el gie uendura se chesta mi che'l farò be combagnia, se uulesse.

Spin. Adaggio un poco, non ui anegate nel mele come le Mosche, ma perche lo entrare in questo habito li porrebbe qualche biasmo, gli ho detto che uoi andarete trauestito da taglialegne, gridādo da casa sua, et essa fingerà uoler far spezzar alcuni zocchi, (accioche gli vicini non sospettino) & ui chiamerà in casa; Il carico del resto lascio poi alla

Signoria

Signoria uostra che buon pro ui faccia.

ach. ti haue urdinao be.

Spin. Ma odite, anchora non siamo al punto, Io gli ho promesso che tosto che sarete giunto ad essa, per segno d'amore uoi li farete un presente conueniente a uoi, & ad essa.

ach. Non me desbiazi, di me poco, che presendise puol fari.

Spin. Ma io ui diro. ho disegnato ad'una di quelle uostre cattene antiche, che portauate, ad'ogni modo non s'usano piu.

ach. vna caena, mo uertissi chie una caina no ual māgh de cincanda carogne, cincanda scundi.

Spin. Ma che uolete uoi darli manco di cinquanta scudi? una cordella da capo forsi?

ach. Cincanda scudi xe troppo gran dinari diauule.

Spin. Sono troppo, e non sono troppo, & a me pai no pochi ad'una fanciulla cosi fatta, & poi fate conto, che date a uostra moglie, nō sapete s'habbiamo ueduto sopra la mano, ch'ella u'ha ad'esser moglie.

ac. cala leis, ti dizi be, mo de chiesto hastu barlao gnēdi?

Spin. Signor si.

ach. E chie dinze ella?

Spin. ohime cio che dice, tacete di gratia, ella nō cape nella camisa, dice, sposeto mio, marito mio; uita mia, uecchieto mio, sete tutto suo, tutto suo, ma nō piā gete in mal'hora, che farete piāger me anchora.

ach. No pianzomi, xe la mio l'occhi chie caua lagrime de dolcezza, mo chie stin drappi, del Taglialegne, chie mundo si truarà.

Cingana

D

Spin.

spin. come si trouerà dite uoi, con danari, lasciate pur il carico a me, & spendete uoi, che a tutto si prouedera.

ach. Non dubitari, chie no staro per spesa.

spin. Io uoglio, che andiamo fin a guasti regionando di questa cosa, cosi domesticamete insieme, che ne dite?

ach. Si si sara mengio.

spin. Eui darò la uoce del taglialegne, gridate un poco taglialegne taglialegne.

ach. Taglialegne, taglialegne.

spin. Piu alto, piu alto.

ach. Tagia li ligne.

spin. Tenete la uoce piu longa di drieto.

ach. Tagia à à ligne.

spin. Non, dite cosi, taglialegne è.

ach. Tagia tagia à à ligne è.

spin. Non si facciamo piu nasar qui in strada, andiamo qui fori fin alli guasti, oue potremo, e gridar & bragiar a nostro modo.

ach. Si per to fe, perchie chiesto criai cu misura, xe de gran impurtanza.

spin. Grandissima, ma uoi gracchiate tanto sgratiatamente, & mostrate que uostri denti, che paiono tasti d'un organo rotto, se uoi sapeste di musica noi saremmo a cavallo.

ach. Mi saue be poco musicari cul basso, mo de chesta sor di alto mi no saue gnendi, se calche un mel mustra ra, be mi pararo presto a spame ademo.

scena

Scena sesta. Aghata, Lupo, & Stella.

agh. **M** Ettè ben a mente tutti do a quel che digo, ti Louo ti starà in questa strada scoso, aldime ben & subito che ti sentirà a criar, taglialegne, stà apparecchiato, e ti stella lassalo criar quatro uolte m'ha stu inteso?

Stella. Madonna si; ma s'io lo lasciasse gridare quindeci, ò uenti, non sarebbe gia peccato?

agh. Nò, perche quatro sara el segnal.

Lup. Com'io sento le quatro uolte, che noi tu ch'io faccia poi.

agh. che te industi tanto, che ti par a ti chel sia intrao.

Lup. Entrato chel sarà c'ho io a fare?

agh. L'ordene xe questo, chel dieba darghe subito el presente, che xe una caena d'oro da cinquanta scudi?

Lup. Cinquanta scudi, oh cosi si, ch'io incomincio a beccar la rafa.

agh. Esta po quando ch'ella l'hauerà habua, la se la metterà al collo, e si tossera, e ti cò te senti tosser, salta presto alla porta, & di che fa costu quà?

Lup. Fermati qui un poco, hò io a giocar de mani cò lui

agh. No in bonora, aldime pur, stella dirà e uoleua far tagiar sti zocchi, & ti in quella uolta scomenza à sbuffar, fazando uista d'esser ziloso de stella, & manazandolo ti spenzerà fuora de casa senza la caena, del resto pò lassa la briga a mi.

Lupo. Questo fin qui farò benissimo, non ti tor fastidio.

agh. Mo donde uastu adesso.

D 2 io

Lupo. Io serò qui a uintidue hore, uoi tu altro?

agh. Mo no far fallo.

Lupo. come far fallo? non ci entrarebbe il mio interesse?

agh. Basta duncha, t'ha inteso el bisogno.

Lupo. Ponete pur ad ordine il resto ch'apartiene a uoi.

Scena Settima.

Aghata, & Stella.

Aga. **T**utto xe in ordine, & co te digo Stella bisogna star sempre in speranza fin che se xe uiui, quante ueture me xe uegnue anchuo in le mā, è credo che'l sia uero. co dixè il Scapucin, che tutti ha un dì uenturao in la so uita, credo che questo sia el mio, perche M. Cassandro m'ha donao sie ducati, Falisco una zucca de Romania; M. Achario me ha promesso, & Madonna Anzelica, Spingarda, & Anetta tutti me darà offerta in tel bossolo.

Stella. Io considero madre, che uoi dite il uero, ma uoi mi farete pur la mia uesta con questi danari.

agh. Te la farò certo, fa pur tu sii accorta a cauar la caena de man al uecchio.

Stella. Lasciate pur far a me, pur che la porti, ella è nostra, & quando tutto mancherà, io glie la torrò per forza, uolete altro?

agh. Ti no hauerà miga sta fadiga, no te dubitar, sta pur honesta fora el tutto, che delle uestidure, & delle altre belle cose no te mancherà, et forsi che no passerà anchuo che te farò Nouizza.

Stella

Stella. Voi fate bene a ricordarmelo, benche non accade sapendo la natura mia, ne ancho a l'arte nostra si conuengono questi documenti.

agh. Co no, e digo questo, che a tutti (& sia pur tristi quanto se uoglia) piase tanto l'honestà a casa sua, quanto la deshonestà in casa d'altri.

Stella. Io prego Iddio che ui conserui in questo pensiero, ch'è buono per uoi, e per me.

agh. Horsu torna pur in casa, uarda no auerzer nessun fina che torno.

Stella. Oue andate hora, ch'è tempo di disinare.

agh. E, Vago qua da Madona Barbarina, & si farò tri seruisi in t'una botta.

Stella. Io ui ricordo il tornar tosto.

Scena Ottaua.

Aghata sola.

Agh. **O** Dio quanto xe grandò sto amor de fioli. Quante fadighe patisse el Pare, & la Mare a leuarli, & tanto pi patisse una pouera uedo a co son mi, pense care donne, che so pare me mori, che la giera ben picenina sta mia puta, s'el m'ha bisogno zugar de scrimia, & tutto per sò amor, & si ho fatto anche delle cose che no xe cusi da far, debio esser scusa, perche no l'ho fatto co fa alcune, per morbezzo, ma per bisogno, e per ueder d'aqui starghe tanto, che la podesse metter col so honor in casa soa, mo sia regradia Dio, che uedo che no ho butà uia tutte le mie fadighe, che la xe tanto obediète a i mie comandamèti; & anche le cose desho-

D 3 neste,

neſte, ghe diſpiaſe tanto che no poſſe penſa, quan-
te uolte credeu, che la me reſprenda, digandome
cara madonna Mare quando uolcu laſſar queſte
uoſtre ſtrigarie, ſte uoſtre imbaffae ſte uoſtri bellet-
ti, no uedeu che uu ſe horamai col pe in la foſſa,
che uu diſſe le una uecchia de ſeſſanta anni, e tan-
to che la me caua le lagrime da iocchi, mo cuſi
pian pian ſon zonta alla caſa de M. Achario, o
che bella comedia uu ſe per ueder ſta ſera, el Ma-
rio, la mogier, la fia, el ſeruidor, et la Maſſera tut-
ti xe alla mia Barbaria, e mi ho el cotal, el Raſaor
in man parecchiao per radarli, tich, toch.

Scena Nona. Anetta, & Aghata.

ane. Chi è li, o ſete uoi? donna Aghata.
agh. Si fia, ſi Anetta mia, e madonna in caſa?
ane. Madonna ſi, uoi ſapete madonna ch'io ui ho ubedi-
ta, come ui partite fatemi moto, ſapete?
agh. Si fia ſi, mo che uogi da mi an madonna uegneſſen-
zoſo co mi, co la ſuol far, co ſe fara?
ane. Vo non ui ſcoſtate de quinci oltre, finch'ella ua di
agh. Ti ha ben penſao, faro uolentiera. (ſopra.)
ane. Indugiate qui, ch'io li dirò che uoi la dimandate.
agh. Sia bon' hora. Eccote che le mie parole, haue-
rà fatto dottora a queſta maſſera a dāno de ſo M.
& a la fin la colpa ſarà ſoa, & l'utele mio perche
cuſi co eſſa denegherà a ſo madonna de no hauer
tolto niente, coſi ancha ghel denegherò a ella, &
ſi dirò no ſo zo ch'ella diga.

ane.

ane. Entrate madonna Aghata, che la padrona el dice.
agh. E uegno fia, uoh, uoh.
ane. Volete bere prima che montate le ſcale?
agh. No ſara fuora de prepoſito,
ane. Venite che lo torrete con le uoſtre mani, & di qual
piu ui piacerà.
agh. Sia co'l nome del Signore.

Scena Decima.

Meſſer Caſſando, Falisco, & Fioretto.

Caf. **O** Ch'io m'ingāno, o ch'io ſtraueggio, o che gli è
pur coſi, tu non dei hauer batuti queſti panni
hoggi Falisco?
Falif. Io non ho batuti dite uoi, s'elli ſapeſſero parlar,
uoi udireſte le querelle, che farebbono, dolendoſi
della bacchetta, & di me.
caf. D'onde uien dunque, che paiano coſi ſmariti nel co-
Falif. Due coſe ne ſono cagione padrone. (lore,
caf. Quali.
Falif. La prima ch'amore ui fa ueder quel che non è, &
non puo eſſer.
caf. Queſto non ſe te niega, ma quale è l'altra è haue-
rò molto caro à ſaperla.
Falif. L'altra è che uerrebbono mutar padrone.
caf. Come mutar padrone? fa ch'io t'intenda meglio
Falif. Signor ſi uorrebbono, ſi como hanno ornato uoi.
duo meſi, ornare il uoſtro Falisco ſei, che ui par del
mio diſcorſo.

D 4 caf.

- Cass.** Benissimo, discorri molto sotilmente.
- Falis.** Et diroui piu ch'io me merauigliano, che uoi indugiaste tanto a porli giu, non essendo costume uostro portarli cosi allungo, ma io n'ho incolpato amore, & non uoi.
- Cass.** Eglie proprio come tu dici; anderai dunque per il sarto dimane, accio ch'io faccia honore al discorso tuo, & tu goda questi per amor mio.
- Falis.** Veramente con gran ragione u'ha fatto la natura nobile, & la fortuna ricco; cosi amore ui faccia felice, io non ringratiarò la cortesissima S.V. per ch'io ui son tenuto di maggior obbligo.
- Cass.** Non dir cosi Falisco; perche un Gentil'huomo non puo con tutta la facultà sua premiar un fedel, & amoreuol seruidore, & per contrario, un uero seruidor, non puo con la seruitù sua sodisfar alle cortesie d'un buò padrone, ma non uoglio che si perdi il tempo, in queste dispute, anzi uoglio ire alla casa di quella Angelica, ueramente Angelica, mercè della qual io uiuo felicemente sperando.
- Falis.** Padrone ecco gente al balcone, e mi par Aghata.
- Cass.** Eglie Aghata per certo, & parmi seco la Vecchia.
- Falis.** La uecchia, signor si.
- Cass.** Ecco come è forza stomacarmi, & finger di far l'amor seco, ma come potrò mai far?
- Falis.** Padrone uoi sapete ben, che quello infermo, che non ubedisce il medico, il piu delle uolte suole, o morire, o patire infirmità longa.
- Cass.** che uoi tu inferire?
- Fal.** che aghata e' l'uestro medico; ubeditela dunque, & fate

- fate conto che questa sia una delle medicine amare al gusto, che danno i medici, per purgar il corpo de l'infermo.
- Cas.** Ecco ecco il mio sole, ecco che'l cielo, è ralluminato, ecco quel Angelo, che mi scorge al cielo.
- Falis.** O questo è bello, che la uecchia si darà à creder, che uoi faciate il morto per conto suo, uedete com'ella nuota nel latte, o trista, o gagliosa, ti possa uccidere la giandussa.
- Cas.** che debbo far o Falisco.
- Falis.** Circa a che?
- Cas.** Io mi sento uenir meno.
- Falis.** Venir meno dite uoi?
- Cas.** Venir meno si. Tu non consideri la bellezza d'Angelica com'io.
- Falis.** O signor no, questa è la parte che tocca a uoi Padrone.

Scena Vndecima.

Garbulgio, Cassandro, Falisco, & Fioretto.

- Gar.** O H'l can, can, caro alla paura, que sarà loma morire mo, à dire co dise la slieza de raso calonega, ingiuria zoile beatis smorti chin domina moriata.
- Cas.** che musica è questa?
- Falis.** parmi Garbulgio.
- Cas.** Intendi un poco che pensiero sarà il suo?
- Falis.** Garbulgio.

Gar.

Gar. Chi sito sta mi tanto do lonzi co a posso menar, sta spà per to megio.

Falis. Odimi un poco Garbuglio, il mio padrone è qui, & ti uorebbe dir due parole.

Gar. Chi xe sto to paron?

Falis. Messer Cassandro non lo conosci, quel che ti sol paggar tanti balli alla Villa, & che ti donò la beretta, & le penne.

Gar. A an messer Sgassandro te uo dire moia, oue s'ello.

Falis. Eccolo là.

Gar. O messer lo segore Sgassandro; mò dio ue stracon-
tenta dela zà, potta a si agiazzo, mo con steuu?

Cass. Benissimo, è tu garbuglio.

garb. Ben de sanite.

cass. Che si fa alla uila?

garb. A digom male, & si a fagon pezo, pò ò alla fagon
anare à polenta & a Raue.

cass. O che uuol dir queste arme a questo modo, & que-
ste furie?

gar. Mo le uo dire, cha uo far a un della pāza un crielo.

cass. Come diauolo un criuello?

gar. Mo cancar è, è la no sarà grā capelleta ne fundonia.

cass. Chi e costui? & perche se si può sapere.

gar. Mo a uel dire in tun fio, ha è uèdu guanazzo à qua-
rātatri d'ottore un me cauallo morelo negro stelò
in le nege, à un can apico de un bergamasco fachin
per cinquāta trū, e uintiquatro marchiti, el me ne
ha do quarātatri e si aghue fato termine alle è uē-
ceghe, or ben le passo co assai, e mi mò ha e mando
el me toso maore Giaro a schuore el resto, e lu dise
quel

quel no mi uo dar, perque l'hà cattò chel Cauallo
è rostio, borso, è incastello è perzontana a seon. do
la man tutti du, da Zentil'huomini co a sa caton
da smenuzarse a muo rauì, no ghoio mo rason ca-
ro massiere Sgassandro d'esser imbauò?

cass. Tu hai ragion si: ma uoglio che la rimetti.

Gar. Meesi a no la desmettere me fin che no seon colle-
ga un de nu.

cass. Oh non uuoi tu per amor mio deponer la collera
per adesso, & cantar una di quelle tue canzoni,
che cantauì la sotto l'olmo, ti ricorda?

Gar. Massier si.

cass. Horsu comincia dunque, che poi uoglio che andia-
mo a desinar insieme.

Gar. O cancaro g'haisio un Tenore che la manderaue in
la Aiara;

cass. Fa al meglio che puoi per hora?

Gar. Voliu che smenzoni la tosa, co ha la lom.

cass. No no canta pur qualche cosa a tuo modo.

gar. Que uuotu che canta an Fauischio?

Falis. Canta el mi è sta' detto che tu dormi sola.

Garbuglio cantando.

El me sto dretto che ti druomi sola.

E no staristo miegio accompagnata.

E sti haisi el to moroso a canto

di parerisi pur do uolte artanto.

La femena xe fatta con, e la nula!

Che no ual niente senza la fegura.

Mi fare la fegura el conto è fato

cha a seon du e si faronte quatro.

Gar.

Gar. Vegie mo contento.
 cas. si mo fa una riuerenza a quelle signore per conto mio poi andiamo a desinar.
 Gar. Vontiera, al uostro anore belle pute, è uiua l'amocaf. otu m'hai seruito, entriamo dunque. (re.
 Gar. Dame la me spa, è la Roella Folletto, o s'ha scontras se sto Bergamasco, a me uerisi ben menar le man.
 Falis. Ma io ho speranza di uederti hoggi a tauola, senza il Bergamasco.
 Gar. cancaro che te me ueree, fuorsimo che è quattro dì cha n'ha magnò solamen Polenta, & pan de sorgo, tente pan scafettò, an Fauischio quando uuoto uegnire alla Villa anti, cha uuogio cha la fagon anare ue a bon, & migliore.
 Falis. Come la faremo andare se māgi Polenta, pan de sorgo?
 Gar. Mo a uendere una Veela mi, al sangue de tristo per far te racetto, & anore.
 Falis. entra in casa, che parlaremo poi con piu agio.
 Gar. si anon pur a magnare.
 Fior. an, quando io uerro alla uila, mi donerai poi un Galletto.
 Gar. si fraello uontiera a te donare a un cucho, & un scardelin dal cao rosso que canta.

Scena Duodecima.

Cingana, & Medoro.

Cin. **C**I mi uo gana, armeli dei beled betach, che sta star to terra.

med.

Med. Dunque uoi lo sapete certo.
 Cin. In sala ane me barf mi nosaber sarta, perche mi pasata campstar ser sene, chindez anni, che sercata tāta tanta, che mi no ricorda ninta sarta, mo se mi trobar el beith el casa, unde mi rubatata, par che no star mudata el so faza, mi conoser.
 med. E che segno gli haute.
 Cin. Chista segna che star de sora el porta d'ella un figura melie melie belo bela del Marmora bestio del nostra besta Cinganesca, & ricordo cando mi entra fil beith sul casa debota mi la tolta bel mia benponta.
 med. Non manchiamo dunque di cercar la città, forse trouarete la casa conoscédola a questo cōtra segno.
 Cin. a me intrab' u melchiede, cosi mi deliberao fari.
 med. sapete ch'io mi marauiglio, è gia piu fiate ue lo uol
 Cin. E sti cul di che cosa? (si dir?
 med. come ui pote sofferir il core, di lasciar il propio figliuolo, uscitoui del propio uentre, & portarne me ch'io ui era nulla.
 Cin. Enti domanda bel mi gran cosa: cando mi intra fil beith' abuch' sul casa del to pari, che me chiamata una to fanta che stari sola in casa bel che to marirai fel muschea andata sul giesia, e ella star cubania deltia, el to surela zemeru, che tutti do star sul Cuna, e chel massera pregata mia, se mi saber far martella al so innamorata, mi dito de si & promessa far gran cosa è presta mi insegnata a ella un ration, & mandata ella sol copi del casa a dir telete taich, tre bolte el ratiū, et ella andata presta, e mi romasa

- romasa sola, è presta mi piata del cuna, & messa mio figliol cingani cul to sorella in chel to loga.
- med. Veramente fu bella trouata, ma se per sorte mio padre o alcuno di casa u'hauesse incontrato, come sarebbe ella andata.
- cing. Se mi trubar el to pare, mi dita che ti star mio figlion e pua mi pensata far cu ello un barata detia co'l mio figlion, como star nostra zanza, per cauar fluschitir danari assai, enti saber.
- med. Ma perche non lo faceste poi.
- cing. Mi nol fatta bel do rason, luadel el brima star, che mi beder entimeliè meliè bello bello, biancha russa, mi presta data bel tia la mio cori, arabdule è purtata l'amor del mio figlion en tia, è no boier pi ben la mio l'alta mi pensata, che mio figlion oagna moda star megia fil beith abuch in casa del to pari che star richa, che in la mio che star poberita.
- med. Buona ragione ma ditemi, ricordauì hauer udito nomarli.
- cing. Gia mi sentir el to massara chiamata bel ti, Medoro el to sorella Azelica.
- med. Voi dite che cresero che il figliol uostro che li lassate fosse così tramutato da una febre mortale.
- cing. Ane arf chiede, cusì mi saber.
- med. Ech'egli morì? ma come sapeste poi tute queste cose
- cing. Et si, emi luzata sul bila codem codem el beled, pre sapresa el tera, e tene mia do mia, bel do meza, et scusatia drento el buza, come, se scunder chel chiamata Armelin biancha, enti saber? perche sta mino chiamar enti medoro, mo chiamar beti armelio.
- med.

- med. O Iddio pure che trouamo uiui, il padre, & la Madre, & la Sorella.
- cing. Letacaf, no haber paura, no che turbar, perche star zu beni chel bolta che dita bel mi el massara.
- med. Tutt'è che me uoglian creder suo figliolo, & massimamente essendo uoi cingana, non ui si crede con settanta pegni.
- cing. Letachaf, no dubita ninta, perche mi dar sper ella tanti el contrasegna, che tutti beder, el brriate, se star bina, ella, el Sorella ti beder, che star como elt bizia bropia, e anche che sta ti beder bel te de botta benir smorta bel sangue che star tutta un cosa, perche enti stato leuata tetenin sene men de luoc, del do a mi fina deffa con nui decha de la, mai ti beata, el nostro lingua, mauei andor, no bedestu moze to lingua, che ti barla, che par zia inzi deluoch men meith'abuch', che d'essa ti begna del casa del to pari.
- med. O non sapete uoi, che nelli luoghi ciuili, & habbiatti, Il comercio mio sempre è stato con persone nobili, ne praticaua con uoi mai, se non quanto mi sforzaua l'amor quasi materno, o il bisogno.
- cing. De melie, che star bon enti arf del calem men inti saber de che mi boier dir? Med. Di che?
- cing. Star megia che ti bestir metel mara como donna à che sto modo come andar cheste ca.
- med. Perche questo?
- cing. Mi sene cal el nes andor enti per far che tutto'l gente bardar belti ò st'anche chalche biamen? ta benir con chesti zubenì rabiozi del cha, & mi

mi pudesti far il mio arti fina tanta, trobar bel
mi el to parenti che biata tia, & mia.

med. io ui son stato obediente dodici anni, e sero ancho
questo poco di resto, ma come farassi d'habiti?

Cin. Taib' beo, mafis giudi armi fil beled' no star del zu-
dei cha in chiesta terra, o chalche oltra, che bresta
si la drapi cui danari. magari erati trub chitir ma
gari boler parasai che da chesti haberema, perche
col danari se haber tutta' i cosa, e ti saber.

med. Cerchisi dunque d'essi.

Cin. star megia talerà giarai, fil beith' el giadi ande-
mo sul casa de zudei, & cerchar und' ella star.

Scena Decimaterza.

Martin bergamasco solo.

Mar. **A** So pur chilo, che no credea con un' anim da un
aconi, pur che no me daga da dire a tradiment'
segond' l' usanza, penanza n' ho pagura, per que ho
un scritari adoss' incantat' chel no me porà nuefer
gne far mal alcù, e m' ho fath anche segna i ueni a
una Grega me miga, che sel uegnis, con trenta
barber con tutt' i so lanzeti, el nom' caueref,
da dos' un Mastel de sango, & po anche, è sò ar-
mad' si be com' è Rofeio, che no poss' havi pagura, e
sel me uegnis' pagura starò drè sta Targa af-
fada, che fo de Mambri ol ser de me paderche
fu squarta per S. Marc' che l' nom' porà tocha, &
perque

perque è dubitaua combattant' I dol' uolta el pass'
della scrimia che no me des una ferida indal (per
donem') zoe in dol' cul, an quel e gho prouiss', che
l' ho couert con un Cadi de legn' segurissim', uarde,
fe cont' che sia in fortezza, que a temp ueg nat
chel besogna armare, fina ol cul, chuul sta segur.
Horsu e me uoi proua un po a mena li ma mi sol
e far cont' che sia lu de la; e mi de za, e uedi se so
ualent' hom. Ven uia, poltro, elue uia, e defatg me
mena un mandret a sto muod, e mi un roues' e lu I
un stramazzo emi una punta sotto ma, & lù rapa
ra co la Targa, & mi rodopi la punta euado stort'
scorro fra i gambi, e no fo nient', e lu debot' inalbo
ra un fendet', & si mel mena' eno m' azoz' emi col
pass' indre, ghe do in sul col, & buti' la testa in ter-
ra, e digo a un tratt' uate fa medega, & salto a
caual, e si scampo uia da ualent' huom e cusi auan-
zero i sette Tro: mo s' el spogiaß' no auanzaref an-
cha i armi che sarà me.

Scena Quartadecima.

Garbuglio, Martino, Falisco, & Cassandro,

garb. **C** Hu chu sbio a t' e ben aldu si arloto po oh ti
m' hai ui bello, & amazzo aldi a magnaua al
descho, & si n' ho possu soffrire de magnar felome
tripan, che co a te aldio a son uegnu a ueere ste e
cosi sbraoso conte, te fa da to posta, e te me pariu
protio, quel orbo dalle do spa, che ua per Venesia.
cinghena E

mar. Aldi fradel ua pur compì da mangia que not' uo-
gi amazza a dezu, ma te uog' amazza pie com' un
porch' ua pur uia che tim' trouerà be qua si.

Gar. Maesi, a no porae pi magnare una Vaccha fin cha
no te cecolo, aspìeta che uegno.

mar. Cancher dal dì ch' al fatg' el ghe un gran tratg', cō
gram' d' esser uegnut' mi: se reins' in be, a faci uod'
de da olme cadi de legn' c'ho da dre pie de Faua.
ogni mis per tri mis a un poltro.

Falis. Oue diauolo corri Garbuglio?

Gar. Mo n'et' aldu sto altro bergamasco, che m'haea ama-
zò, magno, e cago, desquanto magnaua?

mar. No uedestu che ti è uiuo, che no t'ho ancora ama-
zad è me prouaua be a que muod' faref' amazar-
te per, que m'ho fat' insegna al schirmulador.

Gar. Moa uategi a cazza in lo culo scrimiaor, el to scri-
muare, e po amaza de i porci cō t'è uso: mod' la uo-
gion riuare? mite man.

mar. E ho mess' mi.

cas. Che uolete far state indietro.

Gar. Caro signor massier sgassandro laghe far.

mar. Si laghelo fa el buel pur la sign. uostra zentil' hō.

cas. Io non uoglio per niente, ma ditemi le uostre que-
relle, perch' io no ueder di conciarle.

gar. Mo chel me dage i me sete tron, e uintiquattro mar-
chiti, e tri smarciegi che a e do a l'ocato, la sarà po
bella conza.

mar. E ancha mi fe che l' me daghi quaranta tri liuri
cha gho datg' è un da dodes c'ho da al scrimulador
e che l' tugia il so caual indre, che la sarà po cōza.

gar.

gar. Mo tuo in ti ginoch. Mar. mo to ti tol mostaz.

gar. oh potta della squarciaquara, che no te stergolere
cas. Sta indietro, tien quel' altro Falisco.

Falis. E tu sta indietro.

gar. Mo laghene fare m. Sgassandro.

cas. Io non uoglio a modo alcuno, ma fate cosi, dapo-
che nō uolete rimetter le uostre querele in me, de-
cidele à qualche modo piu piaceuole.

gar. Mo a que muo?

Falis. Giocatele alle carte.

mar. E no zueghi a Carti mi, e zueghi a da di mostazo.

cas. A correre dunque.

gar. Mo no ghin uaga dimanco.

mar. E no so caual da cover mi.

cas. Vah tu se cattiuo da contentar.

gar. Adigo da picare, che l' no uoraue lassarse storzer
el colo.

gar. Zongonla a brazza. Mar. que mued a brazza.

Falis. Alle braccia, chi ua sotto perde le sue ragioni.

mar. oh cosi si, a so ben contet mi.

gar. Moa, à fatti.

cas. Ma uolete giocar cosi armati?

gar. A zughere agni uia mi.

cas. su dunque ualent' huomeni.

gar. Hor su ue uia.

mar. Ve uia ancha ti.

gar. Laga che me pigia.

mar. Mo pia sti uo di Pedoch, chi te ten?

gar. Ge ual a fa sgambaruola?

mar. E no so gambarei mi.

E 2 gar.

gar. Mo' regordate que te le ditto mi.
 cas. No nò, procedete pur realmente.
 gar. Te ghe anere ste crepissi.
 mar. crepa pur ti, che mi non ghe anderò.
 gar. Te ghe si an.
 mar. Si che so: ma de sora de ti, sta pur sott' che ti ha pers
 li to raso.
 gar. L' esto torta.
 mar. Que torta l' è schizada in di braghi la torta, digh
 che gier i de sott'.
 gar. Mo domandom.
 cas. Oditemi, la cosa è andata pari, tornate.
 mar. No uui pi torna c' ho guadagnat.
 gar. Ti menti per la gola dame la spa Foletto.
 mar. Dame ancha mi la mia.
 cas. Prendilo Spingarda.
 Falis. O spingarda tu sei gionto a tempo.

Scena Quintadecima.

Spingarda, Cassandro, Martin, Garbuglio, et Falisco.

spin. **C**He rumori sono questi? Signor Cassandro?
 cas. Partimoli, che lo saprai.
 mar. Lasseme fare nom tegni.
 cas. Sta indietro. Gar. Potta della squaciaguera.
 Falis. Tenetelo.
 spin. State quieti s' el ui piace, ditemi caro signor Cassan
 dro che nouità, e questa?
 cas. Ti dirò spingarda, parmi che Garbuglio qui ba
 uen-

uenduto un cauallo gia piu giorni, a questo Ber-
 gamasco, per cinquanta libre, e restando a darglie
 ne sette, ha trouato il cauallo ch' era incastellato,
 sopra questo s' erano armati di modo, c' haurebbo-
 no posto paura alla Morte, io li hauea adagiati,
 & accordati, che giocassero alle bracciale differè
 tie loro, & cosi hanno abbracciato, & caduti am-
 bi doi in terra, & non sono d' accordo, perche e l' u-
 no, & l' altro dice esser uincitore, onde di nouo so-
 no saltati alle arme, questa è la differenza loro,
 & uoleuo accordarla:
 gar. A no uo pi accordo, a no uuo pi accordo; mo a me
 uuo amazzar co ello? Spin. E tu.
 mar. Mi? mi no me uogi amazzà co el? ma el uogi maz-
 za be lu? è saluarme mi.
 spin. Tu hai ragione, la sai dire; ma che si fara S. M. Cas-
 sandro questa è una gran lite & parmi che siano
 caldi nell' armi bestialmente.
 cass. Gliel uero: ma uorrei pur ueder di porli d' accordo.
 gar. Mo si cancar' e a seon bel' accordo sel vo me da i me
 sett' Tron.
 mar. E a mi quarantatre lire.
 spin. Eccola qui el sera forza che li cōduchiamo al pode-
 sta per dicider il caso.
 gar. A te ne incago a te, & al poesto ghe dia' l' bondi.
 spin. oh tu bestemi in nostra presentia.
 cass. Eh, el non è nel chalendario il podesta, anchor che' l'
 si scriua in lettera rossa. Hora attendete a me.
 spin. Dite signor Cassandro.
 cass. per schiuar li scandoli; che potrebbono, interuenir,

m'ho pensato di rifar del mio al danno di Garbuglio, e darli li suoi sette troni, uoi tu cosi.

gar. Mo perque cigoge mi.

cas. E tu Martino tenirai il cavallo si com'egli, & io m'offerisco insegnarti una medicina, chel diuerrà fanno, piacetti a questo modo.

mas. messersi.

spin. Oh signor Cassandro, & chi uorrà negar che uoi non siate gentil'huomo, certo nisciuno.

cas. ma à casa nostra non si fanno mai, paci, accordi, o mercati senza bere. Però sarà buono ch'entriamo in casa à far questa pace, & iui potrassi star con piu agio, & ui sarà forse, alcuna reliquia della ce

Gar. Mo cancherè, che l'è meglio. (na.

cas. Entriamo dunque.

Scena Sestadecima.

Spingarda, Falisco, & Cassandro.

spin. **O** Dimi un poco Falisco, dimmi non sarebbe buono ueder de imbriacar uno di costoro per ha-uer un poco di solazzo.

Falis. Sarebbe buono si: ma come si farà?

spin. Hai paura forse? Io ho qui in scarsela una poluere c'ha piu uirtù che la Bettonica, & a questo è a propositissimo.

Falis. ou'ella. spin. Eccola.

Falis. che diauolo fai tu d'essa cosi in scarsella?

spin. Oh non cercar piu altro.

Falis.

Falis. A chi uogliamo noi caricarla? al Vilano?

spin. No diauolo no, perche è pericoloso, & potrebbe giocar de mani.

Falis. Tu ricordi bene, al Bergamasco dunque ch'è sogetto piu apropiato; o quanto uol rider il padrone.

cas. Falisco.

Falis. Signor io uengo: entriamo Spingarda.

Scena Decimasettima.

Lupo ruffiano solo.

Lupo **L**E uentidue hore non ponno esser troppo di lontano, ne'l Taglialegne molto discosto, s'io ti giungo; & non te fo stellar un de quei zocchi poss'io esser stellato da Villani: cinquanta scudi faranno un saporito beccone, ecco che sarà peruenu to il tempo che mi muterò di Iappo, & di bastian, & di Tire, che queste homai sono auenturate, ma chi è ch' esce di casa, uo nascondermi, ch'intendero forse qualche cosa di nouo.

Scena Decimaottaua. stella sola.

stella. **M**Ai questa uecchia sta in casa, e mi conuiene star tutto il giorno sola com'una heremita, di modo che spesso la uita mi uiene a fastidio? O Dio quando dicono alcuni poi che d'un legno cattiuo non esce buona stella, ne di tristo Albero se non tristo frutto, Io credo c'hormai care

le mie donne uoi debbiare saper che sia dōna Aghata mia madre, & hora tal qual ella fu nella sua giouentù di punto, di modo ch'io non credo che sia cosa alcuna così illicita, che la sua conscientia licitissima non glie la facesse, e pur io son nata d'essa, benche io sia di natura al tutto cōtraria alla sua, e tanto piacemi la honestà, quanto la dishonestà d'essa, non credete uoi madonne che l'otio il piu delle uolte apporti cattiuu pensieri; si ben si, onde poi li pensieri cattiuu partoriscono effeti peggiori, & benche la soletudine me li dimōstri, io non me inchino punto, anzi resisto ad essi, non altramente che suol far la Palma alla grauezza de pesi. Io son uenuta fora a sfogarmi così con uoi; et ricrear mi nelle uostre bellezze, che Dio ue le conserui, et insieme quelli che facilmente le godono, che ben possono chiamarsi felici essendo possessori, non di donue, ma d'Angeli.

Scena Decimanona. . . Lupo, & Stella.

Lupo. **C**He diauolo ragioni così da te sei tu spiritata
Stella. **C**Ohime, uoi m'hauete ispaurita.

Lupo. Ragionau con qualche tuo favorito forse?

Stella. Favorito, non ho io già, ne ancho to uorrei hauer.

Lupo. Perche? Stella. Perche non fanno per me.

Lupo. Stella, Stella tu faresti meglio a prender, et li consigli, & le uenture, quando elle uengono. Io t'ho ricordato tante fiate quel forestiero che ti fara una signora uolēdo esserli amica, ma tu ancora sei
a darmi

a darmi risposta, Io te ricordo che'l tempo uolael, bellezze mācano; et li partiti rifiutati nō tornano
Stella. Horsu andate, andate, che mi fastidite, & assordite con queste uostre cianze.

Lupo. Cianze ditu?

Stella. Cianze di punto.

Lupo. Basta, ho fatto il debito mio, fa tu il tuo.

Stella. Ma piu diceste meglio.

Lupo. Dimmi che risposta mi dai?

Stella. Quella ch'io ui diedi la prima fiata, che me ne ragionaste, & ui prego se bramate farmi apiacere, che mai piu non mi parlate di cotai cose, & diro ui piu, che prima lucerà la notte il sole, che se contamini la mia honestà, è con questo ui lascio.

Lupo. Va pur la che tu te ne pentirai, oh Diauolo s'io potesse esser mezano a questa mercatātia fra costei, e quel forestieri, io beccherei di buono, ma io non posso uolgerla a modo alcuno, pur non mancherò di tentarla, che spesso quello che non si fa per uolōta, o per amore, fassi poi per fastidio, Horsu, io uoglio ire fin qui in Bettola, ad ogni modo ella è qui uicina, che uenendo l'huomo da bene uestito da taglialegne io l'odirò.

Scena Ventesima.

Barbarina, Aghata, & Anetta.

Barb. **E** Ringratiatelo della sua matinata per infinite
uolte.

Agh. Lasse pur far a mi.

Barb. E diteli ch'ogni fiata, chel si asciuga il uolto, et le
mani

mani con questi fazuoli, che se raccordi della sua affettionatissima Barbarina, è ch'io l'amo a par della uita mia, & solo desidero di ragionar seco.

Agh. Ghe dirò pi de quel che me dixè, uoleuu altro, che per tãto amor che ue porto, m'impenso fina de notte quando dormo del fatto uostro, & si uago smaniando per el letto se podesse trouar qualche modo o uia de contentarue.

Bar. Odite Donna Aghata, portate due sacchette, come tornate, ch'io ui darò de legumi, & anche se haue ste un bariletto io lo farò empier di uino.

Agh. Oh granmarce alla uostra larghezza, i sarà buoni per sta quaresima, & no me agriena d'altro si nome che ue sarò po tanto obliga, che Dio'l sa se uiuerò tanto che possa meritarue.

Barb. Andate alla buon'hora, & tornate tosto a riuendermi.

Agh. Col nome del anzolo, oh uecchia matta, oh uecchia mata, uarda sti xe matta a creder che un zouene tanto bello, polio, zentil, ricco, & cortese, se pensa del fatto to, made in bonafe si, el no hauera ue altro da far, e per questo chi ha depento amor orbo no ha fallao, e uago fazzando cusi i passi pizoli aposta fatta per ueder quel che me uuol dire Anetta ab ab portarò presenti a M. Cassandro da do bande per madonna Anzelica sti fazoletti, & per madonna Barbarina sti fazuoli.

Anet. o madonna uecchia, madona uecchia uedete prã dete dui touaglini, e una camiscia, sapete u'ho mo

Agh. Si fia mia dolce. (ubidita.

Anet.

Anet. andate in pace.

Scena uentesima prima.

Aghata, & Stella.

Agh. **S**Te in bon'hora; tanto ho uadagnao, al fin i sarà mie, uogio andar a casa de bon passo, ch'el taglialegue no puol star troppo a uegnir, et si metterò zoso anche ste cose, che m'ha dao Anetta, e poro po andar fina un poco da messer Cassandro, tich, toch, tach, auerzi Stella. Stella madonna.

Agh. Auerzi fia mia, auerzi; che u'hogio ditto m, co'l so offitio in man la fa uita proprio de una Mueghetta la no saraue dir, pur mal te uegna.

stell. Voi sete qui, e molto carica

Agh. Che uustu cara fia, chi ua si lecca, & chi sta si secca, tuo ua luogha sti Touagliuoli, & sta camisa.

stell. Parmi c'hauete una massaritia.

Agh. Eh questi no xe nostri no; quel homo da ben no xe uegnuuo?

stell. Madonna no, e a bon'hora entriamo in casa.

Scena Ventesima seconda.

Achatio da Taglialegne, Lupo, & Stella.

Ach. **T**Agiolin, Tagiolin, tagios lignos, tagia longhi, curdi, gronsi, mezani sodili, zuueni, uenchi, de tuce'l sordi, Tagia tagia tagliolegneee.

stell. o taglialegne. Ach. chi chiama cha?

stella. Venite alla prima porta.

ach. Sa cù Dio, oh porta mio uè durao felizao, che fa mi ben indrao; uungio parecchiari la chaina del oro, e prima

e prima botta metter, & butargello in collo alla mia stella matatina. Stel. sete qui?

aca. Mandonasi, mi xe cha a uostro cumando, Spunza mio cara, na, pia cheste presendi, chie te duna uostro Spunzo perche mi uisto su la ma.

Stella. Gran merce alla cortesia uost'ra, entriamo in casa.

Lupo Che cosa fai qui tu.

Stella ohimena m'haue fatto tremar di paura.

Lupo Che fai qui che non rispondi.

Stella Egliè un taglialegne, che mia madre m'ha comesso ch'io faccia spezzar questi zocchi.

Lupo A tu sei il taglialegne? or prendi questa capa tu, & ua di sopra: in bona fe ch'io ti farò star nella tua camera, o ch'io ti spezzarò le braccia, o ancor non è sera, Ben che ditu fratello sono tre zocchi, che uoi ch'io te dia a spezzarli?

aca. Al san guagnel no uungio spazzar uostro zucchi, uu xe troppo cularico, no porrò mai tudentarte.

Lupo Che colerico, Poltrone, Gaglioffo, che si, ch'io ti spezzero un legno su le braccia: ua la canali fora.

aca. Non uungio cauar fora, ch'io non pusso, uusto chie te lauura per forza?

Lupo si ch'io uoglio Asinazzo, non sei uenuto qui per lauorare.

aca. si per lauurari, ma.

Lupo che? aca. Mi xe pendio che xe uegnuo, cha,

Lupo Pentito han: caua quel zoccho, el par che non ti possi muouer, fa cosi, o mira bene, che uuoitu ch'io ti dia de l'uno.

aca. De Luna?

Lupo De luno si, el par che tu sii, nouo in questo mestier

acb. Cusi no fusse in mio mal hura.

Lupo.

Lupo Dimi che poi tu gu adagnar al giorno, sette sopra aca. sutto sura messer, no so chie diauolo uadagna, so be. chie anguo mi hauerò persa tando, che catro tangia legni no uadagnerà per catro mensi.

Lupo Perduto ditu?

aca. Cusi hauesse mi guadagno.

Lupo come perduto? horsu finiscela, comincia con la nana ch'io ti ueggia, come ti accomodi, tu m'hai ciera che tagliaresti uolontieri altro che legne.

aca. caro miserin belo, uarda da truuari calche aldoro, pchie andeso no posso, chie xe hura del fiure, chiel-la che uie cul tremarnola, uarda chi xe zunda, ba, ba, ba, ba, ba,

Lupo oh tu m'hai ciera del uenerabil Asino, ua col tuo diauolo.

aca. Perchie me dastu del cul col pio.

Lupo Per il mal che Dio te dia Poltrone.

aca. Vu haue raso, gramarce, ah poldrò cha masti, lascia pur chie uungio adar chiamar spigarda chie me ida, chiete uongio uegnir mazari fina i letto.

Scena Ventesimo terza. Lupo solo.

Lupo **S**I si ua pur la, che te sei obbattuto in buone mani, egli se n'è andato leggiero de la catena: ma carco poi de piedi nel culo, tal che la gionta del male è stato il malanno, ma el mi dispiace che spingarda uol la parte sua, ch'io non potrò far tanto; è Veste, & giupponi; ma el si uol offernar la fede a tutti per ql che die uenire, che per il resto;

sto; promesse a sua posta. Io mi muoio delle risa, ora che io mi raccordo, e staua in gran pensiero quando io li minacciaua di bastonarlo, sel nō spez-
zaua quei zocchi; cosa possibil a lui, come il sal-
tar in un salto sopra quei tetti; orsu uoglio andar
fin in palazzo per un seruigio importante, ma bi-
sogna tornar tosto per esser alla diuision della cat-
tena, che Spingarda subito chel sa che siano finite
le profettie, non tarderà a uenire. Stella dammi
la mia cappa.

Stella. Eccola.

Scena Ventesimaquarta.

Cassandro, Martino imbrocato, Garbuglio,
Spingarda, & Falisco.

Cass. **C**onducetelo fora com' il Toro

Mar. **N**o tirè, che ue uegna el cancher; onde diauol
me meneu: uu dizi che andom' in d' un bel, hort' pie
de cogumer, & melo, el me par pie de Rauani, &
salata misianzi a lus de candelotti.

Gar. candeluoti an stà fremo.

Cass. A ah ah ah ah ah.

Mar. Tira in la l' asen, che l' no me tira de i calz' indol
ceruel.

Gar. Moa, moa, te l' è piggio te.

Cass. Ah ah questa deue esser stata opera tua Falisco;
orsu stiamo un poco a ueder.

Mar. o fradel hauuist' ol castald' del me paro, che se me
naua col ca, ol car inanz' i Buo.

Gar. Mo cancher è, che te l' è mando inanz' i Buo.

Mar.

Mar. Fe largo, fe largo, e nom toche, che ue uegna ol cā-
cher, chi siuu el potta da modena, che nos uul mu-
er, no uedi che gran cargo ha gho ados, che pesa.

Cass. Sisi, e de che iorice.

Spin. o fratello, o fratello.

Mar. chi è quel che cama la? o la, que dit' che i è undes?

Spin. si con il gallo.

Mar. se l' a cantand' ol Gal, le meza nottg al far del di,
si si, l' e di; aldi i campani de san Lorez' che no tase
mai, che Torana i tira, a don din don din don, dilin
don, cancher i ha el battocch' gross', che i sona fort,
oue est' toso uien za.

Cass. A proposito.

Mar. cantom' un po la sol fa su: fa mi re, remur, don
dōn don fa mi re, mur, don don, fa mi re, mur. don
don.

Gar. guarda che te no te spale, e lieua su.

Spin. Tu ne darai piu de dieci, che non le sētirai a fatto.

Mar. Diauol è c' ho fattg dolcement colatio, mo que dia-
uol de giaza è questa, nos puol sta in pe tant' eslise
ga, orsu e uog' anda segur mi.

Gar. Que uogion fare.

Mar. El buel rut' uch uoch.

Gar. a gharo uentura mi sta botta, chal me farà porcie
gi senza scroua.

Falis. Ecco quanto poco uino, con un poco di ochus, con
mochus (disse mastro Bernardo) ha cōfetato costui

Gar. Rut' och, och, que soffugazz'.

Spin. o o il giuoco comincia a esser spiaceuol, toccar di
porco.

Cass.

Cass. Così par a me, che douemo fare lasciarlo qui in strada è male. Spin. Ooh signor si.

Gar. Fagon co ue dirò mi, portenlo a l'Ospeale.

Cass. Sel fusse pazzo l'acceptarebbero; ma essendo ebro; non so.

Gar. Laghe far a mi agiamelo in spalla Fauischio,

Falis. questo non farò io già, che non uoglio puzzar tutt'oggi di uino.

Gar. Po o t'è ben paura, el me par chel sipia amorbo.

Spin. E peggio ch'amorbato.

Falis. Aspettami, ch'io li farò prouisione.

Gar. Mo a co muo. Falis. Tu lo uedrai.

mar. aldi aldi, trage tri ponti in t'una botta, do co le ma, e un col ca, calcagn; a sto muedi in li po in la porta de l'hort e intra deter. (uia.

Gar. cancher che te intro in hort, & ante si monto su la

mar. O oh el ciel e da bas, che i stelli lus per terra, oh uarda uarda quanti Ca capo chò chi, è tanto grasso e gross' chinòs pol mouer, che i sta auarda el Bucintor, o capo chi Diauol u'ha porta la; aspetta, che ue uogi metterue in dol Lauetz'rut rut.

Cass. Garbuglio eccoti li tuoi sette Troni com'io ti promisi sei sodisfatto?

Gar. Mastier si, a di el uer.

mar. O oh mo uarda el nos' cont' normandi col lauut in tascha, & i Spirò in ma, ben andos Signoros de casteglias, uultis me uobiscum descargare uesicam, idsi, è si, o no, se no uolì laghe sta.

Gar. Guarda ste uisi una Sumia, e pigiala.

mar. cha m'insoni, si cha m'insoni cho pres un Grancipor
co i ongi.

co i ongi così rut'rut.

Falis. Eccomi qui.

Gar. O tò cattò, sta Cariola, la puzza da Loame, que uotu cha ghel metta entro.

Falis. Così uoglio.

Spin. Che dite signor Cassandro non è stato accorto Falis. Accortissimo.

mar. che uoli fa an? uoli anda in caretta agh' uogi uenì ancha mi a riuu te dighi poltro ariua be che no uaghi in canal rut, ouch.

Gar. Agiame diauolo.

Falis. No uedi com'io mi consumo di Vino.

Spin. O oh così si, odi, raccomandalo a Muschio,

gar. Si si laghe far a mi a ue seruire uontiera.

Fiore. Io credo che sia morto, guarda che'l no si moue.

Gar. Mo magari chal portarae al Teragio, on se porta le bestie morte.

Spin. Beato, lui; sel fusse morto, così imbrocato, perche el no haurebbe ueduto il Diauolo: ma'l dorme non sentitu com' il russa.

Gar. Moia, a uago mi.

Scena Ventesima quinta.

Messer Cassandro, & Spingarda.

Cass. CHE ti è parso Spingarda di questo intertenimento.

Spin. Benissimo Signor Cassandro, e per cio, è bello il Mondo, e gli accostumati nò si conoscerbbono se nò fus-

Cingana

F

Sero

sero li scostumati, & dissoluti.

cas. E così li buoni sono il paragone delli tristi.

spin. Così è proprio.

cas. Se volete o spingarda usar una cortesia di uenir a far collatione meco, io te ne haurei obligo perpetuo.

spin. E non dite cotai parole il mio signor Cassandro, che io sono schiauo delli uostri schiaui: ma io non posso far ciò che uoi mi dite per esser un poco occupato. In un maneggio, & dubbito, hauer tardato troppo.

cas. Io non uoglio sforzarti con parole a far ciò che non puoi, benti raccordo questa casa esser la tua senza addulatione. (me.)

spin. Io l'acetto, e ne fo un dono a uostra S. cō me insieme

cas. Va dunque al tuo uiggio: Falisco sei tu in casa.

A T T O T E R Z O.

Scena prima.

Messer Achario, & Spingarda.

Ach. **T**Inimeramu cach, o chie cattiuo zurno chie stao chesto per mi Spigarda.

spin. Perché?

ach. Perché an? perché mi haue perso el Caina, mi haue buo pugni, pia del culo, mi uilagnia, mi taglia-ligne, & penzo, che ghe uegna la cartana, a chel Luuo cu la biribandulla, eccattò trianda uolet, ti nimerà, cendo è trenda uoldi per zurno; ademo chie uungio mazzar.

spin.

spin. Come lo uolete amazzar senz'armi.

ach. Cul sassi.

spin. Non fate Diauolo, ma ui dirò ben il uero ch'io non posso credere che ui habbia batuto come dite.

ach. Chirotera penzo chie no tien digo, uarda chie bestia, uuleua stragnotomu per forza a mio despetto chie tagiasse uno de chelli zucchi, et far como b' curezola purdar dendro fora, chie perzaua tando chie catro homegni no puleua moueri, no ten digo del aseno puldronazzo chie men dito.

spin. Eh quello era il minor male peggio era quel laorar de piedi a torno il culo.

ach. E per culo è per schina, e per panza, et per gambi, e per tudo cando el mio persona.

spin. E com' andò della cattera:

ach. La caina gligora presto, debotto, mi la dao credo chie sarà persa.

spin. El non importa no, non l'haue data a uostra moglie.

ach. Alichiane zè bè uero: mo mi haue baura chie chesto Luuo no ghe magna, perchie la uista.

spin. Che uolete mo fare caro padrone, si per dono ancho delle città, s'affondano delle Navi, s'abbruggino delle case, ne per ciò l'huomo dee desperarsi.

ach. No curo tando de chiesto, mo me dal perché ha manazzao de batter ella.

spin. E possibile: sarà meglio ch'io uadi fin la dunque?

ach. Si caro spigarda, ua mo fa chie mi te ze recumandao.

F 2

spin.

Spin. Come; non vi pigliate fastidio, che la Stella è uo-
stra non mi conoscete, s'io douesse farmi bādir: ma
lasciate pur far a chi sa; meglio sarà ch'io uadi,
oue sarete uoi?

ach. Ste spicchi sul casa chie uungio poco repusari, per-
chie mi xe stracao.

Spin. Horsu andate,

ach. Ah spigarda, uasto adari senza beueri, e ruuinar-
mi la fado mio.

Spin. Voi dite bene per Dio ui dirò ch'in quella colera io
me l'hauea scordato.

ach. Stan ben, te scurdao perchie nonte tucha, mo mi po-
berito no me scurdao perchie me tucha.

Spin. Hor andate innanzi ch'io uerrò a casa con uoi.

ach. Se no fusse per uergugna turaue la chinta uolda
l'ha de chel legno zēduro, per chieste storti del bra-
ci, chie me fado la spiriti, è anche per chelli pugni
è pie del culo de chiel ca de Luuo tradituro, chie
anghora me dol la mia uida.

Spin. O oh se foste con la uostra stella, non ui doreste
poi.

ach. Alichiane xe uero, chietando xe la mio uungia
piar in branzo chel mio stella, e basar chiella buc-
ca, è tucar chielli tettamello belli, chie no sendo
dogia.

Spin. Adagio padrone, credo cbe andati in Estasi, ui par
hora esser a fatti, uoi sete nel Latte, & nel Mele,
mentre ragionate d'essa.

ach. O diante ti me rutto la bello morphitero pianze
ri, è giera andasse in l' Astazi, cando, cando presso
so

so bucca per basari, uusto aldro.

Spin. Io me ne accorsi al uolger de gliocchi, che uoi face
uate, ma entrate in casa.

ach. Auerse aldi poco, a me stin Caneua ua su Canaua,
& benibrima, e bo ua dal che mingo, e uarda zo
chie ze fando, e se besogna gnendi, butta uostro
zeruelle in mezo, & cunza la cosa, e portame gli
gora presto resputa. Spin. Lo faro.

ach. Pissa co ella calche mundo, calche uia seguro de
adar truuari, e di chel mi ze morto per ella del tã
do martello chie me baldi li ossi, la schina, e tudo
cando.

Spin. Sara fatto il tutto, entriamo pure, uoi andarete di
sopra, & io in cantina.

Scena seconda. Stella sola.

Stella. **V**Olete altro le mie gentilissime madōne, ch'io
sono Innamorata delle presentie uostre, ue-
dendoui cosi belle, cosi modeste, accostumate; &
ornate, cosi durassero eterne le bellezze, & la gio-
uanezza uostra, accio che'l mōdo eternamēte fus-
se ornato, & honorato da uoi, ma quello che non
puo ottenersi, non si deue desiderare. Io poco fa
era uscita di casa quādo Lupo mio patregno m'in-
terrupe, che uoleuo dirui, se uoi ui dilettrate di q-
ste Camisciote, mangetti, & camiscie, io ui saprò
seruir a tutte le uostre uoglie, perch'io ho tutti li
punti famigliarissimi. Il tagliato, il Furlano, il
punto Rizzo, il punto in stuora, sopra la rete,
moreschi, rilieui, & de quanti mai fece donna con
ago, oltre ch'io disegno di mia mano, Lauori

Groteschi. Arabeschi. Azemini, a concorrenza de qual Pittore si uoglia, De quelle nostre conciatu re di Capo, e Rizzi, fate cōto ch'io habbia insegna to alle maestre, Cartolini, Ori tirati, ricami, rami dorati, carte dorate, & di qual sorte è in uso hog gi: Le foggie de cassi uengono poi da me, & sa- proui dire (subbito ch'io ui guardo), chi compa- re con gli cassi lunghi, & chi con gli incātonati, & a quale riesce il Bianco, a che'l turchino, e a chi l'incarnato, & doue si richiedono le perle, oue cattene, & li pendenti, conosco gli atti, & li gesti, che ui fanno parer piu gratiate nel parlare, nel rider, e nel caminar, & per finir in un fiato io mi uanto di conoscer, & saper cio che bisogna ad or- nar una Donna, Ma sento aprir la porta di quel scempio di M. Achario uo tornar in casa, che se'l mi uede, egli entrerà nelle sue sciocchezze.

Scena Terza.

Spingarda solo di cantina.

Spin. IO uorrei che'l Venere amazasse il Sabato ac- cio che l'uno morisse, e l'altro andasse in bando, et a questo modo tutti li giorni della settimana sa rebbero d'una istessa lega, hoggi per esser Sabba- to ho perduto una bella uentura, ch'essendo in cā tina alzai gli occhi, et uidi una falsizza di que- sta fatta, laqual rende a un'odore miracoloso, & per questo rispetto me lo lasciata fuggir dalle ma ni

ni dimane poi Dio sa cio che sarà d'ella, ma ho fat to le mie uendette con una botte ch'ho beuuto qua si da uantaggio, o che Vino, suscitarebbe un mor- to, e mentre che beendo l'homo uol considerar, Il dolce, & il Moschatelio che ui sente dentro, li spi- riti uanno a spasso, et l'huomo in Estasi: Io ho trac cannato ti so dir senza discretione, tanto che io credo hauermi cotto le budella nel uino, o che so- mnifero, per chi hauesse smarito il sonno, hora io parlerei uolontieri con alcuno che di fuori uia ha uesse ueduto il scēpio mio padrone a torno a quel zoccho a trauagliarsi, in ogni modo non deue es- ser stato brutto spettacolo. Horsu uoglio andar a trouar Aghata per partir il bottino, e poi mi uo- glio imaginar qualche nouo modo d'uccellar que sto animalazzo, tich, toch, aprite o la, o; Ma che diauolo uol dir la finestra chiusa? sarebbe bello che la Vecchia, beccata la catena hauesse leuato il capo, per Dio che non si sente alcuno, che si che si che la uecchia haurà fatto casa da fitar: che mi bi sogna cercar certezza? a me an, a me an, duolmi ch'io non mi potrò uendicar seco; & haurò perdu to il piacer, & l'utile insieme; o ribalda ella mi giurò ben poco fa da uera Ruffiana, seme male- detto di Cain, possela andar doue le sepi fan nido.

Scena Quarta.

Aghata, & Spingarda.

Aga. **A** l'huomo da ben o se ua cusi impreſſa? te se
 poraue dar ad intender che un aſeno ſuola.

ſpin. Tu ſei la mala robba?

agh. Ah ah, Te ho dao martello an uedeſto che anche de
 le Bolpe ſe pigia.

ſpin. Tu di el uero che mai fu un triſto, che cercando nõ
 ſi trouaſſe un peggiore: ma credo ch'a cercar una
 peggior di te, biſognerebbe cercar la triſtitia iſteſ
 ſa; ma uieni, apri ſe uoi.

agh. a la fe che ti ha parlao ben ſe uogio, m'horſu aſpet
 ta.

ſpin. Per Dio ch'ella m'ha ingannato, io credea ch'ella
 haueſſe fatto la rafa doppia, & deſideraũo eſſer
 morto per ueder chi mi piangeſſe, ma ella non è re
 ſtata per ſua bontà no, ma ſi ben per la ſperanza
 del reſto, non è coſi aghata.

agh. De che coſa raſoneſtu.

ſpin. Entriamo che lo ſaprai.

Scena Quinta.

Angelica, & Anetta.

Ang. **A** Netta, Anetta, mentre che la uecchia è occu
 pata in quelle ſue acque; & Lambichi odimi
 un poco qui di fuora.

anet. Perche di fuora madonna.

ange. Perche, hora che gli Vecchi mi concedono queſto
 poco di tempo; uoglio uſcir di pregione, &
 apriſſi gl'occhi; ad ogni modo in queſta ſtrada

remota

remota non paſſa alcuno da queſt'hore.

anet. Voi hauete pur ragione, e mi marauiglio di que
 ſte guardie, coſi ſtrette, di che hanno da dubitar.

ange. Ma hora è un piacer, che mi laſciano pur un poco
 libera, & me ne marauiglio, & ueramente ſono
 talhora ſtata a riſchio di inuidiar il mio fratello
 Medoro, che nacque meco ad un parto, & poi di
 due anni in un attimo traſformato ſi morì.

anet. Eh cara padrona ſoportate, che tutto ſi fa per uo

ang. Dimi faceſti la mia imbasciat' alla uecchia? (ſtro bene

anet. Non uel'ha detto.

ange. Si: ma ti diro, tanto ſono dolci li ragionamenti,
 nelli quali ſi meſcolano M. Caſſandro, ch'io uorrei
 ſentirli replicar a tutte l'hore.

anet. Ma che direte de uoſtra madre, che n'è impacita?

ange. Che ne par a te, non ſtudia in altro ſe non lambi
 car acque da uiſo, Bionde da capelli, foggie di co
 lari, di modo che l'piu delle uolte la m'aſſimiglia
 ad una Bertuccia ueſtita per gioco da putti.

anet. O grideranno poi, & uorranno por in croce una po
 uera giouane perch'ella amera un giouine, ſuo pa
 ri, oh io uorrei hauer liberta per una ſettimana ſo
 pra queſte uecchie riſſatte, che uogliono parer gio
 uani al diſpetto de gli anni, & meſcolandoſi con le
 giouani, uogliono eſſer a tutti li ſpettacoli, Feſte,
 Gioſtre, e Comedie, ueſtite, & imbottite de feltri,
 di bombagio; di cartoni, & di lame di ferro, per
 dar forma a quell'oſſa coperte di una pelle piu
 dura, che non era quella di che li Giganti ſi fa
 ceano le corazze, oh ſ'io haueſſe liberta, che farei.

Aug.

- ange.* Voitu altro, che io staua incantata ad udire questa pregantegola, & attendea oue uoresti arriuare: ma alla conchiuisione essendo tu signora sopra esse che sarebbe?
- anet.* Sarebbe ch'io le spogliarei ignude accio che se uedesse l'anottomia, e le darei nelle mani a putti, pagando che meglio le frustasse per tutti li giorni della settimana.
- ang.* Tu faresti una bella festa.
- anet.* Ma lasciamo andar queste baie, che ui promette Aghata?
- ang.* Cose assai, & in ultimo, che messer Cassandro sarà mio marito.
- anet.* O o questo mi piace.
- ange.* Eh Dio uolesse, ch'un giorno potesse abbracciarlo a mio senno: dimmi o Anetta non è egli bello? non è egli gentile? non è egli accostumato? tutto gratia, & tutto diuinità. *Anet.* Piu che non dite.
- ange.* Non mi potrò io tenir felice, hauendo per marito, (se Dio me lo cōcederà) un tal homo? Nō mi merauiglio gia se le donne antiche si sonno uccise col ferro, col foco, con li Serpi, & altre uarie sorti di morti, se li loro amanti erano. (Io non diro tali) como è lo mio Cassandro, ma quasi tali, qual stratio non mi sarebbe seco contentezza? o Amore quant'ho da ringratiarti d'hauermi accesa. (Io non diro d'huomo) ma d'Angelo, & ch'egli concorra nel amor meco.
- ane.* Madōna angelica ho udito la uecchia, entrate tosto.
- ange.* Vh trista me.

Scena

Scena sesta. Aghata, & Spingarda.

- agh.* **V**stu altro spingarda, che ti te chiamera ogni di pi contento de hauer tolta per mogier mia fia stella.
- spin.* Dio lo uoglia.
- agh.* Esti hauerà ben una zētīl fia e da ben, e uertudiosa.
- spin.* Facciamo Dio, l'e fatta.
- agh.* Mo che dirà Anetta?
- spin.* A sua posta.
- agh.* Mo dimme caro Fio, perche cosa uustu far sta berta a to messer, che utilitae ge ne cauerastu?
- spin.* O stiam freschi, come tu non gli uedi utile, non ti curi, l'utile sara il solazzo, ch'io mi cauaro del fatto suo, e tu anchora se gli uorrai essere.
- agh.* Eh non m'incuro de solazzi de sta sorte, fa pur ti solo, la mia casa no te mancherà, fa pur alto, & basso co te piaxe, benche ti m'ha fatto cattina parte della Caena.
- spin.* Oh s'io te l'hauesse lasciata intiera, intiera, trouare sti ancho da lamentarti.
- agh.* Hor suso me contento de quel che ti uuol: mo dime no te basta l'anemo che pellemo anchora sto to messier Griego.
- spin.* Po o benissimo, che ne dubbiti forse.
- agh.* Che sogio mi uien deboto tempo da confessarse, ha uena paura, che ti no te hauesse pentio.
- spin.* Pentito an, gioca pur secreto accio ch'il padron non se ne aueda, & lascia poi operar a spingarda.
- agh.* cō mile bone uenture, e co t'ho ditto la casa xe toa.
- spin.*

Spin. Ma dimmi, oue potrei trouar Lupo.

agh. Lupo an? si ti nol troui a l'hostaria del caualetto che xe el so riduto, no ti so dir altro: mo che uustu da

Spin. Chel m'aiutasse in una certa mia burla. (lu?

agh. Credo certo che ti el trouera onde t'ho ditto: horsu stà con Dio.

Spin. Va in pace, tanto ha saputo costei cicalarmi nella testa, che istimolato dalle sue frappe, ho preso per moglie sua figliola Stella, della quale n'è cosi impazzito il mio padrone, & ho fatto come fanno li buoni seruidori, ch'io glie l'ho caricata, ma come il sappra, son certo che l'fornira d'impazzire, e spero anco co'l mezo delle mie truffe de far si che l'mi pagerà la dote, e che cio sia'l uero, eccoui la caparra. ma uoglio andar a trouar Lupo, per porre ad ordine una truffa bellissima, e poi uorro far un'assalto con Anetta innanzi ch'io sposi Stella, tutto sara auanzato, ma accioche alcun di casa non se n'aueda, entrarò poi per l'uscio della stalla.

Scena settima.

Aghata, & Stella alla porta.

agh. Stella uien a sera la porta fia, ti no me aldi.

Stella. S' madonna che ui piace?

agh. Vien a sera, la porta fia.

Stella. Oue andate uoi hora?

agh. Infina da to madonna santola per un seruiso, & si ge uoglio dir, che t'ho fatta nouizza in spingarda perche.

perche la ne promesse co te feua Nouizza, de donarte un per de belle camise lauorae.

Stella. Ma tornate tosto di gratia, che bisogna che m'acociate quella alcietta prima che si faccia piu sera.

agh. Sard qua adesso; adesso, el besognar aue cercar sempre mai de far secrete le so cose, saueu fie, & masime quelle che xe pericolose co ho fatto mi, e ghe ho da da intender a mia fia Stella, che uago da so santola, & si uoglio andar da M. Cassandro a portarghe i presenti de madona Barbarina, & de madonna Anzelica, e si ghe farò la imbaßa, de una, & de l'altra, mo uarde come son zonta a hora, uello la a punto che l'inse de casa, o, che caro zouene, & no uoglio disturbarlo, perche certo el di esser insino, con la fantasia del far qualche cosa; uoglio ascoltarlo qua da una banda.

Scena ottaua.

Messer Cassandro, & Falisco.

Cass. D'unque tu mi reputi felice o Falisco, essendo amato da madonna Angelica.

Falis. Piu che, la felicità istessa.

Cass. E piu sareis'io fosse el possessor d'essa, tu non rispondi eh?

Falis. Io non so risponder a questa parte, che non son'atto a capire tanta consideratione.

Cass. Hai forse ueduto la piu bella a tuoi giorni.

Falis. come la piu bella, se la bellezza sua è immortale,

&

& diuina.

Cass. E Falisco, uede machina opera, ch'io possa tenirla in queste braccia, che ti farò conoscer quanto il tuo padrone Cassandro sia cortese.

Falis. Oh signor cassandro non accade che mel faciate conoscer altrimenti, poi ch'essendo io un minimo uerme a paro della altezza uostra, mi trattate non da seruo, ma da fratello, per il che desidero mille uite per sacrarle tutte al seruitio uostro.

Cass. Io conosco il tuo bon uolere: ma quella mi par Aghata, uedi un poco s'è d'essa?

Falis. Aghata che fai qui?

Scena Nona.

Aghata, & Falisco, Messer Cassandro, & Fioretto.

agha. **D**A nobis in quotidianum, tentationem, panem nostrum, & compiua da dir la mia Corona, che me l'ho desmentega sta mattina.

Falis. Non ti scordasti già il bere.

agha. Ohime che songio mai imbriaga.

Falis. Il Padrone ti dimanda.

agha. Onde xello?

Falis. Non lo uedi tu?

agha. No per l'anema del mio papao Griego, la uista nome serue troppo ben.

Falis. il giusto uolesti dir.

agha.

agha. Messer Cassandro, e ue saludo da parte della uostra salute, M. Anzelica uostra, uostra, pi uostra cha soa, e la se manda a recomandarse, & ue prie ga che uogie contentar d'amarla, & uolerghe bē, & per segnal tolè sti fazoletti, che la ue manda, fatti con le so care manine, insieme con el so cuor.

cass. O Dio ti ringratio sommamente, poi che m'hai fatto degno d'udire parole cosi dolci, & cosi soauie, et accetto questo dono, non altrimenti che s'egli fosse di ualor infinito, ringratiando uoi madre dolcissima.

agha. El no accade tanti regratiamenti caro sangue; mo aldi st'altra, madonna Barbarina dapo le recomadation, & le offerte, ue manda questi Fazuoli.

cass. ohime, ohime, non mi stomacate, teneteli, che ue refo un presente, non mi sconciate il stomaco di gratia, questi saranno uostri.

agha. Ah ah ah ah, gramarcè messer fio, gramarce signore mio.

falis. Tu non perderai in tutto Aghata.

agha. Caro Falisco che uustu che faza, I me besogna a pōto per Stella, la i galderà per so amor: e ue dirò bē la ueritae, che son intra in tun Laberinto con sta madonna Barbarina Vecchia, che tutto'l dì la me stimola che ue faza parlar con essa.

cass. o questo è il bel humore.

agha. ohime se hauesse aldio le scempietate, che la disena con mi, quando el Vilan feua quei soi atti, uu sareffe crepao da rider, mo de gratia no ue desmenteghe da farghe bona ciera co la uede, azo che no desconzemo

desconzemo la coa al Fasan, intravegnando madonna Anzelica.

cass. Lasciate pur far a me, madre mia: ma hauete uoi desinato?

agh. Signor no.

cass. Andate disopra; Falisco oue sei?

Falis. Signor son qui.

cass. Fa che donna Aghata desini.

agh. Gramarcè alla signoria uostra, no posso per adesso che uagho da una mia amiga per un seruisio perdoneme.

cass. Donna Aghata le proferte sian fatte per sempre, la casa, è uostra senz'altro.

agh. Eue r'gratio messer cassandro caro, romagni in pase

cass. Andando da la mia Dea, fateli uoi la risposta.

agh. Lassè pur l'impazzo a mi. (data?)

fiore. An madona uecchia, del mio cōfetto ui sete scor-

agh. An, an si ti ha fatto ben a recordarmelo, tiò Fio.

fiore. Gran mercè madonna ui bascio la mano.

agh. Basa pur el confetto che xe pi dolce.

cass. che ti par o Falisco.

Falis. Ame par bene padrone, che fra li felici sete feli-

cass. Della Vecchia che faremo noi? (cissimo.)

Falis. Lasciatela nelle mie mani & lo uederete.

cass. o s'io potesse, quanto lo farei uolentieri; ma andiamo fino al Duomo, seguimi, odimi o Fioretto.

fiore. Signor che ui piace.

cass. Non ti partir di casa, e se la Vecchia tornasse dilì che ella ci aspetti.

fiore. signor si.

cass.

cass. Ma auertisci non ti partir di casa.

fiore. Volete ch'io merendi fin tanto.

cass. si si. fiore. lasciate far a me.

Scena decima.

Spingarda, & messer Achario.

Spin. **P**Ota della luna, Io me dubito che in questo uostro innamoramento, che mandarete il ceruello in posta a gli antipodi.

ach. Perchie men dizi pesta tnipuli la ceruello?

Spin. anchora mi dimandate perche, ditemi un poco s'io hauesse narrato il caso del Taglialegne com' successo in presentia di uostra moglie m'interrogauate come sarebbe ita la cosa?

ach. Saraue fitto mali: no starauen be bezogna culpar che'l tranditor del mure; perchie sta brima xe pdu nao a li uolà aldra uolda auerzarò li oechi mègio, dime poco chie resputa me porta del mio stella.

Spin. La risposta è cosi fatta, che s'io non m'abbatea a hora il ruffiano gia era intorno a Madona Stella cō un pugnale, e cō l' dire. Io uoglio saper chi è costui perche egli non è Taglialegne: ma'l debbe esser qualche tuo innamorato, & essa negaua, in quello io giunsi, et con il miglior modo ch'io seppi li posi d'accordo, ma non potei far si, ch'ella non tocasse alcune piatōnate, al fin fine, il tristo diede di mano alla Cattena, & se ne andò cō l' m' l'anno, ma se non era la ingordiggia d'essa; non potea tanto esser mediator chel nō li facesse qualche grā male,

Cingana

G

ach.

- Ach. Ze possibile.
- Spin. Anzi è pur certo.
- ach. Certo.
- Spin. Certissimo.
- ach. Asene ela opisà mettamena, uie co mi dendrio uū gio dari una charella.
- Spin. Vna querela, e come.
- ach. Vna charella si, perchie no uungio che batta mia mungieri noua a chiesto mondo.
- Spin. O adaggio anchor essa non è uostra moglie.
- ach. No mo chie cosa manga?
- Spin. Li manca assai, direte uoi al giudice ch'ella sia uostra moglie?
- ach. misiersi chen dirò.
- Spin. Ecco come uscite del seminato, & cercate farui abbruggiare.
- ach. Perchie brusari.
- Spin. Oh secondo la legge meritareste il foco.
- ach. Fongo diauule chie xe mi banzarioto.
- Spin. Il foco si, perche nō potete hauer piu d'una moglie?
- ach. E chie no sauarò mustrargelo la mio charomanza sul ma, a chelli segnuri pellelè mato chie ti xe, è fari uederi per rasō del Bacho, de l'una in fia una chie ella xe mio mungieri.
- Spin. Voi dite meglio di me, ma s'io fossi in uoi, non darei questa querela per bora.
- ach. Perchie no?
- Spin. Non gia, fate costi, consigliateui con uostro compare M. Arnaldo Iurisconsulto, che è huomo intelligentissimo, & ad ogni modo egli sta qui uicino, accioche

- accioche non gite come le mosche senza capo.
- ach. Cālli millis', uu barla be a me thora sto spithitū ua a batti so porta andesso, domāda se ello xe sul casa.
- Spin. Io uado.
- ach. Come diauule se xe mia mungieri su la ma chiesto tradituro scelerao la batterà, e la zustitia no farà raxun, na nomò thetis cachistos Capelimeròs, chie ligurgos, chie solo cangaro tutti do lenzauri chie fando le lenzi.
- Spin. Venite padrone, che M. Arnaldo è qui da basso e u'aspetta.
- ach. Si, oh chie uendura; andemo.

Scena Vndecima.

Lupo solo.

Lupo. IO non so s'io sarò stato tardo che forse Spingar-
da hauerà fatto il Diuiserunt della cattena con Aghata, et se costi è io uo a rischio di non restar di fuori, o uero toccar tātō poco del bottino ch'io nō potrò poi far cio ch'io hauea designato: meglio sarà ch'io uadi in casa, e ueder cio ch'ha d'essere, o uero cio ch'è stato, tic, toc, tac, debbō esser morti, ouero che per il guadagno della cattena si sarāno tātō insuperbiti, che nō mi conoscerāno, o non uorāno conoscermi ma poiche nō conoscono il picchiar cō le mani, mi uo porre alla proua con piedi, toch, tach, tach.

Scena Duodecima.

Stella, & Lupo.

G 2

Stella

Stell. Chi è che uol gettar giu le porte?
Lupo. O non lo dis'io, aprite madonna Stella.
aprite (s'el ui piace però.)

stell. Indugiate un poco tanto che scenda le scale.

Lupo. Per Dio ch'io mi credeua cantar quella Canzone,
che dice, io son serà di fuori.

Dimmi è stato qui Spingarda?

stell. Messer si che u'è stato.

Lupo. Ben tua madre halla diuiso la cattera

stell. Si spingarda l'ha diuisa, e fattasi la parte a suo mō.

Lupo. E possibile, oh in mia mal' hora sei tu sola in casa?

stell. Sola: ma uenite disopra; che bisogna che facciate
un seruizio.

Lupo. Per conto di chi?

stell. oh non cercate piu oltre, uenite di sopra (se l'ui pia
ce però.) Lupo. orsu entriamo.

Scena Decimaterza.

Spingarda, & Messer Achario.

Spin. Ecco come uostro compadre u'ha risolto in due
parole sole.

ach. Anzi me cuffundao.

Spin. Come che mi dite; non u'ha detto egli: compadre io
non m'intendo di linee de mani, ma io mi riporto
a chi sa piu di me, uolendo mo dire del fatto mio,
ma se per sorte uilasciate intender d'hauer due
moglie uiue, ua a rischio che non fate affumica-
re le stelle un giorno.

ach.

ach. Be mo chie mundo tendistu dunga.

spin. Pota che mi farete dir, sete uoi cusi fuor di mente
che non l'intendiate com'io.

ach. No mi chie no tendo.

spin. Madōna stella è uostra moglie, e nō è uostra moglie

ach. chirotera penzo tendo adesso.

spin. State patiente (se uolete,) e uostra moglie inquan-
to alla raggione delle costellationsi, & della mano
ma non puo esser uostra moglie fin che uiue ma-
donna Barbarina uostra moglie.

ach. Mo se morisse mi, prima che l'mio mungieri.

spin. oh questo no so poi, cercate s'è possibile di non mo-
rir, & cosi ella sarà del tutto uostra moglie, ma sa-
pete ch'io credo, che non potendo ella esserui mo-
glie a questo mōdo, ui sarà a l'altro a d'ogni modo.

ach. Chie diauule uusto chie fanza a l'altro mundo. se
non se zoga col doni, ne se magna, & beui.

spin. Ch'io uoglio che ne facciate, oh oh siamo in ordine,
uoi nō penetrate fino al midollo, a l'altro mondo

ach. si a l'altro mondo. (an?)

spin. oh a l'altro mondo coppe, ma cancaro a l'altro mō-
do, queste sono parole, ui dico, che uiuerete dopoi
madonna Barbarina, & che sarete marito di ma-
dnna stella.

ach. De madonna stella? oh te uoglio crederi, perchie xe
sul mio praponsito, mo chie cosa uuleuastu diri del
mi pesmo stibistisu, di presto caro mio spigarda bel-
lo, dolci zucherao cufetto.

spin. o siamo gionti oue io uolea, ui dir, ni ho delibera-
to, che uoi siate hoggi con la uostra stramontana,

con la vostra stella, s'io douesse por sotto sopra tutto'l mondo.

ach. Eh si de granzia.

spin. Sapete (come u'ho detto) che Lupo hà battuto sconciatamente madonna stella, è perciò m'ho consigliato con lei, che uoi fingiate esser un medico greco uenuto nouamente da corfu, e che sua madre u'habbia mandato à medicarla, mà se per sorte lupo fusse in casa, uoi lo mandarete alla spetiaria, a pigliar qualche ontione, & fra tanto ui chiudete in una camera con la vostra stella, & se non saprete poi far, uostro sarà il danno.

ach. O chie bona pissaura, calà stecchi stan bè, zenocchiati che te uongio dar mio benedition per chesto e può te uungio fa mio uica curendi del casa, e date la clidia la chiau del frumento, & del canoua, e chasi chie non dingo del scrigno.

spin. Voi lo poteuate pur dir in mal' hora?

ach. Puleua si, mo no uungio chie porta tropo, bezogna chie salua indoso per mi a chesti bezogni.

spin. Oh bene io accetto la fattoria, et il magistrato, mà le chiau della cantina, & del granaio, oue sono?

ach. Zè scuzè no se puol trouari andesso, & sugiana, da chielle in fora ti farà zò chie uusto, uoi.

spin. Dunque io non haurò guadagnato altro che la beneditione, uah si uoi mi disuenite nelle mani.

ach. Nò zè uero anzi cresce sul mà, mò cando farastu chello che ti ditto.

spin. Hor hora.

ach. Si caro spigarda nò perder tempo.

spin.

spin. Andiamo; mà auertite padrone ch'ella è giouanetta, che non la mandaste in fascio.

ach. Chie fasso nò te tendo.

spin. Voi non m'intendete, perche non uolete intendermi, che procediate piaceuolmente, e temperate la colera, acciò non ui bisognasse il Barbier da uero.

ach. Oh oh si si, andesso te tendo, ah ah nò dubitari chie nò zè furioso mi zè bò molesin, nò zè aspro cattiuo mi.

spin. Mà tacete mò ch'io odo rumor in casa.

ach. Rumor sul casa?

spin. Si & grande.

ach. Oh ohimena te recumando mio persuna spigarda, nò me bandunari caro frandello.

spin. Oue diauule correte? odite, oh oh, oue correte?

ach. Deniesero, nò sò, unde curo ohimena mi zè ferio.

spin. Come ferito, non ho gia ueduto alcuno.

ach. Me hà ferito sul schina del sanjo.

spin. E possibile, eh u'ingannate, è la imaginatione.

ach. Che magnitio, magnitio no fa dongia.

spin. Come non? la imaginatione duole signor si.

ach. Nungu zè stà chella?

spin. E stata quella certo, non ui sanarete, cosi per poco, uenite meco.

ach. Te dingo spigarda mi no zè unzo su cheste scaramuzze del donna, I cango chazi chie no dingo à chiesto amuri mi.

spin. Eh si; mi marauiglio di uoi, fidateui sopra di me, non mi conoscete?

G 4 ach.

ach. Te cognuso troppo mi, mo ti no cognusi mi fursi.
 spin. Vi conosco dauantaggio, andiamo, horsu fate buõ
 animo, uotateui al Dio d'amore, e prometteteli
 qualche cosa.
 ach. chie uusto chie prumetta?
 spin. Una dozzina di bolzoni fatti di vostra mano.
 ach. o phylcroso petiptele, chie chis o polis chie cosmime
 ne ui son me apothon pongiron: o Dio del mur, o
 fandugli orbo cul frizze armao, caua mio persuna
 de chieste angusse de chiesti, trauasi, & fame
 hauer chiesta stella per mungieri, chiete prumet
 to dari una mazo del bulzuni metoduxari cub ar
 cho del frizzi. uusto chien dinga cusi?
 spin. cusi dipunto.
 ach. Spigarda remuri da recao.
 spin. Lasciate far rumor a sua posta, ma io m'ho pensa-
 to d'assicurarui a d'altro modo.
 ach. A chie mundo.
 spin. Voglio uestirmi questi vostri panni fingendo d'es-
 ser quel medico greco ch'io u'ho detto, & andero
 di sopra per ueder cio che si fa, & assetato c'ha-
 uero il tutto, diro che mi ho scordato la langetta;
 e uerro giu, oue poi ui uestirete, & andrete di so-
 pra sicuramente, ritrouando il boccone mastica-
 to, che ne dite?
 ach. Dingo chie no stan be. Spin. perche?
 ach. Perchie cognoserami chi no xeti, perchie ti haue
 el barba russa e mi bianga tauarao.
 spi. oh diauolo credete uoi che portano mète alla barba
 ach. Ti cserogo, che sogio mi. Spin. signor no.
 ach.

ach. Fa co te pianzi
 spin. Horsu spogliateui dunque
 ach. A sente, ma fapia che chiesti maledetti spiritai me
 fado mal al branzi chiesta mattina.
 spin. Anchora ue n'aricordate?
 ach. Si ricordo ab tuda chiesta Luna me recurdarò cu
 chinac tanachi.
 spin. Non mi uolete ancho dar la borsa?
 ach. Angha la bursa bezugna dari?
 spin. Signor si bisognerebbe ancho la borsa.
 ach. Se fusse in la Dulma te daraue, mo ze i la bragesse.
 spin. Horsu faremo senz'essa dunque, ma gli anelli si bi-
 sognaria ad ogni modo per dar me credito.
 ach. O triste mo chie cosa me fa fari chesto amur uerzo.
 spin. Che uolete mo far, egli è depinto cieco, hora mo
 che sete spogliato uoi, aiutate a spogliar me anco-
 spin. Chie uusto chie mi tel spongia? (ra.
 spin. E forza si, se uolete ch'io faccia quello ch'è da far.
 ach. Dunga mi sarà to famegio, otheos, mo canto punde
 ri c'ha chiesta bestia fandulina.
 spin. Lasciate queste parole, e spogliateui, (se uolete,)
 ach. Methacharas uolendera, chie pundo del comodia
 xe chesto mo xe poco bratao.
 spin. Io non starò molto ad affibiarmi, ad ogni modo io
 non sono per star molto in questi habiti, horsu por
 getemi il caffetano, aiutatemi, oh diauolo s'io ser
 uesse cosi uoi, io sarei l'asino, & il Galgioffo, &
 uoi che diauolo sete?
 ach. Mi xe mi, no uedestu, di penzo chie ti sa per to fe.
 spin. Datemi mo gli Anella.
 ach.

ach. Vustu da seno?

spin. Vah diauolo mi fareste dar delle stäpe cōtro'l muro

ach. Nò te scurazzari nò ueli chà, nà piali, per tò fe tur na tosto chie cumenzo tremari, ba, ba.

spin. Di che hauete uoi paura?

ach. Nò baura gnendi mi, mò mio carni xe debelio poco, & per ciesto trema del frendo.

spin. Ah ah, hora sì ch'io conosco che mi burlate, oue uedeste mai uno Innamorato freddo.

ach. Chie nò hà frendo namurai?

spin. Non già.

ach. mi hauè puri frendo.

spin. Voi non sete innamorato, dunque.

ach. No ze namurao, mi ah ti hauè raso, mi ze tudo cando amur namurao como'l Gatta, como'l ca, che curi drio el chinza.

spin. S'e così, non dite mai piu d'hauer freddo, passeggiate; passeggiate fin ch'io torno.

ach. Erchieste gligna stibistisù, uie presto per to fe.

Scena Quartadecima.

Spingarda, stella M. Achario, & Lupo.

ach. Poi se nà pano, chie zè chan desuzo?

stella. Chi è lì che picchia?

spin. Zè mendego Grego.

stella. Venga di sopra l'Eccellenza vostra.

ach. La cosa na be doxas si otheos, oh Christe, ba ba, se me babato tro na na ri cò manda stella in sò casa
gramo

gramo ella magnarò como'l Cuffetto, oh diauule mi haue gran frendo, ba, ba, ba, farò cù fal pescari, cù le branze per scaldari, oh uegna el cangaro bo, bo all'amuri almangome stessen bè chiesti so dranpi ahymena zè pizuli, chie diauule faro mi, butaro sul marcolo no uungio star fermo chie me biraraue, ba, ba, chiesto amur me cumenza a cagar indosso.

stella oh uita di questa mia uita, o marito mio melato, inzucherato, quanto mi duole a perder quelle carni ch'io ho a goder fin ch'io uiuo, patir a cotal modo per amor mio.

ach. No porta gnendi, eh ca, ca, cara sberanzano fe chie stäga plio chà, bu, bu, bà, feme tirar la corda chie indra dèdro, perchie dubito de cazarola, ohy me la panza.

stella Indugiate ben mio, indugiate colombo mio, zucarinio mio.

ach. oh barola dolci cul zucaro melao, deh, deh debo.

stella oh scaldateui con quel foco amoroso che ui arde dentro per la uostra cara stella.

ach. oh sterlina mia dreta caruersa d'oro d'arzèto, deb' debio stèdar per uui sèbre mi poberio mal truuaio.

stella Non piangete, perche piangete uoi per freddo.

ach. No per frido no mo se descula la mio l'occhio, perchie uu me fà, dolci la mio cori.

stella soffrite, ch'io spero indolcirui in breue d'un'altra dolcezza.

ach. Gligora presto puri, fè purdar mango la mio dram pi zuso uel prigo, chie no mora; de fora.

stella

- Stella O pouero spingarda, eh donateli la uita, el non è per mal alcuno.
- ach. Mi ze spazzao mal del collegio, Spingarda ze tra messo pasentia, o poberito.
- Lupo ancho a te ne toccherà.
- ach. Ahymena, ahymena, no plio ch'ie mi ze morto ahymena cul cingia del cauallo, ah cleffte assassin.
- spin. Ohime confessione, confessione hoime.
- ach. Spigarda.
- spin. Io ho perduto il lume, ohime per uoi padrone io moro per uoi.
- ach. No ze uero, aldi caro Spigarda ua pia to drāpia.
- spin. Dareteli pur per l'anima mia s'io moro.
- ach. Na piali ten digo, deffrinasse no hauer baura de moririno, pesno dime cunche t'ha dao?
- spin. Con una cengia da cauallo.
- ach. Anga mi cosime dao, & se no moro pune taruchamos unde ze la mio drampi?
- spin. Me gli hanno spogliati.
- ach. Tespungiao.
- spin. Tutta m'hanno sualigiato.
- ach. E gli anelli angha?
- spin. E l'anella puuh m'è scampato lo freddo, puuh che caldo, puuh.
- ach. Oh gramo mi, oh desgratiao, oh tristo doloroso cu farò mi poberito.
- spin. Io moro cito lasciamo l'anella, & attendete a me, raccomandatemi l'anima.
- ach. Chie anima cago to anima, deffouuse no baura ten digo cusi hauesse la mio romba, cul anelli i drio co

- mo ti no morirastu de chiesto mali.
- spin. Io dico ch'io sto male.
- ach. Canti gierano?
- spin. Sette. Ach. Sette.
- spin. Et di prima giūta, mi bindorno li occhi perch'io nō li conoscesse, poi spogloromi, e spogliato m'acconciarono, come potete ueder.
- ach. Oh gramo nui.
- spin. E piu misero me.
- ach. chie mondo faro mi.
- spin. Dite pur come faro io?
- ach. Ti fara ben, no morirastu no indremo cha in casa del mio Cūbara, e truuaremo calche uestio, o chie cumbraremo de noui, za chie me za rumazo la pungila bursa chie note dao.
- spin. Aiutami ch'io non posso caminar, lasciate che me appoggi, oh tristo me, eh sgratiato me per uoi, per uoi sono a questo, per satiar gli uostri appetiti ma ladetti.
- ach. Sichosimbati, perduname, caro Spingarda, nome dar plio doluri, che tropo me fa dongia chelli anelli persi, cu li drampi.
- spin. Se uoi erauate in mio cambio u'occideuano certo.
- ach. certo ze uero me mazzauano.
- spin. Ma anchora che m'habbino accontio cosi ch'io non spero guarirne, son contento con la mia uita, hauē saluato la uostra.
- ach. Spogliati, gramarcè spigarda, cusi fatti bezogna esserli li seruidori, bia la mūdo s'hauesse de chiesta sorte un per casa, aspame, se ti no uol morrir ti farò,

vò cugnuseri, chie ti no hauerà saluao la uinda a una poldro, a una desgrato.

Spin. S'io moro m'ndate a san Giacopo di Galitia per l'anima mia.

Ach. Dethelis napaisesi no uustu adar cul to gambi, no dubitari, uze la uostro l'agnimo, no baura, mōta sul mio schina chie te purtarò dendro a cauallo, se ti no pol caminari.

Spin. Ohyme ch'io sto male, o portateme uia presto, che m'affannate troppo.

Scena Quintadecima.

Medoro uestito in habito di donna.

Med. **V**eramente grande è l'amor della patria, & credo ch'essa tenga alquanto di consanguinità con li corpi nostri, & che ciò sia uero anchora ch'all'entrar di questa città non fusse certo questo esser il luogo, ne qual io nacqui, pure uinto da una incognita, & secreta operatione, mi sentì accender il Core di certo horrorel, & ruerēza mista cō affettione, e amoreuolezza; che ne diuenni quasi indouino d'essere al luogo tātō, & tātō tēpo da me desiderato. O quātō parrà di nuouo a mio padre, et a mia madre ancora. Quādo io gli dirò essergli figliuolo, no hauēdo mai pēsato, ch'una Cingana di età di due anni, me hauesse potuto leuar da canto d'un'altra fanciulla, nata meco Gemella, et tutta simile a me. Hora io ho lascia

to la Cingana fra un cerchio, di giouanastri, & faceua il gioco della coreggiola, a simil gente familiare, & io mi sono tirato qua da un canto, ne uorrei esser ueduto da persona, cosi solo, e in questo habito. Ma ecco di punto gente che uiene di qua: uoglio nascondermi, & ferrarmi in questo drappo fin che passano.

Scena sestadecima.

Falisco, & Messer cassandro, & Medoro.

Falif. **P**adrone, o che la imaginatione m'inganna, o pur quella è la uostra madonna, Angelica.

Cas. Sarebbe gran cosa, se la imaginatione ingannasse me ancora, perch'io uoleua dirlo ti: ma sarebbe caso grandissimo ch'una cotal fanciulla fusse uscita di casa sua cosi sola.

Falif. E poi nascondersi da noi.

Cas. Che douemo fare, o Falisco, uedi com'io son in tutto mutato.

Falif. Non ui smarrite Padrone, che fareste adunque incontrandoui in un uostro nimico armato, quādo essendoui abbattuto con colei, che tanto amate, sete cosi fuori di uoi, che tremate.

Cas. O Falisco cosi fa Amore.

Falif. Ecco come ella si nasconde.

Cas. Questo è o Falisco, q̄l che mi pone la mia uita a partito, percioche da un cātō el mi cōbatte il deside-

rio di gir a lei, & chiederli la cagione di cotal caso, dall'altro poi m'affrena il timor, & il rispetto, uedendola così schifa di noi.

Falis. Qui bisogna prender partito padrone.

cas. o non son buono; se non mi consigli.

Falis. Ma se uolete il consiglio mio, & l'aiuto anchor non ui mancherà.

cas. che debbo far dunque?

Falis. Deponer tutti li rispetti, percioche tutte le donne desiderano esser pregate, & desiderate, & apresentandoui a lei, con quel miglior modo che u' insegnarà Amore, chiedeli humilmente la cagione di cotal nouitade, il resto non son buono, a insegnarui perch' esso uel detterà.

cas. E così mi consigli?

Falis. Signor si dicte uolete hauer paura.

cas. Hora io uo: o gentilissima fanciulla mercè della quale io uiuo; s'è lecito all'humilissimo seuidor uostro di sapper la cagione, che ui fa così sola uscir di casa, pregoui per q'lo Iddio, che mi trassisse il petto il giorno ch'io ui donai la mia libertà, che non uogliate asconderlami, essendo, certa che nessuno al mondo piu uolontieri di me, s'affatticherebbe nelle occorrentie uostre, & che dolcissimo mi sarebbe il morire per uoi (quando fia bisogno) quanto l'uiuer per altra.

med. Gentil huomo mi mostrate al'habito, & alla effigie esser cortese, & accostumato: ma le parole uostre sono tutto al cōtrario, nō è atto di persona gentile dar fastidio ad alcuno, & massime, a Donne,

però

però ui prego, s'è in uoi scintilla di cortesia, che uogliate andar al uaggio uostro.

cas. Dūque questa repulsa sarà il premio di tãto amore ch'io u'ho portato, porto, et portarò mentre ch'io uiua?

Med. Ecco che quanto piu procedete ragionando, piu discortese, & importuno ui dimostrate; andatene ui prego.

cas. Fatemi almeno una gratia, prēdete questo pugna le, & questa uita che tanto mostrate che ui spiaccia uogliatela finir, che così cōtētarete uoi, et me.

Scena Decimasettima.

Cingana, Medoro, Cassandro, Falisco, & Aghata.

cin. Examelauni enti? che far thia con chesta chà?

med. E Io non fo altro, se non ch'egli è gran pezza, che costui m'affastidisse.

cas. Ohyme affastidisse.

Cin. Eizendiloma mia, enti no saber l'usanza? che no star bon far mal al dona cando star folistera come star uui.

cas. Farestiera potete esser uoi, ma io non la conosco per forestiera.

Cin. Ti star gannata, senor mia cara, Armeli tuchalem suggie, aldi pocha un barola.

cas. che te par o Falisco?

Falis. Io sono fuori di me, iorinasco.

cas. Et io dubbito non siano spiriti, o illusioni diaboliche, uedemo il fine.

Cingana

agh.

agh. O Dio ue contenta messer cassandro.

cas. O Aghata, quanto sei uenuta a tempo.

agh. Che buone nuoue?

cas. Ecco la, la mia Vita, la mia Angelica.

agh. Madonna Anzelica ohime, mo che me dixeo, gra ma mi chi xe con ella?

cas. Io non la uidi mai piu, ne per tanti preghi ho fatti, mai ha dimostrato di conoscermi, anzi me scaccia da se, co'l dirmi discortese, importuno, e uillano; andateli un poco uoi di gratia, & io starò qui da parte. agh. Volentiera.

Scena Decimaottava.

Aghata, Cingana, Medoro, Falisco, & cassandro.

agh. **D**io ue salui fia bella, Dio ue daga zo chel uostro cuor desidera, colombina mia dolce, ue piaxe che ue diga do parole qua da una banda?

cin. Estintub'emi? che bolear ti ganar ane bettach' a uui? chiesta cha? che hauer ti marcuntia, ol zenzibil, ol fil fel del partir tenti tezer chibir? enti marcudanta granda, o bon femena?

agh. E no parlo con uu bona dona.

cin. E mi bolear enti razunar bel mi, se ti bole, razunar con chesta cha.

agh. Che hauen da far con essa uu?

med. Andate andate madre, perch' io non sono forsi tale quale ui pensate.

agh. adöche cosi presto ue haue desmètegao della uostra

Agha-

aghata, et anche de l'amor del uostro M. Cassandro, a che muodo ne soffre'l cor à destruzerlo cosi? med. andate andate.

cin. Ro, ro fil beith' andar andar to casa bon femena, nō tantar el gente che star desperata.

aga. che desperà desperà, è credo esser pi desperà de uu.

cin. Duncha star desperata cu'l desperata, rai. (mi.

agh. andè in la uu.

cin. Vdini ane cruzu à inach, per dia mi cabar l'occhia belti stregga.

agh. Striga xestu ti, & strigazza, & arbera, uarda co la se fa brauosa sta porcha, uustu far de cortelli ti, & mi? meza camisa al sagramento.

cin. Ti sgraffa l'occhio bel mi Zerbul.

agh. Di chiami Belzebù; ohime, a demonio meridiano.

med. Eche farete, state quete.

Falis. Signor Cassandro, e se uol partir questa zuffa.

cas. Io dubito non dispiacer a madonna angelica, s'io me l'interpongo, uali tu caro il mio Falisco.

Falis. Lascia ribalda, che te uoglio far icoronar che chiami i Diauoli, e che uergogna è questa uostra, fra uoi done p un niète uenir alle mani a cotal guisa.

med. Eh fratello di gratia dispartissile.

agh. La me ha fatto saltar la spienza, et muouer el mal de mare sta trista.

cin. Enti chileb' è bene canzir, ti chizza fia del poicha, trista cattiba star enti, non mi.

Falis. Padrone fattue innanzi di gratia, e uedete uoi di porle d'accordo, farai forse egli spiacer madō

med. anzi piacer grandissimo. (na?

H 2 cas.

Cass. Quala cosa non farei io per piacerui.

med. Pur li, su gli humori.

cass. Di gratia o madonne uogliate poner la furia, e l'ira da un canto, & proceder ciascuna di uoi un poco piu pensatamente.

cing. Dechileb', chesta chizza haber anema dar belmi una muscanza sul biza. (mele.)

agh. Ti no doueui brauar cusi, ti doueui rasonar pi hu-

Falis. Eh di gratia rimouaui la presenza di tant'huomo dalle liti, e procedete piu consideratamete.

cing. Mi stata semble curteza: se ben mi nasuda al monte del barca sul barberia, che no star si no l gente bestial marfus cattiba, ane mauchide mi no star cusi rai perdunata tutta chi far mal belmi, no far cunta ninta.

cass. E uoi donna Aghata, non uolete per amor mio pacificarui con questa donna?

agh. Ohime mo che diseu signor cassandro, uorane esser ben gran cosa che no fesse per uu.

cass. Dunque poi l'una, & l'altra dimostrate esser cosi pronte a compiacermi, compiacetemi di questo, accioche habbiate fatto acquisto hoggi d'un schiauo, & di uenir fin qui a casa mia a far collatione: Impero che le paci non si fanno senza bere.

cing. Mi no mancata mai el mio fede, & per mur del ti zendil'homa mia, & canda mi poder mi far chel che ti boler.

agh. E anca mi son apparecchia a far cio che ue piase.

cass. Piace cosi a uoi signora.

med. Signor si, piacendo a mia madre.

cing.

cin. Ei, ei, si, si, sia belo, zedil'homa udim rai pregar enti, bel to senoria, la mio honor star belti recumadata agh. No, no no ue dubbite, uegni pur segura senza sospettion, & paura.

cass. Andiamo ue fa aprir Falisco.

Scena Decimanona.

M. Achario, & Spingarda.

ach. **T**I fouasse chie hastu baura del to umbria sire ombros, ua inandi sete uol.

spin. Dite pur la uostra, andate innanzi uoi che sete il padrone, ui dico ch'anchora mi par di uedermi que' staffili, d'intorno.

ach. No te far cosi amalao no, no fastu chie angami haue buo'l mio pardi, pesmo dime poco chie dirà mio mugieri cado uederà mi uestir del dranpi del cubara?

spin. Io uoglio che le dite ch'egli s'è mascherato p andare a certa festa, e che li haue prestatu li uostri drapi.

ach. O chie bona pissaura ti haue pisao bè, fastu de chie me marauengio Spingarda.

spin. Diche?

agh. Chie ti no hà uisto sul mà le bastunae chie mi haue buò simerà.

spin. Mà io ui dirò li spiriti non hanno possanza di dimostrare se non quello che è interuenuto un giorno auanti o interuiene un dopoi: dimane potraffi ueder.

ach. Pisteno credo mò ti uederàstu meglio adesso, se ti uol uardari sutto'l mio camisa dedrio el schina; mo chie

H 3 faremo?

faremo?

spin. che faremo uoi, che sete il padrone.

ach. Vulemo andar per mezo de raxun.

spin. E poi che farete? mi parete smemorato, non u'ha detto poco fa uostro compadre, che facendolo, farete beffarui al popolo, & farete nulla?

ach. Calà leys, ti dixi uero, perdunami, no giera ch'io mio ceruello, giera sul ponda del Stella a ueder mia fortuna. mò dime poco no te basta, l'animo chie femo calche uedetta cundra che l'Luuo cà malen detto, chie xe stao casò.

spin. O se direte cusi, Io sarò con uoi signor si, che mi da l'animo di uendicarmi.

ach. mò chie mundo?

spin. con l'armi?

ach. Methumata cù l'arma.

spin. Con l'armi signor si.

ach. Chi farà ch'èsta uedetta cu l'armi.

spin. chi dite uoi? spingarda, & M. achario ch'io douea dir prima.

ach. Egò mi, occhi occhi, no no uungio uendicar altramente no. spin. Perche?

ach. Giati escrontinami psaste chirò delestè, perchie malamèdi uendica sò uffesa chello che pia sò penzo, & fa crescer sò danno, & uergogna, como fando chel dona chie alza sò pelizza per scüder sò uiso, è mustra la pāza, e resta uergugnao no, no uungio

spin. Non ui da'l cuore di far come farò io. (mi.)

ach. Cachi, credo chie nò.

spin. Non sete noi un' homo come son io?

Ach.

ach. Mi ze, & no ze, & si ze cha, & si no ze chā, & si giera zuuane, e no ze pi, chie haueraue cūbatao cundra Ralādo dal murtaro, andesso par chie mio gambi no me porta bè, gne fa sarnizi.

spin. Ch'auete uoi forse paura di Lupo.

ach. Di Luuo nò.

spin. ma di che?

ach. Hò baura de mi, perchie cando ze morto mi, ze per se una homeno chie segna l'ardi, ma ti no haue baura, perchie cu ze morto ti, ze morto una musica gricas, mi hauè baura angha del cingia, chie me macao el schina.

spin. Ditemi un poco, chi u'armasse.

ach. armasse mi.

spin. armasse si.

ach. Oh cando mi fusse armao, no haueraue baura chie una Lobarda, no chie una cingia me fesse mali.

spin. O lassatemi pensarui sopra; andate a casa perchi io uoglio ire cosi da me machinando un qualche modo co'l quale si possiamo uendicar, che non haurei mai bene se un Ruffiano si desse uanto d'hauer fatto un cotal scherzo a un par della S. V.

ach. O Spigarda Spigarda; canto me te ze urbigao, per chieste tande fadinghe chie fastu per mi, te sò diri chie in ch'èsto amuri nò me bezugnaua aldno homeno chie Spigarda.

spin. E certissimo, che pochi haurebbono fatto cio c'hò fatto per uoi, & son per far.

ach. Te regrāzo de chiello chie ti fatto, e de chiello chie ti uol fari, basta uostro bò uoleri oldra uostro opa.

H 4 spin.

Spin. Gran mercè padrone, io fo bene a che fo cio che fo, ne mi mouo sèza ragione: ma m'hò imaginato che sarà meglio che andate a casa quì del Gandino, che è uostro amico, & iui uerrò a trouarui.

ach. Asene thora pagò andesso uago no uie presto chie uongio che se armemo tudi candi, e butar so porte zuso, e mazar fina i letto.

Scena uintesima.

Spingarda solo.

Spin. Vedete mo ch'io nō seruirò ad huomo ingrato, è so che m'haurà obligo infinito, et certo che non gli bisognaua altro che me in questo suo amore, o Buffalo, egli non se ne auede, & se ne auederebbe un cieco di queste truffe, io ti so dir che l'istà fresco. Ma ho buona speranza ch'io rinouaro la pelle come fāno li Serpi, horsu uoglio prima andare a diuider le uestimenta con Lupo, ouero che li metteremo la sorte. Mà ho hauuto tanto del tristo ch'io m'ho auanzato l'anella, e a Lupo non ne tocherà, perche gli ho auanzati di contrabando, a honore, & gloria del glorioso pazzo M. Achario, chi mi chiama, io son qui.

ATTO

A T T O Q V A R T O.

S C E N A P R I M A.

Messer Cassandro, Aghata, &
Fioretto.

Agh. Te de bona uogia, c'ho speranza, che faremo S ben mo, caro messer fio, haueu mai sentio un caso co xè questo? haueu mai uisto do che se somegia cusi de viso, de uose, d'andamenti, & d'ogni cosa cho xe sto zouene, con la uostra madonna Angelica.

cas. Non mai, ne appena Titiano unico rasemplarebbe in tela, o in muro due persone tanto simili quāto queste, & per giunta s'ha abbattuto trouar dal giudeo uno habito come l'suo, di modo che s'io non toccauo con mani il uero, non potea crederlo.

agh. No dixè altro, che credo che Dio ne habbia mandato sta bona uentura.

cas. El xe ben uero, che le cose par pi bone, quando le se fa all'improuisa: pur el xè anche bon a desmestegarle ananti, azzo che le sia meglio intese.

cas. Voi dite bene, cominciate dunque.

agh. E me hò impensao questo, che Spingarda diebba intrategnir M. Archao, so M. fuora de casa trè o quattro hore al manco, che questo ghe sarà facil cosa, perch'ogni muodo el ghe hà fatto aponto anchuo de pi belle.

cas. Et pois

Agh.

Agh. Aldi pur, mi infin tanto che lui el tenerà fuor de casa, è menerò madonna Barbarina a casa mia.

Cas. Come farete?

Agh. Oh a questo el besogna pensar un puoco suso in sto mezo; & spiero con l'agiuto de anetta sò massera far un cambio a sto muodo, sto zouene de sta cingana che xè adesso in casa uostria uestio da donna, el metterò in casa de M. Achario, & menerò fuora la uostria madonna anzelica con questo che be xogna puo, che la lassè tornar a casa de so pare, a hora è a tempo, & infin tanto se per disgratia M. Achao tornase o madonna Barbarina a casa, uoglio che questo zouene a zò che i uecchi nol cogno scesse al parlar, senza dormir cusi uestio sul letto, in camera de madonna anzelica, & in sto mezo uù sarè dominus dominatio della uostria madona anzelica, et cusi metterè i uostri ordini, co fa i zoueni saui: mo ue uoglio ben pregar, & domandarue una gratia che xe lecita, e honesta, et so che nò dirè de nò.

Cas. Voi haueate ordinato benissimo il tutto; onde chiedete qual gratia ui piace, che l'amore, & l'obligatione, ch'io uì hò, farà lecito illecito.

Agh. E ue domando doncha, che auanti che uu fe el gemini con madona anzelica, che uu la dobbiè sposa, è tuorla per mogier, a zò che la pouereta, no fo se po sforzà a deuentar femena del mondo, danando l'anema soa, & la uostria, & la mia insieme, et cusi anche go promesso.

Cas. Anzi qsto uoleuo diru io, o Aghata, è tãto, e tal l'amor ch'io li porto, ch'ogni piacer mi sarebbe a

noia quando fusse in preiuditio de l'honor suo, si che di questo sarete sicura.

Agh. Regratio la uostria bontae, & zentilezza, alla fe che no aspettua altra resposta, andè doncha de suso da quella donna Cingana, & feghe la cortesia che besogna, & no ue partì de casa, sora tutto, e intertegniteli cò parole infin che uegno, perche tornerò presto presto.

Cas. Così farò di punto. Io uado.

Fior. An Madonna haueate piu pomi nella gaglioffa.

Agh. Si fio mio si, tuò sto rosseto co ti se ti.

Fior. Gran mercè madonna.

Scena seconda. Aghata sola.

Ag. **F**Iemie, e no credeua mai che la cosa reinsisse a sto muodo, e uolea intertegnir su le parole uuna banda, et l'altra, per cauarghe da le man qual che soldo, infina ch'un d'essi do s'hauesse strachao, et m'ha fatto arecordar adesso del mio hortefello, che purassè uolte g'hò uisto nascer dell'herbette uliose, et de i fiori drèto senza semenarli, & cusi uedo che me xe intrauegnuo adesso, che la uentura me ha madao in ti piè sta cingana, che no ge pè saua zà per aidarme co sto so fio, & alla fe bona mi hauerae zurao su l'anema mia, che la fosse stà M. Anzelica, e me fe si mille croxe, quando lo uisti, hauemo mo messo in ordene ogni cosa cò ella, non manca si nome trouar modo, et uia da menar fuora de casa M. Barbarina, la uecchia a so posta, è no ghe uoio niãcha pè sar pi suso: made in buona fe no, chi sa la uetura forsi che la farà con mi, cò l'ha fatto de questo che se uegnuo senza pè sar ghe

hòrsu el me besogna andar à auisar madonna Anzelica de stà cosa, et metterò ancha ordene con la massera, caso che no podesse parlar a madonna Anzelica de secreto, che la ueda con qualche bagia de menar fuora de camera madonna Barbarina azò che habbia cōmoditae de parlarghe, mo no uoleo che ue diga ancha da nuouo, quando spingarda uè ne a partir la caena ho sapuo far tanto, e dir tanto che l'ha tolto stella mia fia per mogier, & si ge ho promesso purasè cose, no so a che modo l'anderà a dargele puo, mo uè là apunto la massera che inse de casa, o Dio mo o uastu adesso.

Scena Terza.

Anetta, & Aghata.

anet. **O** Che uentura, ueniua a cercarui.

agh. **O** E te bauerò doncha schiuao la fa diga de caminar, & uegniua apunto là.

anet. Madonna uecchia me mandaua in fretta per uoi.

agh. Che uole stà to uecchia, che uolela.

anet. O uoi non lo douete saper.

agh. Dime per to fe xe nessun quà da basso?

anet. Nisciuno: perche?

agh. Perche è te uoglio parlar un poco da mi, & ti, de una cosa ch'importa.

anet. Andiamo dunque in cantina ch'io ho le chiaui, et ini staremo sul ragionar, & bere, piaceui cosi.

agh. Che uustu che diga de no.

anet. Che so io, andate innanzi, uecchietta mia.

scena

Scena Quarta.

Cassandro, & Cingana.

Cin. **A** Ne izi di log', di log', mi benir adesso adesso.

Cass. **A** Noi u'aspettiamo affrettatiue.

Cin. Mi pensar certa ch'èsta zurna boier forben badagna co ch'èsta fulaster, ella ditta bel mi che haber una maruza che star sumeggiata cun el mio Armeli, & burauè piar che la so morusa del beith abuch del casa del so Pari, et metter ch'èsto mio Armelio in tel so loga, bel fina tanta che far un so serbiza, & si hol dar per mi camps asarin benduchi, uinticincha scuda, mi piar udini, mi creder ser ta che star Surella del Armeliò, so busta ane may calem de luogli uala eladin, mi no dir ninta adesso, pardia santa, e buo canda star tempa mi de scumberzer tutto l'cosa d'èssa mi benuta ch'a a beder se scuntra chalche cuniba, & beder cul mio artifar chalche berta per cabar chalche scuda da pagar el speza per chalche zurna che mi haber fatto sul staria.

O andor uada rezel, mo barda una homo che mustra cat tiba, aponta de ch'èsti mi bolar, perche canda fidar troppa de sto saber, di presta ze ganada, asbor, asbor, sug se aspetta pocha, che mi boier far el berta con ch'èsta bursa.

Scena Quinta.

Spingarda di casa d'Aghata, & la Cingana.

Spin.

Spin. **O** Diauolo io ueggio il strano habito, è femina o pur huomo, bisognera un'interprete a deciderlo, fa un certo messedar si cō timore, guardandosi a torno, che diauol sarà, io uo tirarmi qui da un cauto, e secretamēte ueder, e udir qualche cosa noua.

cin. Mi creder certa, che canda mi rubata chesta zogia, & chesti danari, nissuna haber bista bel mi alay cubar, dio granda aidar per mi.

Spin. Ecco par che uoglia nascondersi.

cin. Perche si descuberzer, mi andar sul pericola de perder el flus el danari, el zogia, e pua elli picharaue belmi sul forcha, mi haber rebolta cha drenta, uane ame lo fiza per far presta.

Spin. Gioie, e danari, giogie, & danari, e poi rubate, sta a ueder festa.

cin. La mercudanti so che cercar bel mi, canda che securzerà che star rubata, e no dar colpa a nessuna altra, se no a mi poberita, perche no stat' altri che mi cun ella sulstaria.

Spin. E questo non è tristo.

cing. Ai de meliè andor, barda o bella Rubina, el Diamanta star camps' a sarà campstaser, asarim, biata Rubina, el Diamanta star arba temeni a sarà arbata ser tementaser disdotta Diamanta, ualaladin par dia santa mi creder chesta baler almācha teletel per benduchi, tre milla Benetiani.

Spin. Troppo honoreuol boccone per una par tua.

cin. La scuda mi saber che dita el tezer, el mercadāta che star teletef, do mila, mi creder no boler cūtar adessa.

Spin. Io sto su l'ali com' il falcone p buttarmi alla preda,

uo, o non uo.

cin. Mi boler scūder, e no tenir cha indossa, perche se bel mala bétura el zafa piata bel mi, se no trobata el roba, no creder mi stata chella c' haber rubata uexa mel ane, mo che far mi, che no saber andar per chesta terra, o ane amelo chi de mi pēsala fur cusi, mi cuberzer udini cha sotto l'terra adessa che no passata el gēte, e nissuna no saber, e no trouar mai e bua canda passata el bericola mi turnata, e piar tutto l' cosa, e andar signir betid' in altra terra.

Spin. Sta forte Spingarda, indugia, che la preda è tua.

cin. o barda che un loga che star melie melie, star bon, o chanta star grā riccha, se ch' alche una trubar che sta bursa.

Spin. Io sarò quel riccho per Dio che tu dici, senon m'interuien peggio, hor che debbo far dunque? aspettar ch'essa se ne uada, & cauarla, o pur dargli di mano adosso, e torgliela, Io sto fra due partiti ambiguo, ma tutti duo sono buoni & sicuri.

cin. Alay cubar dio granda aidar belmi haber paura, che chesto haber bisto, unde mi haber scuzza el bursa, uxe melane mo che farmi? uallay elladim, per dia santa mi boler turnar e piar el bursa.

Spin. Sta forte, che fai tu qui?

cin. Sta furla giarabi, oh trista mi, che ti boler bel mi?

Spin. Ch'io uoglio an? tu non lo sai forse.

cin. Le uallà no bardia, che mi no haber con ti far ninta homa da ben.

Spin. Hai a far troppo; dimmi c'hai fatto della borsa del mercatante c'hai ascosa?

Cin. Chie bursa, chie murcante dir enti; ualay, enti muzina, ti piata el cambia de chalche altra per mi.

spin. Tolta in cambio an, tu uenirai meco al podestà, et con lui farai il conto.

cin. ro, ro beltāeb bettach andar, ādar bel to uia fradella, et no tenir bel mi che sul strada, perche mi star poberita, folastera nō star bō ti sogiar el poberita.

spin. Io non berteggio: ma dico da uero, o che tu mi darai la borsa, o che lti conuien uenir meco alla corte, non si perdi piu tempo, perch'io sono messo del Mercatante, et piu diroui ch'io ho udito il tuo ragionamento, e ueduto oue hai nascosto la borsa.

cin. Eh fradella za che ti saber tutto l' cosa ma enti calē misena alla, no dir ninta per mur del dia lassa star el roba sotto l' terra, & dir enti al al Marcudata, che no trubata mi, & mi star schusa fora del terra, fina tanta che passata el pericula, e pua mi tornata uui al ca, a partir el roba, cumus enti cumus anè, meza beltì, et meza belmi: mo barda fradella ne cabata el roba, se no star ancha mi.

spin. oh di cio non dubbitar, perche s'io hauesse uoluto assassinar ti non potea, io dopoi che tu eri partita cauarla, & girmene a buon viaggio.

cin. Mi creder enti razel melie, che ti star homa da bē, che non mancata el to fede, saber enti cheto che mi boler?

spin. Di cio che unoi.

cin. Vagiete a rasch', se Dio barda el to testa insegnar bel mi coma far se mi andata fora del terra mādu adagidie, che no haber un catrina da cōprar tāta

achul

achul da magnar bel mi, per fina tanta, che mi puder turnar a mi cha, a partir el roba.

spin. o a questo farassi prouisione, eccoti un scudo che ti farà compagnia.

cin. che no bastar bel mi unus lion meza zurna.

spin. Per dio che mi moui a pietà, prendi questa catena, & farai danari d'essa da intertenerti fin tanto, che uerrai a torre la parte tua.

cin. Bylau giasidi, presta bel mi anche el to capa, et che l' bregneta, che mi boler bestir mette l' racel, come l' homa, per che ne conoscer bel mi el gēte, per mur che l' zaffa no piata mia, & tirar bel mi sul corda, per far dir donde haber scuzza el zogia, el danari cul bursa, enti saber.

spin. Tu dici bene, prendila, ecco uoi tu altro, ma tornerali poi sai.

cin. Ei ei, si si, mi turnar buchara in sala, le le, letachasno haber baura no che mi turnar apiar el mio parti, como star to nomi?

spin. Franco è il nome mio.

cin. V sien el bet' bettach, unde star el to casa?

spin. Qui uicina al Spedale de pazzi, m' auertisci che nō ti scordi il nome.

cing. No scorda mi no, mi andar & pregar beltì, che nō cabar el bursa se no star ancha mi saber.

spin. Io non mouerò cosa alcuna, uoi tu altro? per dio che non so ben ancora ou' ella si sia, chi viaggio farai tu?

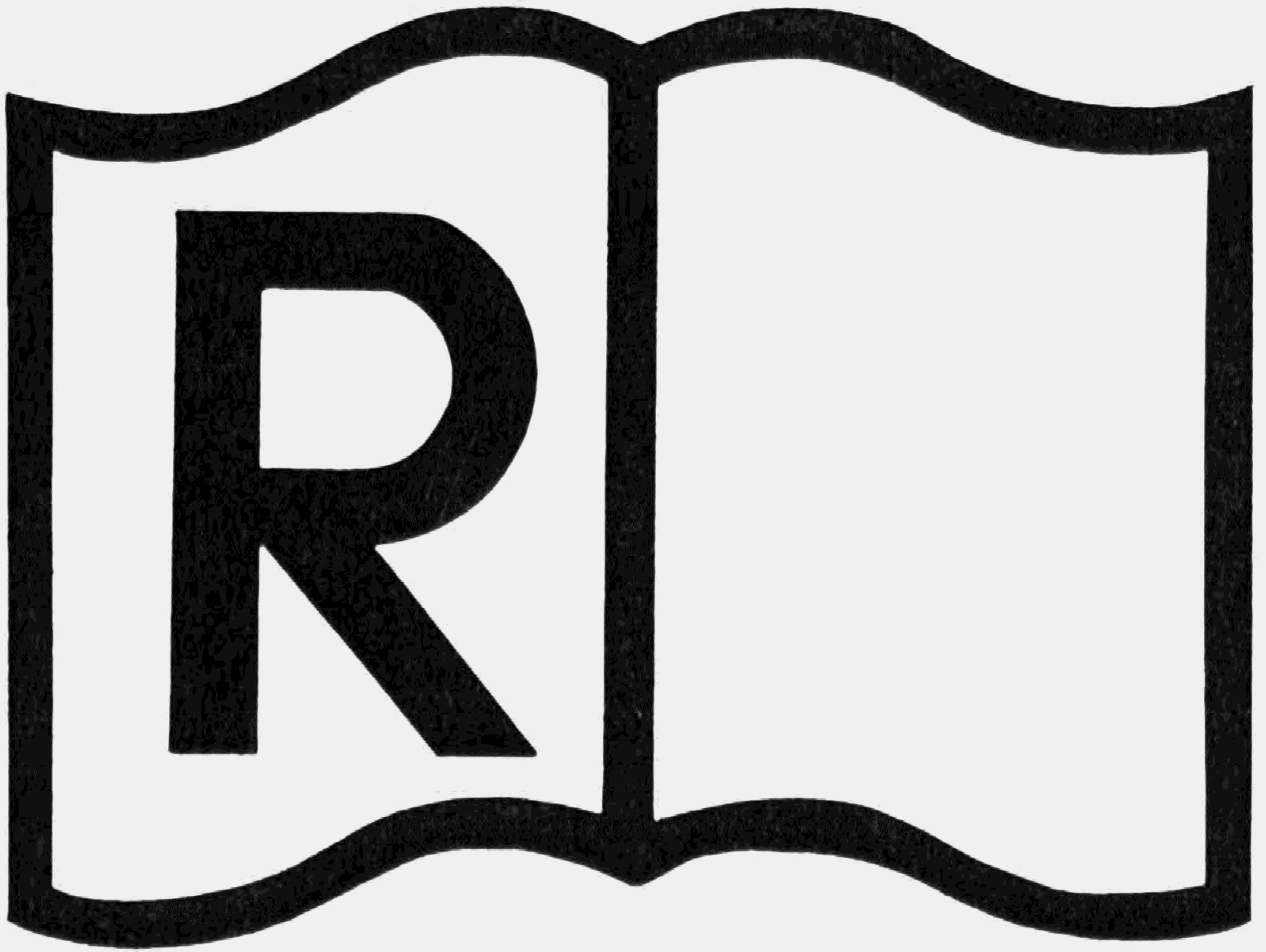
cin. Mabarf' mi no saber certa, chello chel dio mandar.

spin. V ati con Dio.

cing.

I

Scena



Ripetizione Immagine

Cin. Chie bursa, chie murcante dir enti; ualay, enti muzina, ti piata el cambia de chalche altra per mi.

spin. Tolta in cambio an, tu uenirai meco al podestà, et con lui farai il conto.

cin. ro, ro beltāeb bettach andar, ādar bel to uia fradella, et no tenir bel mi che sul strada, perche mi star poberita, folastera nō star bō ti sogiar el poberita.

spin. Io non berteggio: ma dico da uero, o che tu mi darai la borsa, o che lti conuien uenir meco alla corte, non si perdi piu tempo, perch'io sono messo del Mercatante, et piu diroui ch'io ho udito il tuo ragionamento, e ueduto oue hai nascosto la borsa.

cin. Eh fradella za che ti saber tutto'l cosa ma enti calē misena alla, no dir ninta per mur del dia lassa star el roba sotto'l terra, & dir enti al al Marcudata, che no trubata mi, & mi star schusa fora del terra, fina tanta che passata el pericula, e pua mi tornata uui al ca, a partir el roba, cumus enti cumus anè, meza beltì, et meza belmi: mo barda fradella ne cabata el roba, se no star ancha mi.

spin. oh di cio non dubbitar, perche s'io hauesse uoluto assasinar ti non potea, io dopoi che tu eri partita cauarla, & girmene a buon uaggio.

cin. Mi creder enti razel melie, che ti star homa da bē, che non mancata el to fede, saber enti cheto che mi boler?

spin. Di cio che uoi.

cin. Vagiete a rasch', se Dio barda el to testa insegnar bel mi coma far se mi andata fora del terra mādu adagidie, che no haber un catrina da cōprar tāta

achul

achul da magnar bel mi, per fina tanta, che mi puder turnar a mi cha, a partir el roba.

spin. o a questo farassi prouisione, eccoti un scudo che ti farà compagnia.

cin. che no bastar bel mi unus lion meza zurna.

spin. Per dio che mi moui a pietà, prendi questa catte-
na, & farai danari d'essa da intertenerti fin tanto, che uerrai a torre la parte tua.

cin. Bylau giasidi, presta bel mi anche el to capa, et che'l bregneta, che mi boler bestir mette'l racel, come l'homa, per che ne conoscer bel mi el gēte, per mur che'l zaffa no piata mia, & tirar bel mi sul corda, per far dir donde haber scuza el zogia, el danari cul bursa, enti saber.

spin. Tu dici bene, prendila, ecco uoi tu altro, ma tornerali poi sai.

cin. Ei ei, si si, mi turnar buchara in sala, le le, letachasno haber baura no che mi turnar apiar el mio parti, como star to nomi?

spin. Franco è il nome mio.

cin. V sien el bet' bettach, unde star el to casa?

spin. Qui uicina al Spedale de pazzi, m'auertisci che nō ti scordi il nome.

cing. No scorda mi no, mi andar & pregar beltì, che nō cabar el bursa se no star ancha mi saber.

spin. Io non mouerò cosa alcuna, uoi tu altro? per dio che non so ben ancora ou'ella si sia, chi uaggio farai tu?

cin. Mabarf' mi no saber certa, chello chel dio mandar.

spin. V ati con Dio.

cing.

I

Scena

Scena sesta. Spingarda solo.

Spin. **E**lla s'ha posto (come si dice) le gambe in spalla, & ne ua com un uëto, cacciata dal timore di M. la forca, tal che tosto ch'ella sarà fori delle porte imboscherassi di modo, che non la trouerebbe l'arte Magica; so quãto sarò io felice: ma mi uoglio ìtertenir un poco qui oltre, prima ch'io caui il glorioso thesoro, accioche s'ella ritornasse per qualche accidëte, io para huomo da bene, et uoi siate santi, et salui, et offeruator della promessa. Vëghin uenghin dūque quei pazzi che tutto l di sogliono lābi carsi il ceruello dietro la Clauicula di Solomone, et ne i pëtacoli, nel fabricar uerghe, & accender lumi per ritrouar li Thesori ascosi, Vëghino dico uëghino, et pōghin mēte all'auëturoso Mago Spingarda, qual sēza cōgiurationi, circoli o habiti Episcopali, nō temendo le furie de spiriti o l rumor de tuoni, cauerà un thesoro tale che l diuerrà ricco a fatto a fatto, o nō starò giā piu cō M. Achario, nō gia, ma uoglio bē che lui stia meco, & farolo mastro di casa, e darogli doppio salario; Io mi comprerò di primo uolo una casa nella città, & farola dipinger tutta a diamāti, & à robini, & poi una possessione per andarui a diporto fuore. Il uiuer mio non uoglio che sia mercatantile, perche non s'ha mai riposo: ma uo ben spender cento scudi per far amazzar tutti li miei parenti, accio ch'alcun di loro uuendo nō habbia causa di desiderarmi la morte, come sogliono far; e senza porui tempo in mezzo andromi ad ordinar un cocchio tutto dorato, et

una

una caretta medesimamente; le caualle di quello, & li caualli di questo saranno senza parangone; Li miei seruidori poi tutti uorrò che uestino alla mia liurea, quale sarà bianca, & rossa, significando robini, & diamanti, Belle donne so ben che non me mancheranno, hauendo tanti danari, pur ne uoless'io in copia, & quando caminerò per la città, me n'andro con un passo graue, acconciandomi la barba à questo modo, ne mai daro orecchie a poueri, perche cosi comanderà il thesoro di cui sarò possessore, ancho che tutti m'honoreranno, & beato colui che facendomi di beretta haurà da me in iscambio un mio cenno cō'l capo facend'io cosi, ne haurò rispetto ad etade, qualitate, o grado, perche sono passati quelli humori all'antica, quando si facea honore alla nobiltà, e alla uirtu, nō piu nobiltà, nō piu uirtu no, o sia un'huomo, o sia un'asino, pur che sia carico di danari faciasegli honore, perche lo merita; Et io à questo modo andro spendendo, e compartendo il danar cō'l tempo, e'l tēpo cō'l danaro, & sarò honorato in dispreggio della seruitù, e cosi come mi chiamano hora Spingarda uorrò che mi dicano Artegliaria, per aggiunger grandezza al mio nome, & tristo chi penserà di far altrimenti: ma io non posso piu raffrenare il desiderio, son sforzato ad allegrarme l'occhio, e'l cuore: La buona femena tornerà a dimandar di franco, e bench'io son franco, ma son certo ch'ella non trouerà franco altramente, o Dio in quãta poca terra cōsiste la tua felicità Spingarda, ti so dir ch'ella hauea cauato fin al centro, eccola, eccola, aprite ui, spalancate ui o finestre del cielo, & uoi Dei accēdete i maggior lumi, mētre ch'io apro la borsa, per cui uscirà

I 2 pur

pur una uolta di seruitu, & diuerro d'un'asino un'huomo, perche nō è huomo colui, che nō ha danari hoggi di, Ma ohime, ohime, oh Spingarda; che uedi c'hai fatto o Spingarda, non sono questi carboni, & sabbia, si sono pure, saluo mo, se non hauesse errato, & non trouato la buona borsa, io uo cercar meglio; ma ohime, ohime hora m'accorgo che questa è stata una barreria, & tardo me n'auueggio, c'hai fatto mo Spingarda, doue è la sufficiēza tua? e pur essendo cingana non te ne doueui fidar, sabbia, & carboni eh? sabbia & carboni eh? che farò io adunque, cercar d'essa sarebbe un perder tempo, e pazzia da farmi meritar la catena del Spedal de pazzi, se io lo dico poi, che si dirà di me? ò o farassi notomia della mia sciocchezza, & s'io taccio mi starò co'l danno, un scudo, la cattera, la cappa, & la beretta mi costano un sacchetto di sabbia, oue sono ite le tue case, le tue chimere, le tue possessioni, & li tuoi honori, in sabbia, & carboni; conquassato è, il cocchio, la caretta ha spezzate le Rote, li caualli rappresi, li seruidori spogliati, et Spingarda d'artegliaria, è diuenuto una uesica scoppiata; Peggio mi sa della cappa, & della beretta in mia mal' hora, perche al scudo, & alla catena gli haueuo posto anchor poco amore, per hauerli guadagnati con poca fatica. Hor su mi riuolto di non ci pensar punto per non impazzire, poi che cosi uol la mia sorte, & mi delibero d'attender a gli amori del mio padrone, & far della disperatione speranza, forse ch'io nō racquisti il perduto seco, perche al fine tutti li fastidij del mondo non pagarebbono un danaio di debito.

Scena

Scena settima. Stella, & Lupo.

Stella **O** Dite spendete la parte mia, prima che tornate ch'io non uoglio, che uadino nelle mani della uecchia, perche bisognano poi le graffi, a cauar glieli.

Lupo Tu la conosci eh?

Stella consideratelo uoi.

Lupo Ma che cosa uoi tu ch'io comperi?

Stella Che sò io, odori, guanti, renso, raso per maniche, adesso che son nouiza.

Lupo tu fai un conto molto sinestro, et bastarebbe se fussero quattro tanti.

Stella Odite, partite pur giusto.

Lupo Oh di questo non dubbitar, che credi ch'io uoglio torte il tuo; Io non crederei di non poter, ne dirne far bene, s'io facesse ciò che dubbiti.

Stella andate dunque.

Lupo Et tu entra in casa, che Spingarda non entrasse in gelosia uedendoti in strada.

Stella Tornate tosto, & se uedete Spingarda ditegli che mi uenga un poco a parlar.

Scena Ottaua. Lupo solo.

Lup. **S**'io partirò giusto ah, ragiona pur d'Orlando, o hauesti il quinto nō che pur la metade, ma bisogna gir cautamēte, & uèderle ad alcuno che, nō scoprisse la malta, mi pēsaua andar al Iudeo, mà sō pētito, et m'ho immaginato che sarà meglio andar

I 3 ad

ad uno di questi strazzaruoli, perche hāno māco
conscienza, che non hāno li Giudei, & nō guarda
no cosise sono rubate, o comprate, pur che se li fac
cia apiacer, & farebbono ad un bisogno quator
decì sacramenti di non saper cosa alcuna: Questo
è stato un buono giorno per me, pur che nō mi sia
no ueduti per far tātō grand' inuoglio, ma andrò
per questa strada, che non è così frequentata.

Scena Nona. Barbarina, & Aghata.

Bar. **D**unque el non mi uol piu bene?

agh. No me pare a mi.

bar. Ma come fingeua egli, & perche?

agh. Oh perche, perche el se pensaua de cauarue dalle
man qualche ducato, o andar uestio a nostre spe
se, et mi me n'hò accorto in t'el parlar, e si no puo
sistar che no ghe disesse quel che me parse uogian
doue ben, co ue uogio.

bar. o senza fede, o disleale, ad una che l'ama, ad una
che l'adora, usarli cotali termini?

agh. L'è ben ingrato ue sò dir a no uoler ben a una zen
til persona come uù, & massime uogiandoge ben
co ghe uole, è perche ghe disistè parole, el me sal
ta adosso, co'l pugnāl in man per tagliarme el uiso,
uardè mo sel m'hà fatto segno.

Bar. Non u'è segno.

agh. E son andà certo a gran pericolo per amor uostro,
a so posta, el tegnirò agni muodo per un fauor.

Bar. O donna Aghata poi che la cosa è passata per buo
na uia lodate Iddio, ma uoi non hauete seruito
ad ingrata.

agh.

agh. O per uostra gratia M. e che'l no ghe manca dōne,
pur che'l ghe ne uolesse, che le ghe uol ben, e che
le ghe dona, & mille altre zanze.

Bar. Fussela pur concia in doni, & ch'egli m' amasse, ben
che credo, s'egli è, come uoi dite, che non me, ma li
doni li farebbono grati.

agh. E ue digo quel che'l m'hà ditto.

Bar. Che faremo dunque Aghata, io mi moro, io spasma,
io mi struggo priua della gratia sua.

agh. Oh sia maledetto; fassa uecchia refatta.

Bar. Che dite uoi?

agh. Erasono cusì mi sola, perche no me soffre el cuor sen
tirue lamentar. Bar. Non ui fo io pietade?

agh. Oime disè pur d'altro, o che paiser.

Bar. Sapreste uoi qualche modo da dar martello o da in
canti, o malie da poterlo sforzar ad amarmi?

agh. Oime madonna, mo che diseu? an.

Bar. Voi sospirate, rispondete.

agh. Ege ne so pur troppo, mo le xe cose pericolose, & si
ge uà l'anema.

Bar. E cara Agata non ui curate d'anima, perche è pur
mercede a saluar una meschina mia pari, colta in
disperatione, & poi questi Giubilei u' assolueranno
di maggior peccato, per pochi danari.

agh. El xe ben uero: mà.

Bar. No ci pensate sopra, se sapete incanto, o malia al
cuna, hora è tempo di porla a mano, ne si stia per
spesa, o per pericolo.

agh. M. barbarina, è no cognosse cosa al mōdo cusì difficile
e picolosa, che p amor uostro no la fesse facil e segura

Et si ben m'ho delectao de sauer i secreti de l'arte magica, incanti, et strigarie, no ho uolesto per questo mai adoperarli con tutti, mo per tãta compassion, che uu me fè no sta anema sola, che ho in corpo, ma si ghe ne hauesse tante quante ha un melon, no me cureraue un bagatin de perderle.

Bar. Viringratio, Et oltre li ringratiamenti, eccoui diece scudi, quali ui faranno animosa a q̄sta impresa.

Agh. No, no madonna no, no i uogio.

Bar. Come? nō li uolendo, nō u' affaticate' altramente, perche nō uoglio altro da uoi, anzi delibero morire.

Agh. No uogio che morì per niēte, i toro per farue appiacer certo, madonna mia dolce uū m'hauè tanto alegrà l'occhio, e intenerio el cuor, che me xe forza dir de si, Et tuorli; mo è ue dirò, se uolemo far cosa che staga ben, et che fazzamolesin sto uostro M. Cassandro besogna, che uu fe un puoco de fadiga, Et che sora tutto siè anemosa.

Bar. Ditemi cio c'ho a fare.

Agh. In prima besogna, che uu andè a tuor con le nostre man l'acqua de sete pille d'acqua santa, Et la calzina de sette preson, Et della terra c'habbia couerto sette morti, et lassè può far a mi, che sel cotal, el cuor de M. Cassandro fosse pì duro che un baston, el faro pì humele cha la cera.

Bar. Ohime come potrassi far.

Agh. Benissimo, se pur al muodo, che ue diro mi, e uogio c'habbiè un'habito da uergognosa de telabiāca, e mostrando de domandar lemosena farè ogni cosa.

Bar. Ditemi come?

Aga.

Agh. prima ue sarà licito andar alla preson, Et anche a tuor tãta calcina, quanto una faua, ue sarà facil cosa tuor l'acqua delle pille, ancora ue sarà piu facile, tuor la terra de i morti, se ben le ue parpi deficele, la xè pi facile, uu haue qua drio la nostra casa quella giesia, che ha qui sagrà scuro, ch'ogni di se sepelisse qualche un, uu porè andar con uostro commodo da drio uia, che nissun ue uederà, Et si sentissè qualche rumor no habbie paura, perche i morti no se muoue, i ha altro che far.

Bar. Spauentarmi, tutti gli spiriti infernali non mi spauentarebbono, tanto mi fà sicura amore, Et questo ingrato di Cassandro, ma di questo habito, che uoi dite, come si farà?

Agh. E ue ne porterò mi un de questi, che sogio doperar la quaresema a i perdoni.

Bar. Si de gratia, ma quando sarà questo?

agh. El sarà presto.

Bar. V'aspettaro dunque che ueniate.

agh. Madonna si, andè pur in casa, e no stè a pianzer, ne a consumarue; stè de bona uogia.

Bar. andate, Et tornate tosto con buona uentura.

Scena decima. Aghata sola.

Agh. **C**Hè l'hogio mo fatta creder, all'a fe, chel me quie odesso una fantasia in testa, de metter ordene cō quel ribaldo de Spingarda, che l se uaga a scōder in t'una de quelle arche, cō una bona corda in mā, et che quando l anderà stamatta a tuor la terra di morti, el salta fuora, Et ghe daga delle staffi-

staffilae, a sto muodo gh'isara l'amor dalle spalle, ue sò dir che l'mario, e la mugier stà freschi, i no se hà inuidia un' al'altro, ah, ah, ah, che bei innamorai horsu in sto mezo hauerò auāzao questi, uoleu, al tro care fie c'ho paura d'insoniarme, perche nō son usa a hauer de ste uenture, o dubito de no esser in qualche Comedia, che quādo quelli che l'ha sentia ha battuo le man, e i piè, che sti drapi no sia pò miè, sti scudi no deuenta rasonati, et mi, che adeso son aghata no sia pò un'altra et cusi uegnerò ha uer dao piaxer alla brigà, uh no uogio star pì con uù, che me se muoue il corpo.

Scena Vndecima. Cingana sola.

Cin. **A** I ai, no star poca cosa haber fatta el berta a Achelo, ualèt' hōma, cul sabion, et cul carboni, o andor mò barba che fatta sò bēdetta cul cassa, che star cuberta mi benduta el capa, e l'bragneta etnē benduchi do ducata benetiani, el caena mi haber benduta assarin benduchi uinta benetiani, asbor, asbor, sugre, spetta pocha, mo de chestache far mi, mo no lassata andar udini, barda che no caba anche e lo calche cose, in che andoch' pur che haber, mi creder chesta star poberita, sò pušta mi probar udini.

Scena Duodecima. Garbuglio, & la cingana.

Gar. **A** L sangue de domnè, cha me sento un dolzore i lo cuore da slegrisia, cha no me posso tegnire cha no faga du pieri puoli, e una Roela, ò ò cācaro mò l'è pur stò la bella noella, an ella stò da rire, oh
oh,

oh, se a saesse de què me l'ango, o cherzo uerasim, a mè sa uel dizeffe, cha cageffe an uu in le braghe, co a e cagò el Bergamasco; el giera tutto imegò, a so posta a l'è metù in la cābara de muschio, aue so dire che l'giera in muschio, mo no gieragi uegnu a i cauegi tutti du, la serà andà da mato a inuriago, mo mi c'hoggio mo fatto, a son muzzà uia in quā con tutt' i mie denari chà g'ho habù, Idreste i mie sette tron uegi quā, a i uuogio andar a spendere i zentili, e la prima botta, a me uuo comprare do cordele de Sea da ligarme i lachiti, e tre strenghe rosse da zolarme el caseto, & si a me uuo comprare una beriola de scarlato rosso, con un penaggio in cima che l' me staga derto in su, da sbrauoso, & si mel uuò fichare da sto lo stramberlan, orbente-na, a uuo po comprare per la mia cara morosa gno chetta, un spieggio co una guxella dariente, con do pumoli de cao da ficarse denanzo in lo pietto, e si a ghe uuo comprare una scuffia de fil uermegio indouino, o uiso mio sdalduro, che m'etù fatto al cuore, a me sento morire, mo aghen uuo pur ben pott a son derouinò per ella, chà g'ho spèdù in balare, è in bere, et braciagi in pan fuorti, in nuoue mi si, & una sottomana, da fuossi disotto marchitti, & si no l'ho mai poesta tirare a la mia uolontè, e desierio.

Scena Decimaterza.

Cingana, & Garbuglio.

cing.

- Cin. Examel auni? chi far cha enti homa da ben?
 gar. E che seggio mi, a stago a uere quel ch'è fatto, mò què cancaro de uestio haiuu, de onde siu spagnaruola, ò straliota?
 cin. Ane mene magb' mi star del Barbaria arenta el monta del barca.
 gar. Chi montò in barcha? que cancaro de cittè ele, gestabuomeni, & femene co i brazzi, e co i pie, e cò el cao con haon nù.
 Cin. Metel ane, brobria como star mia è tia.
 gar. O mal drian el di esser da lunzi. (mia.
 Cin. Star lunzi telet' elf, mie, pi de tre mila, una cento
 gar. Coppe Fiorina mille megia an? ello an po bon pae
 Cin. Ex calem' che dir enti. mi no tender. (se.
 gar. Adige mò se l'è bon stare per i nostri pare, se nase ben el fromento, & i menù con fà el Pauan, el triuisan, et el uin per què c'hò al no gh'è da magnare, et dobere, i paese no xe troppo boni.
 cin. Mia paeza nò laborar el terra, star luga salbade-ga, beled' main fà.
 gar. auè dirè la ueritae mi a no u'è intèdù a oraue cha no parlassè tanto folesto perdoneme.
 Cin. Star loga che uo far frumenta.
 gar. Mo què mangegi?
 Cin. Frumenta, che purtata del medini dal cayer, dal ziden, dal Thur, de Ruffetta dul Scandera, & de chisto logi che star bezina.
 gar. con càcaro che giè bezini, mo i ghe taglia el naso, e le regio, et po gi apica, an, a ue dirè la ueritae a sò sto an mi, cò dise quelù dal Louante al Polente, et
 si

- sino è ma aldù a rasonare, me pi a sto mudò, mo que fa i nuostre pare de la sel no se. lauora se die u ai.
 cin. Tuti ch'ati casi far l'arti del magica, cul amelochi de
 gar. Me si cancharo a u'è bel intendù del culo lecha mi.
 cin. Nigromāta, butar el faua, bardar el ghistera, bardar l'Idach' el man, butar el buarela del cera, &
 gar. An si, si, intiendo intiendo. (far l'incanta.
 cing. Fran gran cosa del homa, & del dona. cul amor.
 gar. Potta à me l'hai cauò del carniero de sto amore, di me cara mea, saeu farme una qualche preganteo la que la me Gnocheta me morisse drio.
 cin. Chesta star apunto el mio arti.
 gar. O cara mea, cara mea Sguagnè una smoceniga, da uintiquattro marchitti, cò l'fatto me de mi, & no me laghe sgagnolire.
 cing. Mi beder che te star razel taib' homa da ben, bon compagna, mi bolear far belti zo che ti bolear.
 gar. Mo a uoraue: et de bel adesso mi, per que a uoraue anar pi alla uila del bel tira, & de bel anchuo.
 cing. E mi te serbir de luoch' di luoch' adesso, adesso.
 gar. Mo a le mā, che degogie fare, uoliu cha me despogio
 cin. Le le, no no, mi bolear che ti zulata stretta chesta bestia indossa.
 gar. Aldi, comandè pure, che faro zo che uori.
 cin. Strenzi stretta, a chesta moda.
 gar. Mo agieme.
 cin. Ashot a uni, sentarcha.
 gar. Così di uu mo l'è puocha faiga à star assentò, dime an mea ueruogiol Demuguiò?
 cing. Ei ei, si si, ti beder.

gar.

gar. Mo ello burto?

cing. No parlata.

gar. A no uuogio cha supia fatto niente.

cing. Mi sene eis, perche enti no bolear?

gar. Perche a no me uuogio inspirare a ueere quella burta biestia.

cin. Lettachaf no baura, no sta forta che mi far bō belti.

gar. Mo à que muo, dimelo in prima.

cing. Anduch' mantil, enti haber fazuleta?

garb. A crezo hauerlo in lo bragaruolo, al ghe pure.

cing. Mi ligar bel ti l'occhia, enti no beder ninta.

garb. O o a sto muo si, che la ua ben.

cing. Achott' anni cunzata cha, dar bel mi el fazuleta, andor anduchi flus, barda se ti hauer danari adofsa, caua fora per mur del croce, che no te faccia mal el saitan, la spiriti.

garb. Mo per la bella misaricordia tegni uu.

cing. A telo da qua, enti haber pi.

garb. No per sti santi, & sagra domina, e di guagneli, a no ghe n'è pi crose.

cing. Dar bel mi un to stinga.

garb. Dezole uù, toli, uontiera.

cing. Misich' chidè, tenir cosi el brazza drio el colla, & el dea a chesto moda.

garb. Che me uoliu ligar forsi?

cing. Ei ei, si si, mi ligar pocha chesta do dea sola.

garb. Fe pur zo que uoli, mo fe pian cancaro, che me fe male oby, oby, me songio mo conzò a uostro muò.

cing. Le le, no no, no asbor sugie spetta, che mi ligar bel ti l'occhia.

gar.

gar. Oh potta del cancaro za cha me uoli ligar i uoghi, fe conto cha zughero alla maria orbola.

cing. Ei, si, a chel moda.

garb. Mo me uegna el cancharo sa ghe uegho brezegugia.

cing. Cusi bezogna far, canda mi batter chà in terra, el bentacola, el figura del zera, & altra cosa cusi, se batter la cor del to gnocheta moraza del martella, anti chiamur forta sempre so nomi, et cando uane chalem' bel arbi, mi criar in muresca, enti cria, gnochetta misericordia enti saber.

gar. Laghe pur far a mi, mo scomenzè.

cing. Asbor sagiè, spetta pocha, che mi cauar el benta-cula.

garb. Cauè zò que uoli.

cing. Mi comenza, chiama forta, chel che mi dita belti, gia chi lè bene zerbune, giamaras enti mazinue.

garb. Gnocheta bella misericordia.

cing. Anerò men flu; betach', enti achot' mettèl comar.

garb. Gnocheta bella misericordia, chà me disconiso, que feù haiuù compio an, o mea a no ghe aldi, haiuù compio pur che i Demugni no l'habbia soffegà, o mea, o mea, chi me pigia; chà si, chà l'è el Demugnio, pure chal no supia qualche Demugnio india uolò, Desprofondi calamiata a tre domini sperata, stà retro Sathanasso, lagheme, a dige, alturio, alturio, o mi pare, o mia Mare uegnime aghià, lageme a dighe, o cancaro o manco nome haesela ligo le man, chà me poesse far le cruse, mea, o mea, cancaro, a stagon freschi.

scena

Martin, & Garbuglio.

mar. **A**l'ospedal di matg'an? epò arente muschio, a
 Aimpirme de pedocch'an? che ghe uegn' el can-
 cher, da uueui, et no da lat'azo que i sfioli, ghe ho
 conuegnud lassa tut i me armi da dos a quel mat,
 e uegni uia in camisa, se no fos sta ol Tireta, che
 m'ha impresta sto sai, è steua fresch': do diauol un
 pedoch', o ghe uegna ol mal de S. Lazer, se saues'
 che m'ha portat' gram'lu.

gar. O frello, frello.

mar. Chie la: a de mi segni, e a de me recomādi, chi estu?

gar. A son mi.

mar. Estu anema, o sperit', o uerola, o diauol: sti è diauol,
 ua all' infern': sti è uerola, ua in la naue de uer': sti
 e spirit' ua in di mioli: e ste anema, ua te trouo un
 luog', si no ua in mal' hora che te ne incagh'.

gar. E no son anema, gne spirito, gne uerola, gne Demu-
 gnio indiauolò, che te porta; e son mi son mi, no ha
 uer paura uien m'agià caro el me frello.

mar. O ti e ti, mo che diauol fet' chilò murlò, tim' par ol
 de d'amor mi, c'ha bindat' i occh', el no te māca al
 ter, se nom' l' arch' in ma, e i friz' in di fiāch' a star be

gar. Caro frello agiame cha fago male alla fe de s. zuane

mar. Dimme un po, sauerauet per uentura in segnam'
 che e stat' colu che m'ha port' in la barella all' Ho-
 spedal di matg'.

gar. Caro barba, ghe demugni, la de fuora che te ui.

mar. E no uedo se nom' anzo mi, e no demoni.

Gar.

Gar. An ghe una femena burta, uestia a no so que muò
 stragno.

Mar. Que burta, e stragni i me par tutti bei, uestidi de
 seda polidi, & lustradi bei come i Parui, te uog'
 descana i occhi, zo che te uedi, uarda mo si è stra-
 ga, tim' uores' imbriagà un' altra uolta poltro, zo
 que i uedes' be, et dunià ti sol, n' è uira, no no, uog'
 dunià ancha mi alla fe, dim un po che diauol è sta
 quel che t'ha stropad' iocch'?

Gar. Mo disligame le man, che te aldirè ben da nuouo.

Mar. A te desligi.

Gar. Etu compì?

Mar. Sì.

Gar. o uegna l' cancaro a chi se fa ligar a muò biestie per
 amore.

Mar. Me par che ti si sta ti mi la bestia d'amor ligada,
 cancher ghe uegna, amor an' amor in di neghi, dō
 cha la late ua d'amor an'?

Gar. Così no ghe anassela d'amore tutto'l diauol a son
 an ficcò o maletto sia le femene, & chi se laga fic-
 care per femene cho a me lagò ficar mi, che si che
 strazo el casetto.

Mar. Lassa far a mi che te destrazzerò.

Gar. An criuu che g'habbia habu una scagaborda, a seā
 mi uuh giandusa a cherzo cha gho pissò col culo,
 con fa le oche, si alla fe da compare, tuò nasa mo.

Mar. O te uegna ol cancher, el sa da oter che da ambrā
 cha, l'è mestura de polenta e rani.

Gar. Moù andagon, & uien con mi caro frello, cha uuo,
 che te m'agiagi, ber que a uuo far le me uendete
 se a porrè.

K

Mar.

Mar. Si si, ti fara col cul, dre del pagiar i to uendetti, uapur che uegni, amor an, amor è una mala bestia a l'è piu amar, che i carti, et i dà, che spesso costa, che fa perder l'inuid', e metter po su la posta, & puo amor Franzos, che ne pela si fatta mentg' che ne fa resta come, Galli grott senza pèna no no, uoi che l' me amor da chi in dre, sia el moscatel mi alla fe, to li pur tutg' per uu, sto amor, che mi nō uoi uegni.

Scena Quintadecima. Aghata sola.

Agh. **E** Hauea paura de no haner per so sto habito, et si no m'arecordaua, che l'hauea imprestao à una mia amiga che ancha essa qualche uolta, come mi, se straueste pi per solazzo, cha per besogno, e uoglio andar dentro à portargelo, e po andaro a tro- uar spingarda p farlo andar drèto l'archa, per frustar sta caualaza, la porta xe auerta anderò drèto.

Scena sestadecima. M. Cass. et Fioretto, ragazzo.

Cass. **L**A conoscerai tu?

fior. **L** Signor si, Quella donna ch'è acconcia con quel li ueli in capo à modo d'un taglieri, & fu poco fa qui in casa, & mi disse la uentura, guardandomi su la mano, & qui nel fronte.

cass. Quella à punto, dilli che la se ne uenga subito subito, perche il tutto è in ordine, & l'aspetto.

fior. Signor si glielo dirò.

cass. Et non ti por à giocar con putti al solito, se non uoi che io giochi poi teco con la corda.

fior. Giuocar, stiamo freschi, uoi mi mandarete ne serui gi, & mi porrò à giuocar eh?

cass.

cass. Che so io, tu li sei tanto auezzo.

fior. Ma, doppoi che la uecchia ha detto di mangiarmi, non giuoco piu.

cass. Va dunque torna presto.

Scena Decimasettima. Fioretto solo.

Fio. **O** Dio, mi son scordato di rubar in credenza un pane, & del cascio, per portarlo a donna Lena fornaia, perch'ella m'ha donato questa bella Palla, che balza, o ecco, o che si, ch'io la fo giunger a quel se gno, uì giungerà bē quest'altra, o cara madōna date mi di gratia la mia palla, ch'è uenuta li da uoi. Tro uatela pure, che so bene che l'hauete uoi, cancapo, la uoleuate portar a casa alli uostri fanciulli; Io ho ben ancho un bel trottolo a casa, con la punta acuta acuta; & dōna Lena m'ha promesso di comprarmi la corda, s'io gli do un fiascho di uino, quā do il padrone non sarà in casa? o dio m'ho scordato mo cio ch'egli m'ha mandato a fare, o tristo me: mal'habbia la palla, che n'è stata cagione, ohime come farò, el non m'ha mandato gia à ueder se madonna Angelica è al balcone, ne ancho a comprar delle frutta, che m'haurebbe dato uia tazza, et li danari, a scola manco, perche è festa, & so che l'maestro ua alla comedia: ma cappe, questa è ben la uolta che l'adopererà la corda: ma che, farò buon animo, & me n'andrò in casa con la beretta in mano, facendo un bel inchino alla spagnola, & dirò non c'è signore; ma sel mi rispondesse chi? che gli dirò io? Questo è ben peggio, ma s'io dicesse, el non se ne troua; ei potrebbe dirmi, di che?

K 2 Hor

Hor per finirla, non so come mi far, s'io non uo per tutta la città rimirando intorno, s'io uedeſſi coſa che mi tornaffe alla memoria cio che m'ha coman dato.

Scena decimaottaua. Cingana ſola.

Cin. **A**ì, ane achaf' mi baura certa che'l bilan ſe pi cata per el gola, per el berta che mi haber fatta, de haber tolta el fazuleta col flus col dinari, bel far martella a ſo moruſa, aì, aì, mi penſar adeffa canda mi ficata el bentacula ſul ſo beſtù, el matta creder mi dita ratiun per far martella al ſo moruſa, & mi haber dita cū ſcarpa rotta ti ſtar matto, mi andar col to dinari, ti reſtar mo l'afino aì, aì, uallaì ſtar muzinù, per dio ſtar matto a chelle maſſir, & ſtar ſenza cerbel, no haber el flus danari, ne haber el moruſa, e ſtar deſperata, aì, aì.

Scena decimanona. Fioretto, & Cingana.

Fior. **O** Ventura à fe, hora mi raccordo, che'l padrone m'ha mandato per eſſa, Madonna uenite hor hora dal padrone, per mia fe, ch'io u'ho cercato per tutta queſta città ſempre correndo, tanto ch'io ſon fiacco. (lina.

Cin. Enti amel meliè, cuſi ſtar ben fatta, el bon fanto-

Fior. o madonna datemi un ſoldo da comprarmi un Taburino, ch'io uoglio farmi maſchera.

Cin. Bus melè bolentiera, aſber ſugie ſpetta poca, che mi andar ſul caſa.

Fior. Mai ſi, uoi ue lo ſcordarete poi, non ſo io.

Cin. Lett achaf', no haber baura batti el porta.

Fior. Tit, toc, entrate madonna che è aperto.

Scena.

Scena Ventefima. Aghata ſola.

Agh. **E**M'ho ſpedia pi preſto c'ho podeſto, & andarò mo a far ſti altri do ſeruiſi, che me manca; In prima andarò da M. Caſſandro, & ſi ghe farò intèder tutto quello c'hauemo fatto, & ordenao, per el ſo ſeruiſio, e po manderò Spingarda a far l'effetto a madonna Barbarina, ogni muodo anchuoxe ſta ſchelipſi, l'è ſtao zorno uenturao per purafſè, uardè ſta cingana che con puoca fadiga l'ha uadagnao uinticinque ſcudi, ſe Dio m'aida che i ghe ſta bè, perche la xe pouereta, & M. Caſſandro ricco, l'è ben honeſto che le oche uiua a rente i pagia ri, & puo che ghe manca altro a un ricco, ſi nome contentarſi, uoleu altro che me da el cuor, che ſe conzerà le coſe anche, con M. Archao, che'l ſe porà contentar, de hauer un zenero della ſorte di M. Caſſandro, bello, ricco, e zentil, no reſta altro ſi nome contentar madonna Barbarina, mo ſe Spingarda no la contenta con la Cengia, ſe farà nuoua prouifion.

Scena uentefima prima. Lupo, & Aghata.

Lupo **C**He diauolo ragioni da tua poſta?

Agh. **C**Chi la dirà o forà dire, da mal franzoſo non porà guarire. Dixeu a la ration de ſan Giopo, ma de donde uieſtu?

Lupo ſon ſtato per un ſeruigio.

Aga. Me faſtu dir altro de miſſier Archao?

Lupo non altro, ſenò che l'habbiamo nouamète ſpogliato,

K 3 to,

to, & Staffilato cortesemente.
 agh. Despogiao, & staffilao? mo che me distu?
 Lupo Vah se non lo uoi credere, uallo cerca, posso b  mo
 strarti li danari de suoi drappi ch'io gli ho uendu-
 ti a cotanti, & se uieni in casa mostreroti el staffi-
 lo anchora: ma le staffilate potr  mostrarti lui.
 agh. Dime   che muodo? ello forsi deuent  matto?
 Lupo Io credo che si, & sel non sar  uenuto cosi ben be-
 ne   compimento, siamo su la strada, Spingarda,
 & io di farlo uenir, & tosto.
 agh. Vu far  un'opera de misericordia.
 Lupo Percio s' affaticamo.
 agh. mo donde uastu adesso.
 Lupo Io uo   porre ad ordine un' altra non men bella de
 agh. Se puol dir? se puol dir? (l'altre.
 lupo Non gia: ma spingarda m'ha ritrouato, & ammi
 imposto, ch'io uada   casa, & egli uenir , & iui:
 ma ue diauolo, quasi l'ho detto non uolendo.
 agh. Horsu ua con Dio, che no me curo de sauer niente.
 lupo E tu oue uai.
 agh. ancha mi uago   metterghene in ordine un' altra
 forsi pi bella della toa.
 Lupo Piu bella non potr  gia essere, s'ella non fusse mo
 reccamata.
 agh. Pezo cha reccam .
 Lupo Ma odi aghata, io ti ricordo che l'padrone   uenu-
 to poco fa per el fitto.
 agh. No te tuor ti fastidio de questo; lascia pur la briga
 a mi c'ho S. archao mio douoto, che me proueder 
 Lupo Basta, la cura   tua, apri o stella, apri.

Scena

Scena uentesima se conda.

Aghata, & Cassandro.

Agh. **S**To aseno de sto mio mario non   bon da altro,
 se non da pacchiar, & dormir, o grame quelle
 che se imbatte in marij de sta sorte, i no porta al-
 tro con essi, senon quel nome de mario, co no se pol
 far altro, besogna tiorse lo in patientia, mo ue qua-
 a punto misier cassandro.

Cass. o quanto dura cosa   l'aspettar a qualunque disia.

agh. signor si, mol'   pi dura cosa l'aspettar in darno.

cass. Come? dunque il mio desiderio sar  in darno?

ag. signor no: el nostro desiderio hauer  bon fin; mo   ue
 diseua questo, perche fass  comparation dal dolce
 al garbo.

cass. Hor bene c'hauete uoi fatto?

agh. Tutto ben, tutto ben; hauemo trouao una filasto-
 cha da mandar fuora de casa madonna Barbari-
 na, azo che hauemo pi commodit  de menar uia
 M. Anzelica, e metter in so luogo, el fio de sta Cin-
 gana; mo andemo suso, azo che possa insegnarghe
 quel che l'hauer  da far, se per mala sorte madon-
 na Barbarina tornasse a casa.

cass. come ui piace.

Scena Ventesima terza. Angelica, & Anetta.

Ang. **A**Netta, o Anetta?

Anet. **A**Padrona.

Ang. Esci fuore, perch'io uoglio ordinarti alcuni serui-
 gi, ne uorrei esser udita in casa.

K 4 Anet.

Anet. Dunque non sarete piu sicura in casa, che fuori?

ang. Non gia. Anet. comandatemi dunque.

ang. V atene in camera mia, prendi questa mia chiauè,
 & caua di cassa la mia camora d'oro sopra riccio,
 la catteua grossa, li manili, li guanti profumati,
 che sono nel cassettino d'auorio, saitù?

anet. madonna si, tutto sarà fatto; ma uoi uoleti à quel
 ch'io ueggio esser molto pòposa co'l nouizzo uostro.

ang. odimi, il pendente, ou'è il Diamante pontile, in se-
 no, le calze riccamate, & li miei Zoccoli, torrai
 medesimamente.

anet. V olete uoi cuffia?

ang. No, ma quel uelo tempestato di perle, & tutto cio
 reponi sopra'l letto dentro le cortine, che manchi
 solo butarmeli a torno, sai?

anet. madonna si, o madonna, perrhe no poss'io parteci-
 par con uoi delle uostre contentezze.

ang. O che trista ti faccia Dio, dunque uoresti, che M.
 Cassandro accarezasse te ancora?

anet. Io non dico cosi, ma dico uederui abbracciati, am-
 bi due a sètir l'armonia de que basi amorosi, udir
 li sospiri, uederdi morsicar hor l'una, hor l'altra go-
 ta, con quel oime, oime, che nasce da estrema, &
 incomparabile dolcezza.

ang. Tutte queste cose sai benissimo eh?

anet. E dell'altre anchora, ma ditemi sposarai?

ang. si di prima giòta, le cose poi s'accòcieranno in casa.

anet. chi ne dubita.

ang. La difficultà sarà nella uecchia, ma credo che agha
 ta habbia trouato unguento per la sua rognà.

anet.

ane. Come? ang. Basta tu lo saprai.

anet. Ditemi quando tornarete?

ang. Fra due hore.

anet. Dio lo uoglia, è possibile, che questo giouane figli-
 uol de la Cingana tanto u'assomigli.

ang. Dicono cosi ma non perder tempo espedisceti.

anet. Io uado.

Scena ventesima Quarta. Angelica sola.

Ang. **O** Amore dominatore de gentili, & giouanet-
 ti cuori, da cui procedono quei desideri, c'ho-
 ra di dolce toscò, hora d'amaro mele nudrisci gli
 animi nostri, se mai fosti propitio ad alcuno che
 militasse sotto il tuo santo, & glorioso impero, in-
 chinati a noi, mira noi soccorri noi, eh fallo signor
 mio per quel arco, per que strali, per quelle faci, a
 cui cedono tutti li Dei de cieli, fa ch'io possa sacrar-
 ti per li ottenuti uoti, non incensi, non uitime, ma
 questo cuore, & s'altro mi resta, & uoi spiriti gen-
 tili, deh p pietà s'hauete li cori simili al uolto, pre-
 gate li Dei, che mi siano fauoreuoli in questi no-
 stri amori, uedete li cuori nostri simili, & concor-
 di nella affettione, & amore; Qual dolcezza sarà
 dunque da comparare alla nostra, se fortisse il no-
 stro pèsiero a perfetto fine? fatelo di gratia, a uoi
 dico o Donne, che ui dimostrate tutte pietose del
 caso mio, a uoi dico, c'hauete prouato che cosa è
 amore, pregate per me, & potendo, soccorrer-
 mi anchora perche non è maggior segno d'humana-
 nità c'hauer pietà d'un misero ma o trista me, che
 gète armata potra esser qsta, Io mi fuggo in casa.

Scena

Spingarda, Achario, & Lupo.

Spin. Portate la lāza in resta da buō combattitore.

ach. Carteri spetta poco, che me cūza be la punda, sete piazzi.

Spin. Oue diauolo andate?

ach. Domanda l' mio gambi, cume l' orbo uago, demule pis, no uedestu chiè diauolo ze chiesto, no uedognendi co chiesta testa del ferro.

Spin. Stiam freschi, o giostrate ben nell' anello.

ach. Begnissimo, mengio che una Dotturi, catro pali mi guadagno sul Corfu, mo in Cavallo, mo sul pie, andesso besogna poco usar me cō chiesta armi brima.

Spin. andate cosi per trauerso, come fanno li buoni gio-

ach. Cul punda inanzi n' è uero. (Stranti.

Spin. Signor si. ach. Ma ti no porta lanza.

Spin. Signor no, Io sono alla leggiera.

ach. Duncha mi ze alla pezocho. Spin. Ben sapete.

ach. Chie uustu mo chie fazza?

Spin. Io uoglio che giostrate nella porta di Lupo cō questa lanza, tanto che l' sia sforzato uenir giu, in tā to io starò apparecchiato con quello spadone a mani, e tutto a un tempo, li gettarò le gambe in terra, non ui da poi il cuore com' egli sarà morto di far le uostre uendette.

ach. Si cando ze morto, lascia pur far a mi, chie cūzerò be chie no hauè plio baura d' ello: mo si no uegnisse zuso del baura, e chie de sura uia me mazzasse?

Spin.

Spin. Vah diauolo, non sapete il prouerbio, nunciati di ne che a pena l' haurai, andate pure cō l' animo uincere, chel perdere non manca mai, cominciate dunque.

ach. ah, ah, ah, ah, toc, tac.

Spin. Vah si, uoi hauete dato due pertiche discosto.

ach. Varda chie di esser mio lanza storto, e no giusto, cūza mengio.

Spin. Tenetela cosi, tornate a correre.

ach. ah, ah, cusì stan be.

Spin. Signor si: Hōrsu correte forte, su ualent' huomo.

ach. ah, ah, ah, poldro ca mastin uie zuzo chie andesso te passo d' un banda l' altra, oimena, oimena.

Lupo Chi è la, o la, che uol dir quest' arme.

ach. Spigarda, o spigarda.

Lupo Chi è questo Spingarda, chi sei tu.

ach. Ego ime psicechi tu Rulado, mi ze l' agnima de Rulado nollo me tagiarà no me tuccari.

Lupo che uai tu facendo?

ach. Er come appò thò allò cosmo, uegno da l' aldo mondo, a portar fora de chiesto tutti cattui homegni.

Lupo che mondo? che cattui huomini? scendete o di sopra o fratelli.

ach. Lassami stari, che no uōgio frandelli, no so fio sullo.

Lupo Portatemi giu' un sacco tosto.

ach. O Spigarda, Spigarda poldro, ca masti, chie mundo ti me lassao cha in la pettula.

Lupo chi è questo spingarda? spazzateui a chi dich' io.

ach. O cachimera nacchis ti thelis camis, methò sachi? chie uusto fari de chiesto sacco?

Lupo

Lupo Tulo uedrai, dammi quel drappo, ch'io lo sbadagli, a questo modo si ua, alla casa delle buone persone armata mano?

ach. De ne nalithia no ze uero, oh, oh, uh, uh, ba, ba.

Lupo O grida mo a tuo senno, prendilo in spalla tu Brandonè, & uieni dietro ch'io lo uoglio gettar giu de un ponte.

ach. Vu, uh, uh, uh, uh, uh.

Lupo Caminate caminate.

Scena ventesima sesta.

Barbarina sola, in habito di uergognosa.

Bar. **H**Or ben, che non fa far amore, Ecco in qual'habito io mi sono auiluppata, lasciando la mia casa sola, & irmi à pericolo dell'honor, & della uita, lasciamo andare l'anima che d'essa si tien poco conto, hoggi di, sii come si uoglia, Io me n'andrò qui dietro al Palazzo, & torromi la Calcina delle pregioni di prima, poi in questa Ampola porrò l'acqua di sette fonti, & ultimamente andromi nel Cimitero di san Vido, & prenderò la terra di sette morti, & poi lascierò operar ad Aghata, che so ch'ella farà il debito, amādomi com'io so ch'ella fa: & essendo sufficiente per la speranza del premio, & espediromi tosto, & ho uētura, che le pregioni, le fonti, & i morti mi sono uicini.

Scena

Scena ventesima settima.

Anetta sola.

Ane. **C**Hi uol far un pigro sollecito, un timido animo, un uile nobile, un auaro prodigo. Li ponga nell'animo Amore; Ecco mentre che la uecchia si uestiua ne la sua camera di quel habito da uergognosa, la giouane medesimamente s'ornaua nella sua da sposa, ne a pena credeu'ella s'hauesse posto la camiscia, ch'ella era gia addobbota di tutto pūto, ne potea soffrir tanto, che la uecchia uscisse di casa, che mi teneua detto, mira bene dalla finestra se Aghata uiene, ma non è quella, ch'è al balcone, e parmi pur riconoscerla, et udirla masticar Aue Marie, sete uui madonna uecch.

Scena ventesima ottaua.

Aghata, & Anetta.

agh. **S**I che son mi che se fa.

ane. **S**Bene tutto in ordine.

agh. certo. anet. Certissimo.

agh. Madonna Barbarina, ella andà fuora de cha?

anet. Madonna si, uestita da uergognosa.

agh. Che fa madonna Anzelita.

anet. Si strugge perche tardate tanto à uenir.

agh. Vage a dir che uegneremo adesso, & fa che la sia in ordene ue?

anet. Madonna si, ò sarebbe il bel caso s'io mi trastulasse cō quel giouane che uogliono porre in luogo di madonna Angelica, e ueramēte mi risoluo a far

lo,

lo, che ad ogni modo non s'ha altro in questo mondo, senon quel che si piglia, Io uengo, io uengo.

Scena uentesima nona.

Aghata, Cassandro, Falisco, Medoro, Cingana,
Anetta, & Angelica.

agh. **S** Pazzue M. Cassandro, uegni zoso cō tutti quei saltri, e no ste pi caro fio; ch'ogni indusio porta pericolo, o se sta cosa ua ben, no merito una corona, care Colombe. Cas. siamo qui.

aga. Vegnime drio cosi pian pian, & uu tireue zo un puoco pi quel fazzuol, o cusi sta ben, romagnì pur in casa uu sorella.

cin. Pus mellè bolentiera.

cas. Tu Falisco starai a questa strada, et se uede sti uenir alcuno farai motto.

Falis. Lasciate la cura à me.

Agh. Vegnì mo de longo Anetta? anet. Sete uoi qui.

agh. Si fia si, horsu intrè presto; e arecordeue de far cio, che u'ho ditto, Anetta faghe bona compagnia, fa stu fia, madonna Anzelica uegnì fuora anema mia, no ue uergognè caro sangue, no uedeo qua chi ue adora?

cas. O diletta à me sopra ogn'altra cosa, quanto u'ho io desiderata, siate la ben uenuta.

Ang. Et uoi similmente, dolce anima mia.

Falis. Non procedete con tai cerimonie, qui in strada, entrate in casa.

agh. Falisco dixè el uerò, mo auertì M. Cassandro, che no ue desmètegè, della mia promessa, e ue l'arecordo.
cas.

cas. Qual promessa.

agh. che ue sia recomandao el so honor caro sangue.

ang. Deh si, caro l' mio bene, l'honor mio ui raccomando.

cas. Non dubitate donna Aghata, ch'io l'ho piu caro, che uoi, & se uolete uenir con noi in casa, in presentia uostra la sposarò, come ui promisi.

agh. E ho un poco da far per madona Barbarina so mare, me fido ben in la signoria uostra.

cas. Io nō sono per mancar mai, di quāto u'ho promesso.

Scena trentesima. Aghata sola.

agh. **H** Or suso, la mia tela xe ordia, manca mo la trama che sarà spingarda quando el frusterà la uecchia Barbarina, tutto xe pur uegnuo per el mio sauer, adoncha l'arte ruffianescha no xe cusi da tutti; l'ha pi ponti che no ha el giogo della schrimia, el besogna pur assai cose à essercitarla, la uol audatia, hauer fronte, esser ben sfazae, che questo xe quel ch'importa el tutto: e uorauè sauer adesso donde xe spingarda per poderghe parlar, horsu me ho impensao de andar a casa mia, che l'porauè esser la facilmente, perche louo mio, mario me disse poco xe che i uoleua esser tutti do insieme per far un'altra berta anchora a M. Archao, tic, toc, tac.

Scena trentesima prima. Stella, & Aghata.

Stella. **S** Ete uoi madonna che picchia?

agh. Si fia si, dime saraue per uètura qua spigarda?

Stella. Spingarda an? non mi raccordate de spingarda di gratia, se nō uolete farmi far la morte de margute
agh.

Agh. Perche causa?
 Stel. La causa è che l'ha fatto armar quel meschin de M. Achario suo padrone da huomo d'arme, & con dottolo a giostrar qui nella porta, di modo che hauendola Lupo lasciata aperta, subito che l'sgratiato la toccò con la lāza s'aperse de fatto, et trabboccò qui dentro in casa, & tutto à un tempo, fingendo Spingarda esser fuggito s'ascose qui dietro, in tanto Lupo chiamò giu Brandone suo cōpagno, & di prima l'hanno sbadagliato, acciò che l non gridi, ma solo muggiua, come un Toro, et doppoi postolo entro un sacco, Brandone lo tolse in spalla & hanno ordine fra di loro di portarlo in quel cimitero scuro de san Vido, & porlo poi in una di quelle Arche de morti, che sono aperte ma slegar prima il sacco, tātò che mouendosi possa uscirue.
 agh. O mo che te aldio a dire, saraue ben pi da rider puo sel cattasse so mogier la sotto'l portego de i morti.
 stel. Come? c'ha far sua moglie in quel Cimitero?
 agh. Niente, niente; i sognaua: serra aduncha la porta, za che Spingarda no xe qua, & ua de suso.
 stel. Tornate tosto di gratia.
 agh. E tornerò adesso, adesso.
 Mobè, mo bè, l'è cusi, tutti i santi aida a andar in zoso, se per sorte, Madonna Barbarina so mogier alde M. archao à urlar a quel muodo in qll'arca, la cosa xe spazzà, la morirà da spasemo, & a qsto muodo s'hauerà trouao una medesina contra lo amor de i uecchi, che sarà bona, & anche al proposito, mo chi no hauerane paura, e tremo mi qua solamente

solamète à pēsarmelo, mo chi è questi che uien à ridando de qua, o xe spingarda, cō mio mario apōto.

Scena trentesima seconda.
 Lupo, spingarda, & Agata.

Lupo. A H, ah, ah. spin. Ah, ah, ah, ah, ah.
 agh. De che rideu? an bone lemosene.
 spin. Di che an? di messer Achario mio padrone, che l'habbia mo posto in un sacco, & portatolo in una sepoltura qui nel cimitero di san Vido, & iui muge com'un asino, che gli è.
 agh. Quando l'hauèu portao. Lupo hor hora.
 spin. Sai di ch'io dubito? Lupo Di che.
 spin. che quel pouero uestito di quel sacco da uergogno so, non ci habbia squadriati?
 agh. che pouero diseu?
 Lupo Vno di quelli che paiono mascharati.
 agh. Onde xello?
 Lupo. Era ascosto in quel cimitero, & iui faceua alcuni atti, quasi c'hauesse facende iui oltre.
 agh. Ah, ah, ah, ah. Lupo & spin. Di che ridi?
 agh. Ah, ah, oime la spienza, ah, ah, e rido de quel pouero, che uu dixè, saueu chi l'è? spin. Chi è?
 agh. So Mogier. Lupo & spin. Sua moglie?
 agh. So mogier si, che l'ho mandà à tuor della terra de morti per far stregarie.

Scena trentesima terza.

Barbarina, Achario, spingarda, Lupo, & Agata.
 cingana. L

Bar. **O** Hime, o trista me, ohime, soccorso, soccorso.
 ach. *Vh, uh, uh, uh, uh.* Bar. Ohime aiutatemi.

ach. *Vh, uh, uh, uh, uh.*

spin. Chi sete uoi? che c'è di nouo.

bar. il diauolo, non lo uedete noi armato.

Lupo come'l diauolo.

bar. Toc, tic, apri anetta, anetta, oime fa presto.

spin. ah, ah, oime io moio ah, ah, io scoppio delle risa aiutatemi.

agh. E mi credo d'hauerme pissà sotto da rider.

Lupo ah, ah, tu hai pisciato certo, o mal'habbiate.

agh. E me marauegio, che non sia morta mi.

spin. Fu mai berta piu honoreuole di questa?

Lupo chi la uuol piu bella se la dipinga?

spin. Ma che s'ha a fare?

agh. Besogna che ti uaghi in casa per ueder d'accordar sti lauti descordai.

spin. Non sara poco, & credo che non gli accorderebbe l'accordanza.

agh. o ti i accorderà ben si, onde xe la to sufficientia, ancha mi andaremo in casa, et se te spazzi presto ugnirà a farne intender subito zo che ti hauera fatto.

spin. Io andrò a pormi alla proua, ma non mi da il cuore di accordarli certo.

agh. o si ben si, ua che andaremo ancha nu, & lassarate puo ueder fastu?

A T T O Q V I N T O .
S C E N A P R I M A .

Aghata sola.

Agh. **E** Son impazzà no so zo che diebo far, in prima uo trouar Spingarda, per intendere quel che xe introuegnuo de i uecchi Strauestij in tel cimiterio, o pur si diebo andar a ueder co xe passà le cose de i nouizzi, & trouar uia e muodo de tornar M. Anzelica in casa, & canar fuora quel zouene, fio della cingana che hauemo messo strauestio da donna in so lnogo; Aghata adesso besogna che ti metti a mā el to sauer, & ueder che stà mutation reinsa in ben, o, moue aponto Spingarda; che me fastu dir de nouo?

Scena seconda. Spingarda, & Aghata.

Spin. **O** Cose grādi, cose grandi in uero, la uecchia s'era serata entro una camera, & gridaua, & spasimaua, come s'hauesse le doglie del parto, tanto che nelli gridi, ella andò in angoscia, per quāto si puote ueder per la fessura de l'uscio.

agh. o trista la fazza Dio.

spin. odimi pure, in tanto habbi tēpo di disarmar il babbusso del mio padrone giu da basso in cantina, che essa non la uide, & suegliata li diedi a creder ch'era stata una illusione.

agh. dime caro spingarda, a che modo l'habbu cōza, intra uegnando che la giera andà sotto'l portego de i morti.

spin. Po o l'accōciai benissimo, io dissi al uecchio ch'ella hauea in consuetudine, d'andar ogn' anuo in cotal

giorno, com' hoggi in quel habito à pregar per l'a-
nima di non so che suo paréte, et gli protestai che'l
non dimostrasse esser stato lui per niente.

agh. o che bella pensata.

spin. odi pure, perche'l staua ostinato, & nõ uoleua per-
donarmi a modo alcuno, dicendo, ch'io n'era sta-
to cagione, percioche lo lasciai solo, mètre egli gio-
strò nella tua porta, et che per quello lupo tuo ma-
rito lo pose nel sacco, et lo fece portare nella sepol-
tura, pure io mi escusai che'l timore me lo fece fa-
re, tanto ch'al ultimo mi perdonò.

agh. alla fe che ti t'ha portao da un Turlio, & anchuo
s'ha uisto la to sufficientia, el se poraue far certo
una comedia de ste cose intrauegnue senza pēsar.

spin. Non è cosi cara Aghata? el parrebbe nouo ad alcu-
no, che nõ conoscesse la sufficiētia mia, udēdo ch'in
sei, o otto hore fussero stati fati da un' intelletto co-
si naturale, come l mio, tutti questi trauagli, e pu-
re è uero, ma spero co'l tēpo, si come li principi hā
no (mercè loro) riconosciuto, & premiato la suffi-
ciētia mia, che le plebe anco m'habbia a reuerire.

agh. che impiastro me fastu de principi, piauani, & reu-
dini, & de mille garbugi.

spin. o tu non intendi il mio zergo Aghata.

agh. no in ueritae, e no me curo niāche d'intēder lo; mo
dime pertofe, M. Anzelica che feuela fin tanto?

spin. M. Angelica, no l'ho ueduta perch'ella s'era chiusa
nella sua camera, ne mai potemo farla uscir. anzi cre-
deuano ch'ella fusse morta di paura, se non che per le
fissure de l'uscio la uidi che si ridea del fatto nostro.

agh.

agh. O pouereta, se poraue parlarghe?

spin. Questo nõ ti sò dir; poi domandarlo; Io non son buo-
no intercessore, è poi hò un poco di facēda per hora.

agh. aldime un puoco, donde uastu?

spin. se mi uien dietro tu'l uederai facilmente.

agh. E haueraue bē poco da far a uegnir drio a un ma-
to co tixe ti, o mēchion, gnancha ti no sà co passa
le cose de M. angelica, si ben ti ze cusi cattino, hor
su uogio andar in casa de M. Cassandro, per ueder
- q̄l se die far; ste mo, che remor xe questo in casa de
M. archao, uogio star ascoltar quà dentro la porta
de M. Cassandro agne muodo la xe auerta.

Scena Terza.

Achario, Medoro, Barbarina, & Aghata.

ach. **P**ia pia mio fia sbirità chie scamba, pia pia, wie
zuso Barbarina camina uia forti, andemo drio
chieze scambao no uedestu? Bar. ou'ella gita?

ach. De chà, ze adao, ti ze pegora diauule? se mi fusse
pegora como ti, e no fosse como'l ceruo presto no
piaraue mai trecchie, curi uie drio del mi.

Bar. andate innanzi ch'io ui seguo.

Scena Quarta.

Aghata M. Cassandro, Falisco, angelica,

& Fioretto.

agh. **M**issier cassandro uegni zo presto corrè e no ste
pi, medesi el de esser adesso su le dolcezze, et
su i rasunamenti amorosi, & me dubito che le ar-
gane no'l tireraue da basso, o uù se pur qua.

cas. che cè di nouo?

agh. Buone nuoue buone nuoue. cas. che dite.

L 3 agh.

- ag. La uentura ne corre drio. cass. come.
- ag. Mettemo madonna Anzelica in casa, adesso ch'auemo tempo. cass. che tempo, come lo sapete?
- ag. Ascolte pur si uolè aldir da nuouo, adesso, siando qua alla uostra porta, ho uisto M. Archao, & M. Barbarina sò mogier, che tutti do i correua drio a quel zouene fio della cingana.
- cass. Dietro a quello c'haueano posto in luogo della mia Angelica.
- ag. Misier si, e no so perche cosa; no stemo pì a uardar la festa duncha, e m'ho impensao un'altra berta, che serà da ridere. cass. che cosa?
- ag. Che quando i uecchi tornarà a casa, uogio che M. Anzelica stagando al balcon, la ghefizza un bõ rebuffo digando, che i se douerae uergognar a insir de casa a ste hore, cusì a corando co fa i matti strauestij a quel muodo, & che'l rebuffo sia così grande, che la istornissa de muodo che i no sappia se i dorma o ueggia.
- cass. o uoi l'hauete ritrouata bella, piaceui così madõna Angelica. ang. signor si.
- Falis. A se padrone che agata merita ogni bene.
- cass. Come? Falis. signor si; non uedete come accortamente procaccia l'util nostro?
- cass. o aghata uoi u'hauete acquistato hoggi un figliolo.
- ang. E una figliuola anchora.
- Falis. E a me, che toccherà per essermi stato sensale.
- ag. lassa che la conzerò mi Falisco.
- Falis. Dio lo uoglia.
- cass. Voi dunque diletteissima signora mia, sarete cõteta

tencer

- tener in memoria il fedelissimo uostro seruidor cassandro, et quanto piu presto potrete, et con il meglio modo, ritrouar occasione che siamo insieme. imperò che questi dolci abbracciameti non son stati altro senõ, quella acqua ch'el Fabro suol gettar su li carboni accesi ch'adaltro nõ gioua senõ a reuiuar piu la fiama, & ad aualar piu il fuoco.
- ang. Questo mi sarà di continuo a cuore, o gentilissimo giouane, così uoi nõ uogliate scordarui li sacramenti tati, et la fede datami; et s'altro a ciò non u'astringe, stringai la compassione d'hauer ueduto me, giouane, ricca e dõgiella esser uenuta così amoreuolmète in potestà di uoi, percioche ui giuro, p l'amor ch'io ui porto, che tãtosto, ch'io uedesse la fantasia uostra, uolta in altra parte, io farei esse pio di me a tutte quelle, che per l'auenir amerãno
- cass. Di questo uoi non douete dubitar, perche quãdo uedrete il sole leone nel mezo giorno mãcar di luce, alhor il uostro cassandro mãcherà di fede, siate cõteta dunque concedermi per hora gli ultimi basi.
- ang. o dolcezza inestimabile.
- cass. uoglia'l cielo che così eternamète possiamo goderci.
- agh. intre dentro madonna anzelica, intre fia.
- ang. Restate; a Dio.
- agh. Serè pur la porta, e feghe un buon rebuffo co ue ho ditto.
- ang. madonna si, lasciate pur far a me.
- Fior. An madonna se sarete la nouizza, non mi uestirete alla uostra impresa?
- ang. si ueramente, pur ch'iddio l uoglia.

L 4

Fior.

Fior. Lo uorà certo perch'io lo pregarò, state di buò animo, non piangete.

agh. Parlemo pian M. Cassandro, che la cingana xe uegnua alla porta che la no sentisse.

Scena Quinta.

Cingana, Aghata, Cassandro, Falisco, & Fioretto?

Cin. **C**Iaù uane examella? & mi c'haber da fa, cā da me tornata el mio filion? ti ditta menar presta presta uffiem? unde star, mi no beder nintami.

agh. No ue dubitè, stè de buona uogia haueu tanta paura de sto uostro fio?

Cin. Eh mara mia no saber thia chila che bolear bē, haber sembre baura: haber brobata mai en ti l'amor del filion del fiola?

agh. Madonna si, che l'ho prouao, & si el prouo, cusì fus selo fuora, ste pur de buona uogia, M. Cassandro menè in casa stà donna da ben, no ue parti, ch' adesso ue menerò uostro fio.

Cin. ch' esto bastar sta bel mi.

agh. In sto mezo ghe conterè i danari che ghe haue pro messo, & tanto manco ghe recrescerà l'aspettar.

Cass. Questo farò molto uolontieri, andiamo.

Cin. Misene alla già sati per mur del dia Madonna a ti lo fiza menar presta presta.

agh. Voleu altro; che uel menerò adesso, no ue dabite no.

Cass. andiamo disopra Madonna.

Scena

Scena sesta. Aghata sola.

Agh. **S**I anchuo me fusse uegnuo uogia de andare in Scielo, e credo che sti campianieli, & ste Torre saraue montai un cima l'altro per farme una scala, uedeu cola Fortuna me xe sta in fauore, s'hauesse uolesto domandar a bocca ste cose, le no saraue uegnue pi a proposito cole xe uegnue, forsi che me ha bisogno andarle a tuor in prestio, in qua, e in la, ne anche robarle da nissun, le xe pur tutte nuoue, insie adesso adesso de sto ceruello, si ben no son sta in studio, & si ho fatte tante facende, grammarze alla mia buona natura, al despetto d'i ignorantanti, & maligni, mo alla fe bona, che a uoler cercar custù, saraue propio propio, uoler cercar l'anello che butta in Mar el Dose de Veniesia, el di della Sensa; Horsu e uoglio andar a casa a reposar me un poco, e porò può andar p' i miè altri seruisii.

Scena settima.

Lupo, & Aghata.

Lupo. **A**Ghata, doue uai tu?

agh. **A**E uegno a casa mi, no uedestu: mo ti, donde in malhora uastu?

Lupo Et io n' esco, ma ua di sopra ua, ch'io uo in heccaria, c' hoggi mai è sera. (toc.)

agh. Si? mo ua, e no star pi, che ti non te impentisse, tic,

Lupo O ben il guadagnar insegna el spendere, si suol dire: Io per gratia di Dio, ho guadagnato hoggi assai bene, di modo ch'io uoglio irmene a uisitar la Beccaria, ouero li pollaiuoli, ma nō è quello Spingarda? spingarda, o spingarda.

Scena

Spin. Chi mi chiama?

Lupo C'oue uai così in fretta?

Spin. o sei tu Lupo, fratello un caso il maggiore, che mai si uedesse: Angelica nostra di casa, per quanto io posso comprendere impaurita dal strepito, & dalla nouità del uecchio è spiritata.

Lupo Spiritada Diauolo?

Spin. Spiritata si, & è fuggita di casa com'una pazza, il uecchio, et la uecchia l'hanno seguita, & per sorte sonosi incontrati in me, ond'io gli ho aiutati tanto pur che la habbiamo presa, & legata collà dietro in quella fabrica rotta, & iui fa le maggior cose del mōdo, uol batterlo, dice non li conoscere, & grida, che farebbe compassione fino a Cani.

Lupo oime, che mi dici tu?

Spin. Propio com'è andata la cosa, ne ui giungo un ponti

Lupo Bè doue andauì così in fretta?

(no.

Spin. A casa per torre due drappi da festa, uno per sua Madre, & l'altro per essa accio che non sia conosciuta.

Lupo sai de ch'io dubito. Spin. Di che?

Lupo Che la Malitia non sia altro che spiriti.

Spin. Che uoi tu che sia altro?

Lupo Che an? la tentation della carne?

Spin. o mi marauigliauo.

Lupo Va dunque non tardar piu, poi che sei così bene abbattuto hoggi, in Matti, & spiritati.

Spin. Eh pouera giouane, quanto m'incresce, tic, toc, tac, rispōdete almeno, è no me fate gettar giu le porte.

Scena

Scena Nona.

Angelica, & Spingarda.

ang. Io mi pensai ch'era il pazzo di spingarda.

Spin. Ioime, oime, oime.

ang. Che ditu? uoi tu uenir di sopra? tu non rispondi stolto.

Spin. Questo si, ch'è bello, & spero d'esser entrato nella scola de pazzi.

ang. che ragioni così da te?

Spin. Che debbo far? ui scongiuro da parte di san Bindo, che noi diciate se sete la mia padrona angelica, o qualche spirito fantastico.

ang. sei tu impazzito? uoi tu uenir di sopra, o che? lascia cotali sciocchezze.

Spin. Venir di sopra, no in bona fe: ch'io non uerrei piu in questa casa, se mi faceste un dono di ciò che ce dentro.

ang. E perche.

Spin. Perch'ella è la casa della illusione, et della pazzia, di modo che per esserui stato quel tēpo che ui son stato, dubbito di nō hauer mādato il ceruello a

ang. ch'inuogio è questo che mi dici? (bracco.

Spin. che diauolo uolete ch'io dica se hor hora ui lasciai collà, nella fabrica rotta, doue insieme con uostro padre, e uostra madre u'haueuano legate le mani; e mandoromi hora per due ueli da testa, accio che ui conducessero a casa coperta, per non ui porre in bocca del uulgo, et poi giōto a casa ni ritrouò qui.

ang.

ang. questo hà causato il troppo bere.

spin. Il troppo bere dite uoi, et d'essi che ui tengono poi legata che dite?

ang. C'hanno perduto il ceruello.

spin. Et di uoi che sete legata collà, che è poi?

ang. Quello si deue esser un spirito fantastico.

spin. Stiamo bene, c'hò io a fare dunque?

ang. Andate a legarli ambi duè, et ancho quel spirto (se tu puoi) perche meritano le cattene, et tu uati a far segnar li spiriti.

spin. Fatemi tãto piacer di gratia no ui partite di casa.

ang. O non te dubitar nõ.

spin. Io uoglio pur chiarirmi s'hanno legato cosa alcuna, o s'è Fantasma, se questa è Angelica, quell'altra che sarà poi?

Scena Decima.

Angelica, & Anetta.

ang. Che ti par anetta di questo caso?

anet. Mi par caso certo da tenerlo a memoria per petua, & raccontarlo spesso spesso, acciò che non si scordi.

ang. Che credi che sarà.

anet. che uolete che sia? credo che ne sarà bene, carica teli pure di uillania col dirli che uanno farneticãdo, che non sarà altro, aghata poi porrà il Zucaro sopra la Torta con la sufficientia sua, o che donna da tenirne conto.

ang.

ang. certo che tu dici il uero, et io gli farò tal presente, ch'ella rimarrà sodisfatta del fatto mio per sèpre

anet. Voi farete il debito uostro madonna, e diroui ch'è gran mercè soccorrer queste tali, uedete di quanto bene ella è stata cagione.

ang. Tu dici bene il uero, ma così poteua esser cagione di gran male.

anet. Pensiamo al bene per hora, & chi mal pensa mal habbia, ma ecco ecco la comedia che uiene.

Scena Vndecima.

Medoro, Achario, Barbarina, Spingarda, Angelica, & Anetta.

med. L'Asciatemi ui dieo.

ach. Probati camina fian bella no te metter tando dendro la ceruello su chiesta fandasia, perchie ti no hauerà mal gnendi cando ti sarà confessao.

med. confessateui uoi tristi che sete.

Bar. a tuo padre an?

med. che padre io non l'ho per padre, ne lo uoglio per padre, ne uorrei che l mi fusse padre.

ach. Paradossu tu agiò cillo stroma recumendato, a san fraculetto fia mia dolci, e fa to speranza su ello, che gligora presto tel cauarà fora chiesto mali.

med. O Dio perche non sono io slegato?

bar. che credete, ella deue hauere una legione de spiriti a dosso.

spin. Io nõ credo mai ueder quell' hora, cb'io ueggia qual de

de due sarà il spirito.
 ach. Ti no baue uisto be, ti strauisto.
 spin. Basta s'haurò traueduto, spero trauederete ancor
 uoi tosto. ach. Batti poco spigarda.
 spin. Di gratia, ma ecco apunto.

Scena Duodecima.

Angelica, Spingarda, Achario, Medoro,
 Barbarina, & Anetta.

Ang. **E** Che nouità sono quelle, ditemi un poco, doue
 hauete l'intelletto, M. Padre. ach. Mugieri?

spin. Be padrone, uoi non parlate bora, che ui dis'io?
 ach. Ti suffenethè, che te par Babuina?
 Bar. che pare a uoi.

ach. Ze uu sbirito, o ze uu l'Azolica.

med. Io sono il mal quasi che non l'ho detto, uecchi ri-
 bambiti.

bar. E tu chi sei. ach. Si angha ti, chi ze ti.

ang. Fateui udire al popolo, fateui udire, fareste me-
 glo a lasciar la meschina, et uenir in casa, se Dio
 m'aiuta.

ach. Thelis na supò uusto chie tē diga babuina, chella
 me bar azolica. bar. Et a me par q̄lla, et q̄sta?

ach. Denimbori, no pol esser chiesta, e chiella, ze un sula;
 mo se lassemo chiesta, che l'altra chie ze cula; mi
 baura chie no ua sul fumo.

Bar. che ce da far dunque.

ach. Menarsela cu nui in casa, e chiapecchibuo uendra
 mo mengio cul cōmoditai sutto l drappi size chiel
 la

la, uoithime aidame a parar dendro'l porta.
 bar. Apri tu, sii che diauol esser si uoglia.

Scena decima terza.

Cingana, Spingarda, Achario, Medoro, Barbarina,
 Aghata, Angelica, & Anetta.

cin. **G** Iau' enti raffiem? onde strafinar chiesto enti.

spin. **T**u sei qui donna da bene.

cin. No dir ninta, che mi dar bel ti tntto'l cosa.

spin. Non ti pensar ancho altramente.

ach. De chie cosa parlastu uui?

spin. Niente niente padrone.

cin. onde strafinar enti chiesta? a chi diga mi? lassa che
 bresta, enti boler safinar bel mi; lassa cha.

med. oh cara madre.

ach. sire apodò, na cu Dio de cha ti pios Isè, chie ze uui.

cin. ane umach' beatacch' mi star el mara de chiesta rò,
 rò, andar andar chiesta star mia figlion.

ach. chie to fion fion psmata leys, meti per gula no ze
 uero ti dizi buzia.

cin. Enti ti dir buzia zerbù lassa cha.

bar. spingarda mo che fai tu.

spin. io non fo cosa alcuna. bar. aiutaci.

spin. che uolete ch'io u'aiuti se ue l'hauete lasciata sle-

bar. Donna aghata, a tempo apunto. (gar.

agb. che remor xe questo.

bar. state un poco cheta donna da bene.

cin. Mi dir per ti, chiesta homeni da ben haber ligata el
 mio fia, e strafinata como el bestia sul becharia.

ach.

ach. chie becco uia dicosmas ene, ze nostro fia, no uo-
ang. Fareste meglio a entrar in casa. (stro fio.)

agh. Oime no xe questa uostra fia.

ach. Denicserò chien dizi uui Babuina, cale de chieste do
crendistu chie ze azelica?

bar. Odite figliuole, fatteui innazi, accio che si chiara-
mo meglio.

ach. Suffenetè menà, me par mi chie ze chiesta.

br. Et a me quest'altra, e a te Spingarda?

spin. a me paiano tutte due una. (uui.)

ach. mo ne enà thellò mè mis, no uulemg aldoro chie una
anet. Voglio andar giu alla porta, per darmi un poco
di spasso. ach. chiesto ze un gran cosa.

cin. Zentiloma, mi beder el to cera star bon, mi boler dir
bel ti chiella che star scuza appresso el dia, e' l' mia,
cāda ti brumetter, bel mi perdunar chi t'ha fatta
mala beltempa passata, et mi mustrar bel ti, di
luoch' di luoch' adessa, adessa, che star è bene bet
tach' chi star to fio.

ach. methacaras, uolēdera se ti hauesse mazao mio per
suna, te perduneraue.

cin. enti settè? e ti madonna? bar. Et io similmente.

cin. ane arf, mi star certa ti non creder chel che mi dir
bel ti, ma chel segnala che mi mnstrar bel ti, star
el testamunia: dir enti haber chesta fia sola?

ach. chiesta sula si,

cin. Enti haber mai altro figlion, altri fioli.

bar. Vn maschio che necque seco ad un parto.

cin. star biuo ello?

ach. No ze uiuo ello no, magari fusse uiuo, ze morto del

do

do agni.

cin. Eteni sene Imut' de do anni morto? andor melie
dar ben che no star morta.

bar. Come non mori: se infermo d'una febre mortale, et
ne campò à pena un giorno solo.

cin. Del feure brutta enti dir?

ach. Si, d'una bruta febre.

cin. che moda saber enti?

bar. Sapemo ch'essendo de faccia simile a quella fanciul-
la di modo ch'apena l'uno dall'altro s'haurebbe co-
nosciuto se non fosse stato il sesso, & in subito uen-
ne diforme, et nero, tutto dissimile ad essa.

cin. Andor melie guardar ben che no stata cambiata?

ach. Chie muodo cabiao?

bar. E chi uoreste che l'hauesse cambiato? & come?

spin. State à ueder che costei gli uol far qualche truffa.

cin. Za cheti perdunata che t'ha fatta el mal, mi dir
adessa bel ti el beritae anè anè, mi mi stata chella
c'haber rubbata, & bene bettach' to fio no recur-
da, che' l' Cingani in che' l' tempa, star fil bele dach'
in chesta terra, no star beritae?

ach. Si chie ze uero.

cin. Duncha ti creder bel mi, anè mi stata chella c'haber
rubbata to fandulina Medoro che star chesta, &
chello, che star morto, star el mia.

ach. Mostra mo se hauè un neo sul fronde.

cin. Urini urini mostrar.

ach. O pedimù crissimù, glicchimù, tor a sagnoriso andes-
so ue cognusso fio mio bello, uie in brāzo del pari.

bar. O dolcissimo Medoro, è possibile che tu sij uiuo? et
cingana. M pur

pur ti piansi.

med. Io sono Medoro uostro figliuolo, & son uiuo?

ang. O fratello, tu non puoi gia negar di non esser chi tu sei.

med. Ne tu anchora Angelica mia dolcissima.

ach. chal legrizza? chal cuorto? se zuzerane cul nostro andesso?

cin. Dir pur che ti star benturata, che ti heber trubata la fio granda, bella leuata, de chesta sorta.

agh. Lasseme dir ancha mi la mia parte sel ue piase.

ach. Dize zo chie uustu donna Gatta.

agh. Fe conto che anchuò sia el perdon de colpa, & de pena, non è cusi. Bar. Cusi è.

agh. Adoncha uu perdonerè ben un peccao picenin a Aghata.

ach. Tutti cadi li pichai te ze perdunao cuffessene puri.

agh. Mo se i fosse un de quei pezochi pezochi che se salua, e che no se dise fina sul cauazzal.

ach. No se salua gnendi, se caua fora tudo, & da cauazzali, & de Culdra per tutto chiesto zurno.

spin. Anch io n'ho dui picconili da dire, & mi grauano la conscienza.

agh. Tase ti Spingarda adesso, diseme, una che hauesse maridao una fia donzella nobele, et da ben, & ricca in tun zouene, zentil, nobele, ricco, et pulio, senza licentia de so Pare, che penitentia ghe dassen.

spin. Penitentia an? come penitenza, anzi assolutione di colpa, & pena.

ach. Si, si, salcizunè de tudo'l cosa.

agh. Azzo che un sapiè mi son sta qlla che ho maridao

ma-

madonna Anzelica uostra fia: in M. Cassandro zentil'huomo qua de Treviso.

bar. In M. Cassandro dite uoi.

agh. In M. Cassandro si.

bar. In M. Cassandro an? sta bene.

ach. A mugieri, si ze sta dao perdunanza cul salcizzo no se scambao uia tudi candi li pichai?

agh. Spingarda batti, et ua de suso, & chiama zo M. Cassandro adesso adesso.

spin. Questo farò io molto uolontieri, & spero anchora buona manza.

bar. A M. Cassandro an?

agh. Madonna Barbarina cara, che uoleu mo far tolle uelo in patientia, e contentene, che questo xe stao uoler de Dio, & si uogio che sapie che uostro fio Medoro qua xe stao in casa uostra infina che se fe ua le nozze in casa de M. Cassandro, & puo quando Medoro xe scampao fuora de casa uostra, & che tutti do ghe se corsi drìo, in quella uolta haue mo tornaio madonna Anzelica in casa.

bar. ohime che dite.

agh. Cusi xe, ne pi, ne maaco: mo ti no ua Spingarda.

spin. Io non uo perche anch'io uorrei una assolutione.

agh. De che cosa?

spin. O di che cosa, del maritaggio.

agh. An, ti disi el uero, & si u'ho da dir anche Spingarda uostro xe maridao in mia fia stella.

ach. in uostra fia stella?

spin. signor si, io feci uoto hoggi, quando m'incontrò quel scandol sapete, s'io campauo, di prendere una

M 2 po-

pouerina per moglie.
ach. O Diauule, chiesto zen penzo,
bar. Perche peggio.
ach. sogni, sogni: basta, basta.
bar. Va prima per M. Cassandro, et poi andrai à menar
 fuora ancho stella tua moglie, acciò che si faccia-
 no nozze doppie.
agh. Va spingarda fio, ua che madonna dise el uero.
spin. Io uado.
ach. Horsu patientia: ò fulicarin belli, uarda come par-
 la ù cùl aldoro dulcemendi, mo dime poco cara ma-
 donna chie mundo hastu fado a tegnir uiuotando
 tembo cù tande fadighe chiesto mio fio per tudo'l
 mondo chie ze stao, et cusi ben uestio?
cin. Pensar to senoria che mi non mancata mai segnar
 tuta chella bertue, che mi saber e poder, e mai mai
 cul cingani, no praticata, se no canda besognar, mo
 sèbre mi tenua nel terra in cùbania del dōna, e de
 homeni zendilhomani, cu la senori zubenì, becchi,
 del buna sorta, e no cattiba, chesto saber litera, su-
 nar, cantar, & ancha far el zuga del corezuola e
 tutto'l cosa che uuol una senor, come star tia, &
 mai mancata el flus el danari, el besta honorata
 mettel soltan coma senor.
ach. O canto ue saremo urbigai.
agh. Ehcara sorella no pianze, no ue turbe, che uu no-
 hauerè minga seruiò a persone ingrante.
ach. Vu haue achistao una frandello, chie ze mi, una su-
 rella chie ze'l mio mungieri, una fia chie ze azeli-
 ca, presso de chiello.

cin.

cin. catterlà chai gra marzè.
ach. Sopatè, tazè tudicādi, garda messer Cassandro, chie
 niè fora, o che zera de bo zuuene, zentileSCO, no
 ze uero Babuina. **Bar.** Io dico che si.

Scena Quartadecima.

Cassandro, Falisco, Achario, Cingana, Medoro,
 Angelica, & Aghata, Barbarina,
 Spingarda, & Fioreto.

Cas. Ecco ù punto che sono adunati alla casa di M.
 Achario.
Falif. così è, & eui la cingana ancora, & Aghata, ma
 padrone io ui ricordo che uoi sete gentil huomo,
 & è gionto il tempo, che potete farne dimoſtra-
 tione uerso di Spingarda, & di me anchora.
cas. Io lo farò, Iddio ui contenti.
ach. Anga uui affendi M. Cassandro, chiesta uostro zen-
 dil zera, muſtra fora chiello chie se dendro, & an-
 ghe mel muſtra tutto cando chiello ti haue fando
 senza uoi, per chiesto semo cutendi e si cuferme-
 mo canto uulè uui, è anga uui sia cutento de uo-
 stro prumessa, so chie ti ze zendileSCO zendil'huo-
 meno, chie no farastu altramendi.
cas. Io non solo sono contento, ma ui ringratio somma-
 mente, che ui degnate accettarmi per quello, che
 mi accettate.
ach. E anga mi accetto uui per fio caro, & per segnali
 del gamo del nozi, zassa cha Azelica cul' uostro
 bran-

branzi, è bazela, dolci, dolci, chie uostra nanzi
 chie andesso fina dendro so mari.
 cas. Io non desidero altro.
 ach. Branza anghe chiesto angora, chie ze uosto cu-
 gnalado.
 cas. Come cognato? non è questo il figliuol della Cinga-
 na?
 ach. No ze fio del Cingana, ze mio fio, frandello della
 Azelica, no dubitari non, chie ti sauerè be tudo l
 cosa dendro l casa.
 Falis. E uostra madonna non l'abbracciate.
 cas. Anzi lo desidero.
 Bar. Quel ch'è scorso è scorso M. Cassandro.
 agh. E no besogna arecordar i morti a Tola madonna
 cara.
 ach. Chie parlaue del morti.
 agh. No altro, no altro.
 spin. Eccomi qui con la nouizza.
 falis. Spingarda, tu me l'hai caricata an?
 cas. Taci Falisco, & sta di buon animo, ch'io son per
 farti tal presente, che rimarrai sodisfatto.
 falis. Vi ringratio padrone.
 bar. Toccami la mano figliuola.
 ach. angami, e me allengro, & si pianzo del legrizza,
 horsu aspanè olli messa sto spithi ademo dendro l
 casa tudi candi: Spingarda?
 spin. Signore.
 ach. Sirè thorà uandesso, e troua de chielli tagliauri del
 carne no so como chiamastu.
 spin. Scalchi uolete dir uoi.
 ach.

ach. si, si, de chielli scachai chie urdena el magnauro è
 pia anghe de chielli chie fa cusi, tru, tru, e de chiel
 li aldri chie fa li, li, li.
 spin. Piffari, & Violoni uolete dir uoi.
 ach. si, si, de chielli, na pia sto to pugni mù, pia la mio bur-
 sa cul chiaue del schrigno, e caua fora dinari, & fa
 honuri alli Oreghi fora t tondo.
 spin. Lasciate far à me.
 ach. Aspame messa andemo dendro tudi candi.
 Fior. Signora: hora che sete la Nouizza, ui raccordo la
 mia promessa, & auertite che l'allegrezza tanta,
 non ue la faccia scordare.
 ang. Come scordarmelo: non dubitar.
 Fior. che so io? Nozze, nozze.

Scena ultima.

Spingarda alli Spettatori.

IO son certo spettatori, che la fauola nostra ui sa-
 rà piaciuta, per le tante, & cosi uarie trame,
 ch'in essa uedute hauete (cosa a noi gratissima ue-
 ramente) per hauer li animi nostri inclinati a far
 ui piacere; come uedete, ch'ogn'anno u'apparec-
 chiamo di cotai piaceuoli, & uirtuosi conuiti co-
 noscendo ch'elli sono degno, & soaue nudrimento
 a gli alti, & a leuati intelletti nostri: onde noi per
 premio di ciò, aspettiamo da uoi il solito Plauso,
 accio Gigio, ch'è l'Auttoe d'essa, conoscendo esser
 ui stata grata la fatica sua, si come egli spese ot-
 t'hore

i hore in comporre questa, s'innanimiti a spendere
altre otto per l'anno che uerrà, Valetè adunque,
& fatte segno d'allegrezza.

Il fine della Favola.

**In Venetia, appresso Camillo, & Francesco,
Franceschini, Fratelli.**

1 5 6 4.